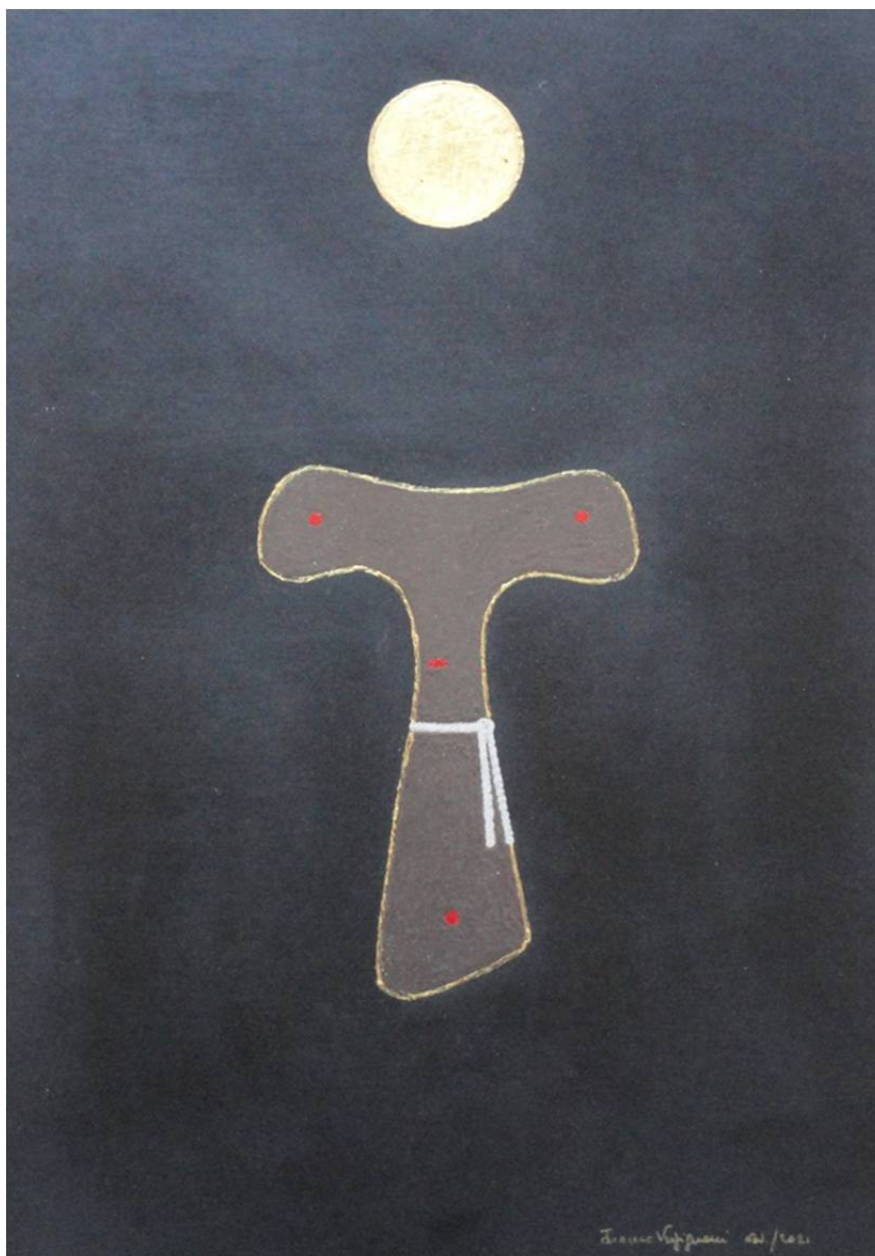


THE ECONOMY OF FRANCESCO

“I 12 PUNTI DEL PATTO DI ASSISI”

ELEONORA FARNETI - MARIANO FERRAZZANO - FRANCO VESPIGNANI

PREFAZIONE DI GIOVANNI RUSSO SPENA



LUGLIO 2023

PREFAZIONE

La "Economy of Francesco" e il Patto in 12 punti del 24 settembre 2022 ci parlano di un allarme forte: siamo di fronte ad una mutazione antropologica. La "insostenibilità" sociale, ambientale e spirituale dell'attuale modello di sviluppo.

Papa Francesco disvela, rompendo la gabbia dell'ipocrisia, la legge economica del movimento della società contemporanea; la sua è una critica complessiva del modo di produzione capitalistico.

Francesco allude alle condizioni umane; rifiuta ogni ideologismo, evita di proporre la configurazione di un futuro modello universale di società, teoricamente inutile e politicamente controproducente.

Ricordando la famosa frase di Marx ("non prescrivo ricette per l'osteria dell'avvenire") Francesco ci ammonisce che la nostra azione futura dipende in tutto e per tutto dalle reali condizioni storiche in cui ci troveremo ad agire.

Francesco ci spiega che l'unica lotta di classe la fanno, oggi, i padroni "dall'alto". La "mano invisibile" del mercato del lavoro precarizzato trova il proprio complemento istituzionale, la propria protesi disciplinare nel "pugno di ferro" dello Stato che tende a stroncare il conflitto generato dalla diffusione dell'incertezza, dello spaesamento, della "paura" da cui la società è dominata. Il "pensiero unico" del mercato diventa, quindi, anche emergenzialismo, Stato di eccezione, Stato penale.

Francesco, inoltre, con sobrietà scientifica, senza retorica alcuna, allude alla necessità del passaggio dal modo di produzione capitalistico ad una produzione fondata sul lavoro associato di libere persone che lavorano con mezzi di produzione comuni come fossero una sola forza/lavoro sociale. E disegna, nei fatti, una società cooperativa che esalta il pieno e libero sviluppo di ogni individuo.

E' proprio in questa ottica che Francesco critica, con parole aspre, i governi dell'economia che finiscono con il costruire un sistema imperiale che opprime il "governo dei produttori". Quest'ultimo dovrebbe caratterizzarsi, invece, proprio per la funzione del lavoro del singolo che smette di avere una funzione privatistica diventando "lavoro sociale".

Francesco parla di "insostenibilità" anche ambientale perché è alta la sua sensibilità culturale nei confronti di un modo di produzione che rapina non solo l'operaio ma anche il suolo e colpisce, quindi, entrambe le fonti della ricchezza umana: la terra e l'operaio.

La dignità umana e spirituale è asservita ai processi di accumulazione. Non a caso le Encicliche papali, anche sul tema ambientale, sono permeate di alta scientificità e profonda politicità. Per Francesco la vera discriminante è il "camminare da soli", il perseguire diritti e doveri uguali per tutte e tutti. "La carità, senza giustizia, equivale ad una truffa".

Anche la pace, per Francesco, non è solo un ideale. E' collegata al sistema strutturale: le tante guerre in corso, a partire dal conflitto in Ucraina, vanno inquadrare in una linea di tendenza della storia; e, cioè, del funzionamento del capitale. I profitti dei complessi militar/industriali sono centrali, oggi, nella costruzione delle catene del valore del capitale.

L'attuale "legge di tendenza" del funzionamento del capitale è, infatti, la "centralizzazione dei capitali", in sostanza la tendenza del capitale a concentrarsi in pochissime mani padronali. La competitività tra capitali diventa, quindi, massima e letale.

Le guerre, apparentemente ottocentesche, sono, invece, generate dai meccanismi strutturali contemporanei. Gli USA, la Nato, l'Unione Europea rispondono con processi di militarizzazione e di superiore "tecnologia di rete" ad una caduta di competitività sul piano economico nei confronti della Cina e di altre potenti autocrazie.

Gli Usa hanno anche il problema competitivo del pesante debito verso l'estero. Giustamente Francesco spiega che nazionalismi, sovranismi, imperialismi nascono proprio come patologie in questo passaggio d'epoca. Si verifica, nello stesso contesto, un ritorno ai protezionismi territoriali. In definitiva, le "guerre commerciali e finanziarie" diventano, purtroppo, "militari".

E si militarizzano anche i popoli. Crescono gli egoismi nazionali e le paure nei confronti dei flussi migratori, che sono, comunque, inarrestabili e che sono percepiti come un pericolo. Francesco è l'unico importante leader politico mondiale che, invece di cavalcare nazionalismi, denuncia questi pericolosi meccanismi regressivi di massa.

Francesco percepisce che democrazia partecipata e legalità internazionale sono spazzate via dalle autocrazie. Teme, giustamente, che si profili la fase, distruttiva, di una nuova "guerra fredda". In base a queste considerazioni Francesco mostra, anche nei suoi Angelus domenicali, una sorta di "ostinazione anticapitalista", alludendo al percorso "per un altro mondo possibile". Con una saggia ed unificante cultura "di frontiera": di classe, di specie, di genere, di colore.

Nelle sue riflessioni è centrale la "critica del prodotto" (che cosa produciamo? per chi produciamo? come e dove produciamo?) che suona come ribellione scientifica al consumismo, allo spreco, all'opulenza, ai modi di produzione del capitale.

Francesco ci dice, profeticamente, che stiamo andando oltre la contraddizione capitale/lavoro; perché lo sfruttamento pervade tutta la nostra vita, ogni ora del giorno e della notte; stiamo andando verso lo sfruttamento integrale, verso la contraddizione primaria capitale/vita. Alienazione, mercificazione sono le chiavi principali della critica contemporanea all'attuale fase del capitale come compimento storico della società mercantile.

Occorre inoltrarsi nel "mare in subbuglio del capitalismo in via di mutazione" perché il capitale, da "modo di produzione" diventa "modo di distruzione". La competitività totale del capitale contemporaneo non è un "residuo" dell'arretratezza capitalista, ma proprio il frutto della "modernità" distorta.

Perciò Francesco critica aspramente l'individualismo competitivo, che ritiene fondamento delle diseguaglianze e dei drammi sociali; ed esalta il carattere irriducibilmente sociale che l'individuo deve avere nel privato e nelle relazioni sociali. Francesco è un federatore di popoli, un tessitore di rapporti di cooperazione. Per raggiungere la "felicità".

Ringrazio per la competenza, la passione e l'amore mostrato gli autori di questo importante lavoro statistico/politico.

INTRODUZIONE

La Felicità è forse l'obiettivo di ogni essere umano, tanto importante da venire riconosciuta quale diritto in un documento come la Dichiarazione d'indipendenza americana (1776), in cui si legge: "Noi riteniamo che sono per se stesse evidenti queste verità: che tutti gli uomini sono creati eguali; che essi sono dal Creatore dotati di certi inalienabili diritti, che tra questi diritti sono la Vita, la Libertà, e il perseguimento della Felicità".

Etty Hillesum, un'ebrea deportata ad Auschwitz, nel suo Diario afferma che "Dio ci vuole felici".

Nel giugno 2012 (risoluzione A/RES/66/281), l'ONU istituisce la Giornata della Felicità, da celebrarsi ogni 20 marzo "consapevole che la ricerca della Felicità è uno scopo fondamentale dell'Umanità".

I tre più importanti Filosofi dell'Antichità affermavano che l'uomo riusciva ad ottenere un maggiore stato di Felicità quando cercava di raggiungere una maggiore consapevolezza di se stesso con la Conoscenza del bene (Socrate), con la Ricerca del bene e del bello (Platone) e con un Comportamento razionale e virtuoso (Aristotele).

Papa Francesco, nell'ultimo dei dodici Punti, in cui si articola il Patto firmato con i giovani economisti, imprenditori e *changemakers* giunti da oltre 100 Paesi ad Assisi il 24 Settembre 2022, per la terza edizione di *The Economy of Francesco*, pone l'accento sul tema della Felicità, asserendo che l'Economia deve creare ricchezza per tutti, deve generare "gioia e non solo benessere perché una felicità non condivisa è troppo poco".

Questo Studio si propone di esaminare i **12 Punti** che compongono il *Patto* che i partecipanti alla terza edizione di *The Economy of Francesco* hanno deciso di portare nella realtà, fornendo tutti quei dati a supporto di ognuno dei temi in esso contenuti, per darne una dimensione quantitativa, oltre che qualitativa, affinché meglio se ne definiscano i confini e il peso e si abbia maggior contezza dei fenomeni da affrontare, modificare, sostenere per poter intervenire e cambiare il modello economico oggi perseguito, ben consapevoli, tuttavia, di non essere esaustivi nella descrizione di tutti i fenomeni che concorrono a definire ciascuno dei 12 Punti. Inoltre, dal momento che essi presentano al loro interno, talvolta, argomenti di natura simile, nel presente lavoro, per maggior chiarezza e per il fatto che lo studio viene pubblicato in più parti, tali temi sono stati ogni volta analizzati laddove contemplati, anche se con livelli di approfondimento diverso e comunque sempre in modo funzionale alla comprensibilità espositiva e completezza della trattazione.

La disamina inizia a illustrare le tematiche contenute nell'**ultimo Punto (Punto 12: "Un'Economia che crea ricchezza per tutti, che genera gioia e non solo benessere perché una Felicità non condivisa è troppo poco")**, perché ci sembra che le dieci parole dell'Economia della vita di Papa Francesco - pace, cura, servizio, tutela, amicizia, alleanza, riconoscimento, dignità, condivisione, felicità - convergano, in ultima analisi, sull'ultima (Felicità).

PUNTO 12 - UN'ECONOMIA CHE CREA RICCHEZZA PER TUTTI, CHE GENERA GIOIA E NON SOLO BENESSERE PERCHÉ UNA FELICITÀ NON CONDIVISA È TROPPO POCO.

In estrema sintesi, siamo al mondo non per soffrire e le azioni dell'uomo devono portare alla costruzione della Felicità dei singoli e, quindi, dell'intera collettività. L'Economia che è uno dei pilastri della società, deve contribuire a questo, tenendo ben presente che l'esclusivo egoistico benessere materiale non costituisce necessariamente Felicità.

Prima di proseguire nella trattazione, si vogliono riportare due osservazioni degne di nota, una di ordine economico e l'altra filosofico, circa questo tema.

Richard Easterlin, economista americano degli anni Settanta del Novecento, parlò del *Paradosso della felicità*, secondo cui il sistema economico basato sull'accumulo del capitale generava una curva della felicità a forma di una U

rovesciata: reddito e felicità mostravano una correlazione positiva (ovvero crescevano all'incirca di pari passo) solo fino ad una certa soglia, oltrepassata la quale non si riscontrava un incremento di felicità pari a quello del reddito, ma anzi, la correlazione tendeva a diventare sempre più negativa: più ci si allontanava dalla soglia limite, più al crescere del reddito, diminuiva la felicità.

Due studi successivi sul tema del nesso tra felicità e reddito, conseguono risultati, l'uno in linea con l'affermazione di *Easterlin* e l'altro in parte da esso divergente. Quello del 2010, condotto dai due premi Nobel *Daniel Kahneman* e *Angus*, dall'analisi dei dati provenienti dall'indagine Gallup sul benessere negli USA, ha verificato che la valutazione della soddisfazione di vita degli americani aumentava di pari passo con il reddito, però il loro benessere emotivo si stabilizzava all'altezza di un reddito familiare di 75.000 dollari all'anno. Lo studio di *Matthew Killingsworth*, psicologo dell'Università della Pennsylvania, pubblicato nel 2022, invece, non perviene alla stessa conclusione, ma dai dati raccolti su un Panel di 33.391 impiegati, dai 18 ai 65 anni negli Stati Uniti, indagato per 7 anni, ritiene che il denaro influenza la Felicità e non esiste una soglia limite. Tuttavia, senza scendere nei discutibili meandri metodologici di questa ricerca e del campione (non certo rappresentativo della Popolazione, perché circoscritto al solo segmento degli impiegati), i suoi risultati sono solo parzialmente discordanti con quelli delle precedenti, poiché pervengono sia alla conclusione che chi accumula denaro e successo è meno felice degli altri, sia che chi percepisce un reddito maggiore, dovendo lavorare più ore, deve sottrarre con rammarico tempo alla sua vita privata, stabilendo, in ultima analisi, che il reddito è solo un modesto fattore nel raggiungimento della felicità.

Gaetano Filangieri, illuminista napoletano, che intrattenne rapporti anche con *Benjamin Franklin*, metteva in guardia dal perseguimento della Felicità da parte del singolo, perché riteneva che i ricchi sarebbero stati avvantaggiati nel procurarsi il massimo dei piaceri individuali, mentre la maggioranza dei meno abbienti, dei meno capaci e fortunati sarebbe stata esclusa da questa rincorsa della felicità, contravvenendo al principio etico dell'eguaglianza dei diritti, presente nel giusnaturalismo moderno e quindi, per conciliare i diritti inalienabili della Vita, della Libertà, della Felicità con il principio dell'Uguaglianza, la Felicità avrebbe dovuto avere una valenza pubblica e sociale, legata alla redistribuzione della ricchezza per consentire la creazione delle condizioni necessarie all'esercizio del diritto di "eguaglianza della felicità in tutte le classi", concetto che si avvicina a quello enunciato già da Aristotele, secondo il quale "È bello essere felici, ma è ancora più bello esserlo nel numero maggiore possibile di persone". Nella Scienza della Legislazione Gaetano Filangieri affermava:

La felicità pubblica non è altro che l'aggregato delle felicità private di tutti gli individui che compongono la società. Allorché le ricchezze si restringono tra poche mani, allorché pochi sono i ricchi e molti gli indigenti, questa felicità privata di poche membra non farà sicuramente la felicità di tutto il corpo, anzi come ho detto, ne farà la rovina.

Ma che cosa è la Felicità?

La sua definizione nel dizionario di De Mauro è la seguente:

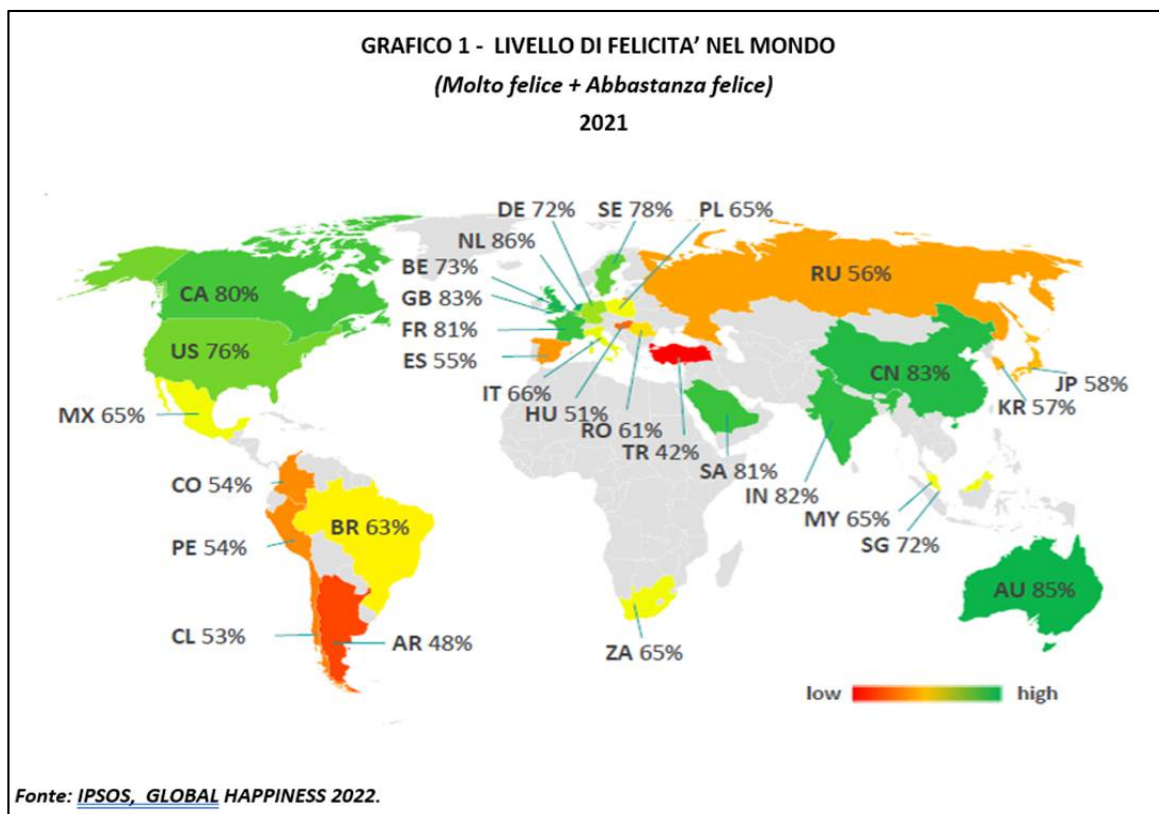
"Stato d'animo di chi è sereno, non turbato da dolori o preoccupazioni e gode di questo suo stato" e aggiunge che l'aspirazione alla felicità. è "caratteristica dell'etica classica, che la chiamò Eudaimonia; trascurata nella filosofia moderna in seguito alla posizione rigoristica assunta da I. Kant, la nozione di Felicità è rimasta viva nella tradizione culturale anglosassone, ispirando il pensiero filosofico, sociale e politico."

Quali sono le circostanze, i fatti, gli elementi che concorrono a formare questo stato d'animo? E, inoltre, quanto gli uomini sono felici? In quali Paesi sono più felici?

Alcune indagini svolte a livello internazionale da diversi Istituti di Ricerche di Mercato cercano di fornire risposte a tali domande.

Da molti anni, l'IPSOS realizza una ricerca dal titolo *Global Happiness*, attualmente in 30 Paesi del mondo (erano 23 nel 2011), indagando sul livello di Felicità dei loro abitanti, sugli elementi che li rendono felici, sulla connessione tra felicità e reddito.

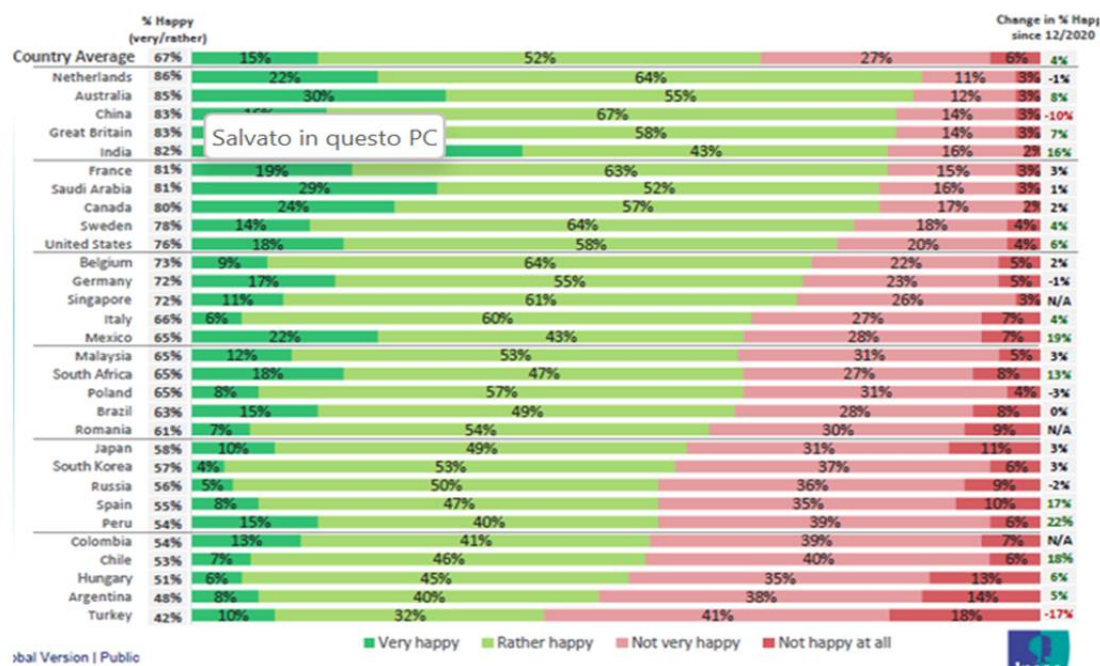
Alla domanda: *Tutto considerato, diresti di essere: molto felice, abbastanza felice, non molto felice, per niente felice?* le risposte (raggruppando le prime due modalità) fornite nel 2021 (**Grafico 1**) dagli intervistati disegnano una mappa, in cui in testa si collocano 2 Paesi Occidentali, Olanda (86%) e Australia (85%), seguiti da Cina e Gran Bretagna (entrambe 83%), India (82%), Francia e Arabia Saudita (entrambi 81%) e Canada (80%). All'ultimo posto Turchia (42%) e Argentina (48%).



Mediamente (**Grafico 2**), nei 30 Paesi facenti parte del campione IPSOS, 2 adulti su 3 (67%) si definiscono felici (15% molto e 52% piuttosto). India (39%), Australia (30%) e Arabia Saudita (29%) sono quelli al top, ovvero quelli con la quota maggiore di *molto felici*, mentre Turchia (18%), Argentina (14%) e Ungheria (13%) quelli con la percentuale più elevata dei *per niente felici*.

GRAFICO 2 - LIVELLO DI FELICITA' NEI PAESI

2021



Fonte: IPSOS, GLOBAL HAPPINESS 2022

Esaminando i dati (Tabella 1) in un arco temporale di 10 anni (2011-2021) ciò che appare chiaro è che, nel giro di poco tempo, la Felicità è in diminuzione nel Mondo, con un calo complessivo di 10 punti percentuali e sono soprattutto Polonia, Sud Africa, Sud Corea che vedono scendere di 14 p.p. il grado di Felicità dei propri abitanti e poi Messico (-13 p.p.), Giappone, (-10 p.p.), mentre si osserva una crescita della Felicità solo in Cina (+5 p.p.) e Gran Bretagna (+4 p.p.).

TABELLA 1 - ANDAMENTO DEL LIVELLO DI FELICITA' NEI PAESI

(Molto felice + Abbastanza felice)

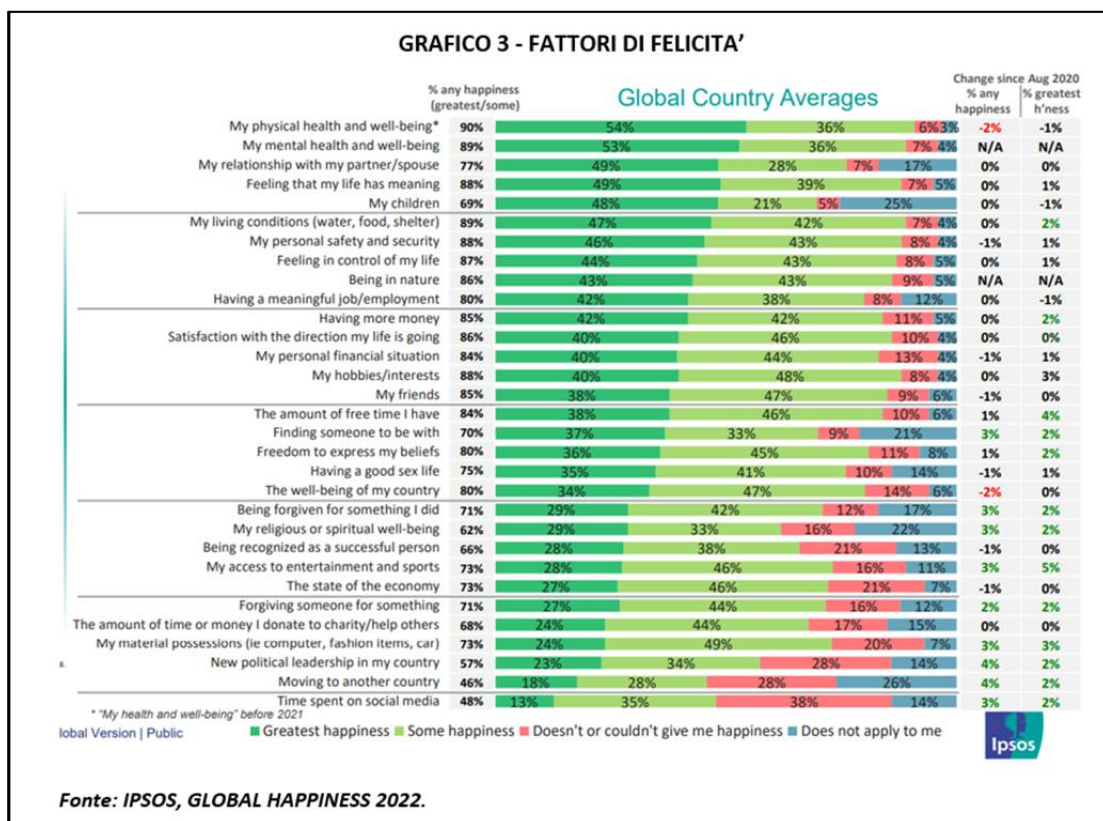
2011 - 2021

% Happy (very/rather)	Dec 2011	May 2013	Mar 2017	Feb 2018	Jun 2019	Aug 2020	Dec 2021	Change since Jun 2019	Change since Aug 2020
Global Country Average	77%	77%	61%	70%	64%	63%	67%	3%	4%
Netherlands						87%	86%	N/A	-1%
Australia	86%	84%	72%	82%	86%	77%	85%	-1%	8%
China	78%	79%	84%	85%	82%	93%	83%	1%	-10%
Great Britain	79%	81%	71%	78%	82%	76%	83%	1%	7%
India	89%	87%	78%	83%	77%	66%	82%	5%	16%
Saudi Arabia	83%	74%	75%	76%	78%	80%	81%	3%	1%
France	84%	81%	68%	77%	80%	78%	81%	1%	3%
Canada	85%	83%	81%	81%	86%	78%	80%	-6%	2%
Sweden	80%	87%	74%	81%	75%	74%	78%	3%	4%
United States	85%	83%	80%	82%	79%	70%	76%	-3%	6%
Belgium	80%	80%	71%	80%	73%	71%	73%	0%	2%
Germany	76%	77%	71%	68%	78%	73%	72%	-6%	-1%
Singapore							72%	N/A	N/A
Italy	73%	68%	53%	60%	57%	62%	66%	9%	4%
Poland	75%	72%	66%	71%	71%	68%	65%	-6%	-3%
Malaysia				69%	52%	62%	65%	13%	3%
South Africa	79%	83%	59%	72%	59%	52%	65%	6%	13%
Mexico	78%	80%	43%	67%	59%	46%	65%	6%	19%
Brazil	77%	81%	56%	73%	61%	63%	63%	2%	0%
Romania							61%	N/A	N/A
Japan	70%	69%	62%	60%	52%	55%	58%	6%	3%
South Korea	71%	62%	48%	57%	54%	54%	57%	3%	3%
Russia	61%	62%	56%	62%	47%	58%	56%	9%	-2%
Spain	63%	57%	43%	53%	46%	38%	55%	9%	17%
Peru			36%	54%	58%	32%	54%	-4%	22%
Colombia			32%		58%		54%	N/A	N/A
Chile			41%	71%	50%	35%	53%	3%	18%
Hungary	43%	52%	48%	48%	50%	45%	51%	1%	6%
Argentina	68%	67%	48%	56%	34%	43%	48%	14%	5%
Turkey	89%	83%	58%	60%	53%	59%	42%	-11%	-17%

Fonte: IPSOS, GLOBAL HAPPINESS 2022

Tra i Fattori della propria Felicità (**Grafico 3**) solo alla salute viene riconosciuta una particolare preziosità ed oltre la metà del campione la indica come fonte di gioia, individuandola in quella fisica (54%) e/o in quella mentale (53%). Nessun altro motivo di felicità interessa oltre il 50% degli intervistati, pur raggiungendo buoni risultati *gli affetti familiari* (la relazione con il coniuge, 49% e con i figli, 48%) e *il sentire che la propria vita ha un significato* (49%).

Se si esaminano i risultati, escludendo le modalità di risposta centrali, che rappresentano posizioni non nette, e ci si concentra solo sulle risposte estreme (*molto e per niente*), allora emerge che ci sono delle motivazioni, quali *la relazione con il coniuge* (17%), *con i propri figli* (25%), *il trovare una persona con cui stare* (21%), *l'essere perdonati* (17%), *la propria religiosità/spiritualità* (22%), (15%), *il trasferirsi in un altro Paese* (26%), che non rappresentano alcuna fonte di Felicità per una quota tra 1/6 e un 1/4 della Popolazione. Solo il 5% dichiara che non trarrebbe alcuna Felicità dal possedere più denaro e il 4% che non è reso più felice dalla propria situazione finanziaria. Gli aspetti collettivi, come il *benessere del proprio Paese*, la *libertà di esprimere le proprie credenze*, fanno felice solo 1/3 circa degli intervistati, mentre *l'andamento dell'Economia*, il *perdonare qualcuno*, la *leadership politica del proprio Paese* sono fonte di felicità solo per 1/4 circa del campione.



Osservando l'evoluzione delle motivazioni (**Tabella 2**) alla base della Felicità dell'individuo, nell'arco temporale 2011-2021, emerge una sostanziale stabilità.

Molto probabilmente per effetto del Covid, avere il controllo della propria vita (+3 p.p.), poter coltivare i propri hobby (+4 p.p.), il praticare sport e divertimenti (+6 p.p.), l'aver tempo libero (+5p.p.), il disporre della libertà di esprimere le proprie opinioni (+6 p.p.), la carità verso gli altri (+3 p.p.), il perdonare (+5p.p.), l'essere perdonato (+7p.p.), la propria religiosità (+6 p.p.), hanno assunto un peso maggiore per sentirsi felici: l'impedimento che per la pandemia si è verificato nell'accesso agli spettacoli, allo sport, l'applicazione dello *smart working* hanno portato, molto probabilmente, a rivalutare l'apprezzamento del tempo libero, dei propri hobby, a riflettere sui propri comportamenti e sulla sfera spirituale in presenza di una malattia e della morte imminente, a dare una diversa priorità ad alcune fonti di Felicità, con un tendenziale maggiore ripiegamento su se stessi e accentuando le posizioni

individualistiche a discapito della Felicità che si può trarre dal benessere del proprio Paese (-2 p.p.) e dall'andamento dell'Economia (-4 p.p.).

TABELLA 2 - ANDAMENTO DEI FATTORI DI FELICITA'
2011-2021

% any happiness (greatest/some)	Dec 2011	Mar 2017	Feb 2018	Jun 2019	Aug 2020	Dec 2021	Change since Jun 2019	Change since Aug 2020
My physical health and well-being*	90%	89%	89%	88%	92%	90%	2%	-2%
My mental health and well-being						89%		
My living conditions (water, food, shelter)	85%	87%	86%	86%	89%	89%	3%	0%
Feeling that my life has meaning	86%	86%	86%	85%	88%	88%	3%	0%
My personal safety and security	86%	86%	86%	85%	89%	88%	3%	-1%
My hobbies/interests	84%	84%	85%	85%	88%	88%	3%	0%
Feeling in control of my life	84%	85%	85%	84%	87%	87%	3%	0%
Being in nature						86%		
Satisfaction with the direction my life is going	86%	86%	85%	84%	86%	86%	2%	0%
Having more money	85%	84%	84%	84%	85%	85%	1%	0%
My friends	85%	84%	84%	83%	86%	85%	2%	-1%
My personal financial situation	86%	86%	84%	83%	85%	84%	1%	-1%
The amount of free time I have	79%	82%	81%	82%	83%	84%	2%	1%
Having a meaningful job/employment	81%	82%	82%	79%	80%	80%	1%	0%
The well-being of my country	82%	82%	81%	79%	82%	80%	1%	-2%
Freedom to express my beliefs	74%	77%	78%	76%	79%	80%	4%	1%
My relationship with my partner/spouse	78%	78%	78%	75%	77%	77%	2%	0%
Having a good sex life	77%	76%	76%	74%	76%	75%	1%	-1%
The state of the economy	77%	77%	75%	73%	74%	73%	0%	-1%
My access to entertainment or sports	67%	71%	70%	69%	70%	73%	4%	3%
My material possessions	70%	68%	70%	69%	70%	73%	4%	3%
Forgiving someone for something	66%	67%	70%	65%	66%	71%	6%	2%
Being forgiven for something I did	64%	64%	68%	63%	68%	71%	8%	3%
Finding someone to be with	63%	63%	69%	63%	67%	70%	7%	3%
My children	69%	68%	70%	67%	69%	69%	2%	0%
Amount of time or money I donate to charity/help others	65%	66%	67%	65%	68%	68%	3%	0%
Being recognized as a successful person	68%	67%	67%	64%	67%	66%	2%	-1%
My religious or spiritual well-being	56%	56%	62%	57%	59%	62%	5%	3%
New political leadership in my country				58%	53%	57%	1%	4%
Time spent on social media				42%	45%	48%	6%	3%
Moving to another country	36%	45%	44%	44%	42%	46%	2%	4%

Fonte: *IPSOS, GLOBAL HAPPINESS 2022.*

Un'altra Indagine, la *World Happiness Report*, realizzata con periodicità annuale dall'istituto *Gallup* in tutto il Mondo, includendo la quasi totalità della Popolazione adulta della Terra, trae una tendenza alla fine del primo decennio di ricerche: mentre a livello governativo si è alzata l'attenzione verso la Felicità dei propri cittadini, la valutazione della Popolazione circa tale stato d'animo rimane pressoché stabile nel suo insieme nel tempo, rilevando, tuttavia, una crescita del suo livello in alcuni Paesi (in testa Romania, Bulgaria e Serbia) e un decremento in altri (in primo luogo in Venezuela, Afghanistan e Libano). In questo decennio sono aumentati i fattori di Infelicità, anche se in misura moderata, quali stress, preoccupazione e tristezza nella maggior parte dei Paesi e si osserva una tendenziale diminuzione del godimento della vita. Si ricorda che l'Indagine sconta ancora gli effetti del Covid, che ha avuto le sue ripercussioni negative soprattutto tra i giovani, che sono maggiormente insoddisfatti della propria vita, rispetto ai più anziani.

Questa Indagine cerca di valutare la Felicità non solo dal punto di vista del benessere materiale e mira a mostrare come si sentono le persone e che cosa vedono di positivo e di negativo nella loro vita

Dall'Indagine 2021 scaturisce che sentire di appartenere a una comunità coesa, dove si condividono i valori e si ha la possibilità di dare e ricevere aiuto, dà felicità, come poter riporre fiducia nelle istituzioni induce a una maggiore predisposizione ad assumere buoni comportamenti sociali.

I Paesi più felici sono tutti in Europa (**Tabella 3**), con la sola eccezione di Israele e della nuova Zelanda, che tuttavia ricadono sempre nell'area di quelli occidentali, mentre quelli meno felici sono tutti in Africa o in Asia.

TABELLA 3 - PAESI CHE HANNO IL PIU' ALTO E IL PIU' BASSO INDICE DI FELICITA' 2021					
PAESI	PAESI CON IL PIU' ALTO INDICE		PAESI	PAESI CON IL PIU' BASSO INDICE	
	Continente	Indice (N. Punti)		Continente	Indice (N. Punti)
Finlandia	Europa	7.842	Burundi	Africa	3.775
Danimarca	Europa	7.620	Yemen	Asia	3.658
Svizzera	Europa	7.571	Tanzania	Africa	3.623
Islanda	Europa	7.554	Haiti	America centrale	3.615
Olanda	Europa	7.464	Malawi	Africa	3.600
Norvegia	Europa	7.392	Lesoto	Africa	3.512
Svezia	Europa	7.363	Botswana	Africa	3.467
Lussemburgo	Europa	7.324	Ruanda	Africa	3.415
Nuova Zelanda	Oceania	7.277	Zimbabwe	Africa	3.145
Austria	Europa	7.268	Afganistan	Asia	2.523

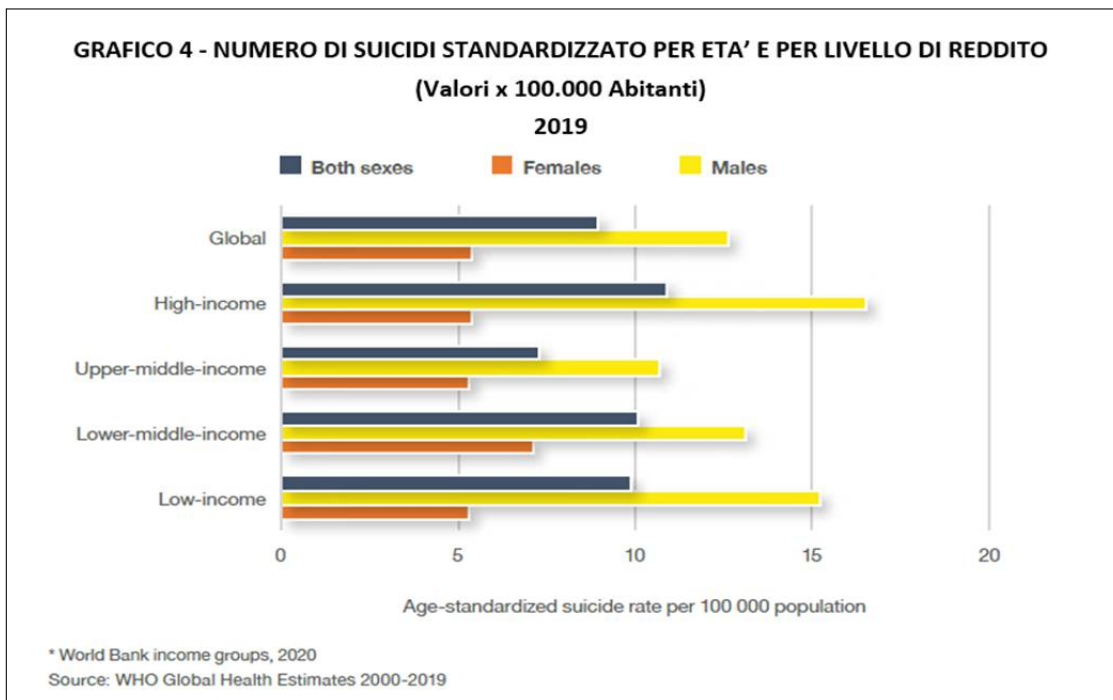
*Fonte: Dati IPSOS (World Happiness Report),
Nota: L'Indice di Felicità è un Indicatore basato sulla situazione economica e sociale calcolato per 146 Paesi. Per misurare l'Indice sono stati considerati i seguenti fattori: il Reddito pro capite, la Sicurezza finanziaria, l'Aspettativa di vita e l'adeguatezza del Sostegno sociale.*

Va osservato che in questo Indicatore assume una forte rilevanza statistica il Reddito pro capite, rispetto alle altre variabili prese in considerazione (aspettativa di una vita sana, sostegno sociale, libertà di scegliere la propria vita, generosità, corruzione esistente nel proprio Paese). Pertanto, la Felicità è determinata quasi esclusivamente da esso. Ciò, tuttavia, rafforza quanto sostenuto da *Easterlin*: fino ad una certa soglia, Reddito e Felicità marcano all'incirca di pari passo, oltre no. Si fa osservare che gli Usa, l'unico Paese per il quale è stato calcolato il Reddito limite (75.000 dollari), si collocano in 16^a posizione, con un Reddito medio pro capite intorno ai 70.000 dollari.

La parziale discordanza tra le due Indagini pone diverse domande. Va messo in rilievo che le metodologie e i parametri diversi a cui fanno riferimento le due ricerche, per definire la felicità, inevitabilmente portano a risultati diversi. Né va dimenticato che Indagini a livello internazionale, per poter comparare i dati, devono assolutamente utilizzare le stesse domande e le stesse definizioni dei fenomeni, ma le diverse culture di appartenenza dei Paesi intervistati possono avere sensibilità e categorie valoriali non necessariamente coincidenti. Ciò comporta *forzature* nella formulazione dei questionari da somministrare e una standardizzazione di concetti che possono assumere valenze più o meno sfumate in ciascuna area geografica. Sicuramente, tuttavia, entrambe le ricerche indicano nei Paesi del Nord Europa, quelli più felici, mentre i meno si collocano prevalentemente in Africa per l'Indagine Gallup e in America Latina per quella IPSOS.

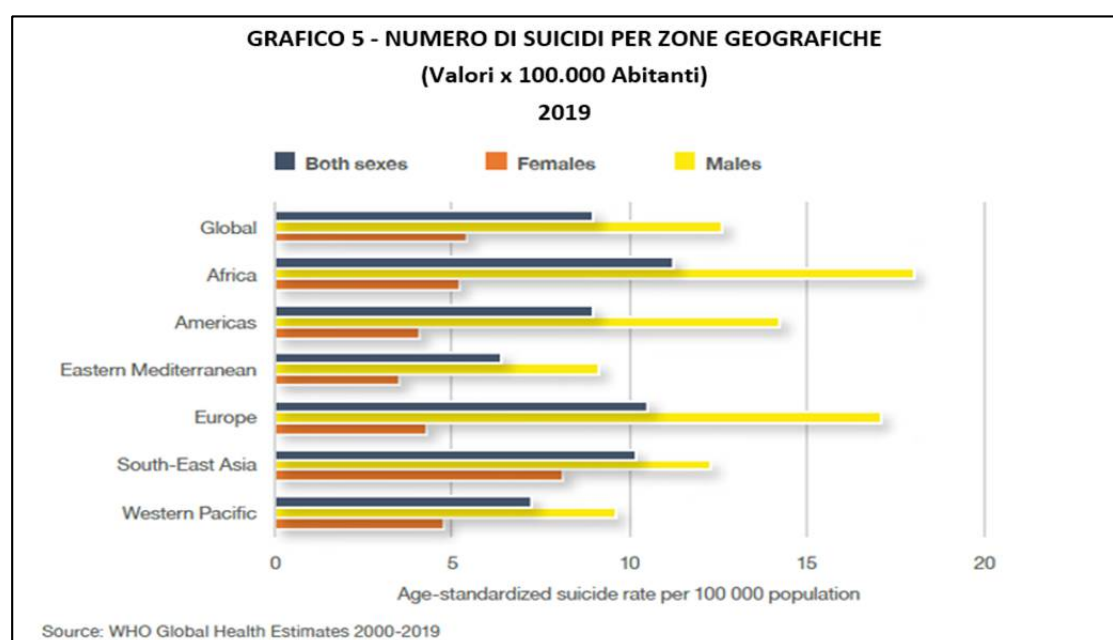
A conferma della difficoltà nella scelta dei parametri per definire la Felicità e su cui, in base alla loro intensità, vengono stilate le graduatorie sopra esposte, si rileva un fenomeno che pone parecchi dubbi sui risultati presentati. Ci si riferisce al numero di suicidi. Si presuppone, con una certa ragionevolezza priva di dubbi, che chi è felice non si suicida.

L'ultimo studio sui Suicidi (**Grafico 4**), che vede crescere quelli tra i più giovani, condotto dall'OMS, mette in evidenza come nei Paesi a reddito più elevato il Tasso di suicidio, standardizzato con l'età della Popolazione, per eliminare l'influenza della composizione demografica sui risultati, assuma valori più ingenti, seguito da quelli più poveri, mentre gli Stati con redditi medi si collocano al livello inferiore di questa triste graduatoria. Tutto ciò implicitamente avvalorava ancora una volta la tesi di *Earlistin*, che, oltre una certa soglia, il denaro non procura più felicità.



Nell’Africa (**Grafico 5**), forse il continente con le più grandi contraddizioni socio-economiche, con una presenza di guerre, fame, povertà complessiva e individuale che non si riscontra in nessun’altra parte del mondo, si assiste alla maggior quota di Suicidi per 100 mila abitanti, seguita dall’Europa che nel suo complesso, invece, è probabilmente il continente più ricco, con un welfare migliore che in qualunque altra area geografica, con squilibri sociali più attenuati che in altre parti del mondo.

L’altro aspetto che va rilevato riguarda la profonda differenza di comportamento tra uomini e donne rispetto al Suicidio. Queste ultime registrano un Tasso di gran lunga inferiore rispetto a quello maschile, in ogni Regione geografica e Paese e qualunque sia il livello di reddito, con molta probabilità perché le donne, in quanto datrici di vita, si pongono nei confronti della morte con un atteggiamento di maggior rispetto, che non gli uomini.



A conclusione di questo excursus sulla Felicità e sulle Ricerche condotte, si riporta un ultimo Studio.

Tra le tante Indagini che trattano della Felicità, tuttavia, quella che forse meglio di tutte può dare un'idea su ciò che veramente rende felice l'uomo e che, quindi, dovrebbe essere coltivato forse con maggior cura di quanto non si faccia, è rappresentato dai risultati che scaturiscono da un'Indagine, che costituisce un *unicum* nel suo genere, poiché è stata realizzata da un gruppo di ricercatori di *Harvard* seguendo un contingente di 724 individui nel tempo, per circa 80 anni, dal 1938, dall'adolescenza fino alla vecchiaia: 268 studenti del secondo anno dell'Harvard College e 456 ragazzi tra i 14 e i 16 anni della periferia di *Boston* a cui sono state rivolte ogni 2 anni delle domande, oltre che effettuate visite mediche e psicologiche, mentre si modificavano le loro condizioni di vita, di salute, psicologiche, economiche, di status sociale, e la loro vita veniva segnata da vicende dolorose o no e da scelte di varia natura

All'inizio delle Ricerche, tali giovani ragazzi ritenevano che il loro obiettivo nella vita fosse diventare ricchi (80%) e/o famosi (50%). Alla fine della Ricerca, alla luce dell'esperienza di una vita ormai nella sua fase conclusiva, gli ultimi componenti (60 individui) del contingente sotto esame dal 1938, ritiene che ciò che determina la Felicità e in cui vale la pena di investire siano le buone relazioni familiari e sociali, qualitativamente elevate, ricche di affetti e basate sulla generosità e reciprocità. *Robert Waldinger*, ultimo e attuale direttore dello studio, aggiunge che esse abbiano anche "una forte influenza sulla nostra salute".

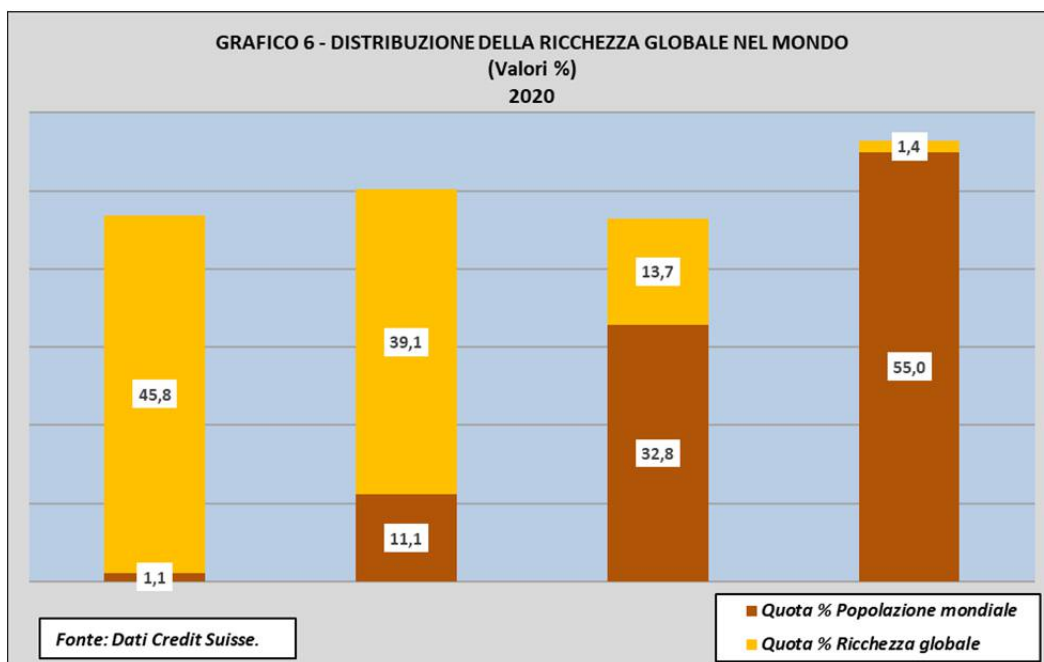
Altri Studi convergono in questa direzione. Quello dell'Università di Washington (2014), dopo aver sottoposto i partecipanti al campione a dimostrarsi per 10 minuti disponibili e aperti verso un interlocutore, conclude che anche le persone maggiormente introversi riescono a provare sentimenti di gioia al termine di quella breve esperienza. Lo Studio, invece, dell'Università di Zurigo (2017) è riuscito a evidenziare che la generosità, le azioni che recano benessere al prossimo attivano in senso positivo le aree deputate all'elaborazione dei comportamenti sociali, alla felicità e ai processi decisionali

In definitiva, dunque, non il denaro e la fama, ma i rapporti tra gli uomini recano Felicità: una vita lunga e di salute è assicurata più dai rapporti interpersonali, familiari e saldi, che dal quoziente intellettivo, dalla classe sociale di appartenenza, dal proprio patrimonio genetico.

Questa apparente digressione sulla Felicità, sul concetto di essa, sul suo perseguimento, mette in evidenza che se intendiamo raggiungerla, poiché essa è data - almeno stando, in particolare, all'esperienza e alle conclusioni tratte da chi è stato seguito per 70 anni nella ricerca più lunga mai effettuata in proposito - non da fama e ricchezza, ma da relazioni umane, significa che anche in Economia se ci dedicassimo a trovare modelli di sviluppo che comportano non il benessere del singolo o di una ristretta fascia di individui, ma allargassimo il più possibile a un numero maggiore di strati della Popolazione il godimento dei beni materiali - come aveva già presagito e intuito Gaetano Filangieri - forse trarremmo un maggior beneficio personale, proprio in termini di felicità e quindi di una vita più lunga e serena, evitando probabilmente quegli squilibri, forieri di malcontento e lotte sociali.

Tornando, quindi, più specificamente al dodicesimo Punto del Patto firmato tra Papa Francesco e i giovani economisti, si può affermare che esso rispecchi proprio quanto concluso dalla Ricerca statunitense, poiché mira a **"Un'Economia che crea Ricchezza per tutti, che genera gioia e non solo benessere perché una Felicità non condivisa è troppo poco"**.

Se si pensa che nel Mondo (**Grafico 6**), a fronte dell'1,1% della Popolazione che detiene ben il 45,8% della Ricchezza, il 55% ne possiede appena l'1,4%, appare ben chiaro, sia per motivi etici, sia per motivi "utilitaristici", almeno in base alla Ricerca sopramenzionata di Harvard, colmare tale gap.



Dopo avere analizzato nella Introduzione il **Punto 12**, ci si propone ora di esaminare i rimanenti **11 Punti** che sono stati sottoscritti dai giovani economisti ad Assisi, attraverso l'analisi di dati che supportano l'urgenza di un cambiamento di rotta nei modelli economici oggi esistenti e che si percepiscono ormai non adeguati alla realtà esistente, alle esigenze dei lavoratori, a quelle della società e della convivenza pacifica delle genti.

PUNTO 1 - UN'ECONOMIA DI PACE E NON DI GUERRA.

PUNTO 2 - UN'ECONOMIA CHE CONTRASTA LA PROLIFERAZIONE DELLE ARMI, SPECIE LE PIU' DISTRUTTIVE.

Nell'Economia auspicata da Papa Francesco ai primi due Punti vi è "Un' Economia di pace e non di guerra che contrasta la proliferazione delle armi". Questa asserzione è quanto mai attuale nel presente momento storico. Infatti nel 2022 si potevano contare complessivamente **31 Conflitti armati** per Zone geografiche (**Tabella 4**), intesi in senso lato, comprendendo cioè con tale termine le guerre civili, le insurrezioni terroristiche, la guerra alla droga e le violenze etniche.

TABELLA 4 - CONFLITTI ARMATI ATTUALMENTE IN CORSO PER ZONE GEOGRAFICHE
(Valori assoluti)
2022

ZONE GEOGRAFICHE	Guerra	Guerra civile	Guerra alla Droga	Insurrezione terroristica	Violenza etnica	TOTALE	
	N	N	N	N	N	N	%
Asia	-	4	-	1		5	16,1
Africa	-	5	-	17	1	23	74,2
Europa	1	-	-	-	-	1	3,2
Nord America	-	-	1	-	-	1	3,2
Centro America	-	-	-	-	-	0	0,0
Sud America	-	-	1	-	-	1	3,2
Oceania	-	-	-	-	-	0	0,0
MONDO	1	9	2	18	1	31	100,0

Fonte: Nostra elaborazione sui dati ACLED (Armed Conflict Location & Event Data Project).

I 31 Conflitti numericamente sono preponderanti in Africa (23) e in Asia (5), mentre l'unica vera e propria guerra è in Europa con l'aggressione della Russia all'Ucraina, ma con un impatto molto forte in cui, in cui oltre agli aspetti economico-politici, è costantemente presente il rischio di un allargamento di detto conflitto a livello mondiale.

Ovviamente per sostenere tutti questi conflitti armati è necessario che i Paesi dedichino una parte delle loro risorse alle Spese militari per la produzione di armamenti sia a carattere offensivo che difensivo di terra, di mare e di cielo in cui il ruolo delle tecnologie anche informatiche va assumendo un ruolo sempre maggiore.

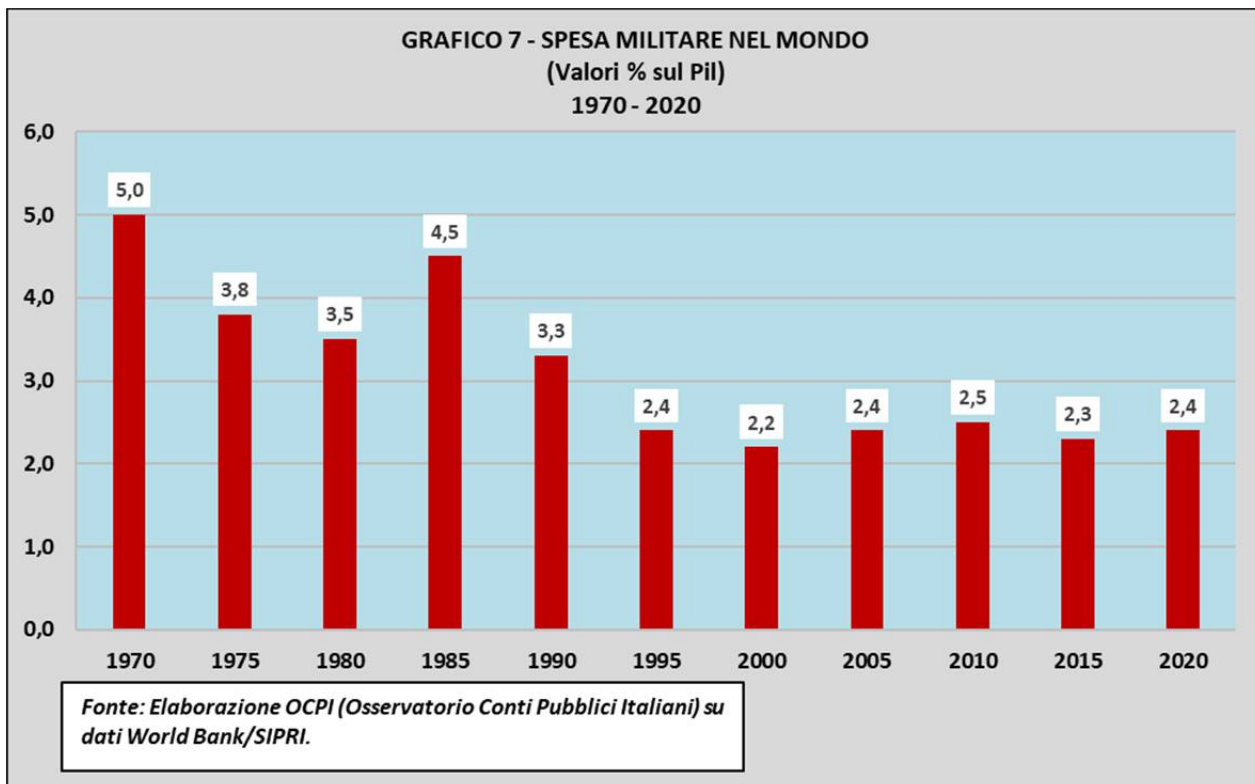
Nella **Tabella 5** sono riportate le **Spese militari in dollari** per Zone geografiche sostenute dal 2016 al 2020. Su un valore complessivo di circa 2.000 miliardi di Dollari destinati a tali Spese nel 2020 più del 40% (801 miliardi di euro) sono ad appannaggio del Nord America.

TABELLA 5 - SPESE MILITARI STIMATE PER ZONE GEOGRAFICHE 2016 - 2020 (Valori in miliardi di \$ USA a prezzi correnti)																	
ZONE GEOGRAFICHE	2016			2017			2018			2019			2020			Differ. 2020-2016	
	\$	% sul Mondo	Var. % su anno prec.	\$	% sul Mondo	Var. % su anno prec.	\$	% sul Mondo	Var. % su anno prec.	\$	% sul Mondo	Var. % su anno prec.	\$	% sul Mondo	Var. % su anno prec.	\$	Var. %
AFRICA	37,9	2,2	-1,3	42,6	2,4	-0,5	40,6	2,2	-8,4	41,2	2,1	1,5	43,2	2,2	5,1	5,3	14,0
- Nord Africa	18,7	1,1	1,5	21,1	1,2	-1,9	22,2	1,2	-5,5	23,5	1,2	4,6	24,7	1,2	6,4	6,0	32,1
- Africa subsahariana	19,2	1,1	-3,6	21,6	1,2	0,9	18,4	1,0	-11,0	17,7	0,9	-2,2	18,5	0,9	3,4	-0,7	-3,6
AMERICHE	692,6	41,1	0,8	695,0	40,0	0,1	734,2	40,3	4,4	815,5	42,5	4,7	853,1	43,1	3,9	160,5	23,2
- America cent./Caraibi	7,8	0,5	-9,1	7,6	0,4	-6,6	8,6	0,5	8,8	8,7	0,5	8,1	8,6	0,4	-0,2	0,8	10,3
- Nord America	626,0	37,1	1,7	630,0	36,2	-0,2	670,0	36,8	4,4	754,0	39,3	5,1	801,0	40,4	4,3	175,0	28,0
- Sud America	58,8	3,5	-7,5	57,0	3,3	4,1	55,6	3,1	3,1	52,8	2,8	0,2	43,5	2,2	-2,1	-15,3	-26,0
ASIA E OCEANIA	450,0	26,7	4,6	476,7	27,4	3,6	506,9	27,8	3,3	522,8	27,3	4,8	527,2	26,6	2,5	77,2	17,2
- Asia centrale e merid.	73,3	4,3	6,4	82,7	4,8	3,0	85,9	4,7	4,2	90,3	4,7	22,4	92,0	4,6	-7,1	18,7	25,5
- Asia orientale	308,0	18,3	4,3	323,0	18,6	4,1	350,0	19,2	4,1	363,0	18,9	4,6	359,0	18,1	2,3	51,0	16,6
- Oceania	26,6	1,6	1,7	29,9	1,7	-0,6	29,1	1,6	-2,9	29,0	1,5	3,5	30,7	1,5	5,6	4,1	15,4
- Sud-Est asiatico	41,9	2,5	5,1	41,1	2,4	0,1	41,9	2,3	-0,8	40,5	2,1	4,2	45,5	2,3	5,2	3,6	8,6
EUROPA	333,4	19,8	2,8	342,0	19,7	-2,2	364,0	20,0	1,4	356,5	18,6	5,0	378,3	19,1	4,0	44,9	13,5
- Europa centrale	21,0	1,2	2,4	24,1	1,4	12,0	28,3	1,6	12	31,5	1,6	14,0	33,6	1,7	6,0	12,6	60,0
- Europa orientale	75,4	4,5	3,5	72,9	4,2	-18,0	69,5	3,8	-1,7	74,0	3,9	4,9	71,7	3,6	3,4	-3,7	-4,9
- Europa occidentale	237,0	14,1	2,6	245,0	14,1	-1,7	266,0	14,6	1,4	251,0	13,1	3,9	273,0	13,8	3,9	36,0	15,2
MEDIO ORIENTE	172,1	10,2	nd	182,7	10,5	nd	176,3	9,7	nd	181,0	9,4	nd	179,2	9,0	nd	7,1	nd
MONDO	1.686,0	100,0	0,4	1.739,0	100,0	1,1	1.822,0	100,0	2,6	1.917,0	100,0	3,6	1.981,0	100,0	2,6	295,0	17,5

Fonte: Nostra elaborazione su dati SIPRI (Istituto Internazionale di Ricerca per la pace di Stoccolma).
Nota: Le Variazioni % sono espresse in termini reali.

Nel quinquennio si sono registrati aumenti di poco meno di 300 miliardi di dollari (+17,5%) di cui ben 175 dal solo Nord America (+28%).

Analizzando poi **quanto i Paesi del Mondo hanno dedicato alle Spese militari** negli ultimi 50 anni percentualmente sul PIL (**Grafico 7**) è possibile notare come nei primi 25 anni si è assistito ad una quasi costante diminuzione mentre nei successivi 25 i valori si sono sostanzialmente stabilizzati restando compresi tra il 2,2% del 2000 e il 2,5% del 2010.



Non è un caso che fra i **primi 100 Produttori di armi da guerra (Tabella 6)**, che fatturano complessivamente circa 531 miliardi di euro, le prime 5 aziende siano statunitensi (l'Italia presenta solo due Imprese, Leonardo e Fincantieri alla 13ª e 47ª posizione con un fatturato di 13,8 miliardi di dollari).

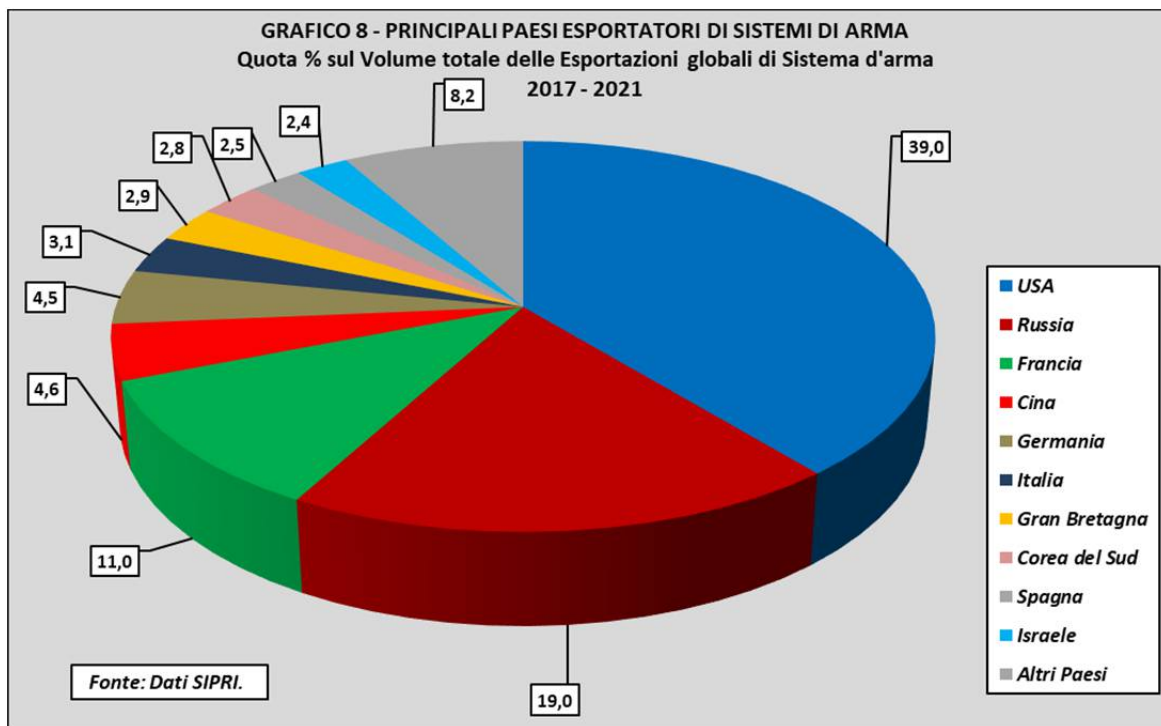
TABELLA 6 - PRIMI 100 PRODUTTORI DI ARMI NEL MONDO
2020
(Valori in miliardi di \$ Usa)

Posizione	Aziende produttrici	Paese di appartenenza	Miliardi di dollari
1	Lockeed Martin	USA	58,2
2	Raytheon Technologies	USA	36,8
3	Boeing	USA	32,1
4	Northrop Grumman Corp	USA	30,4
5	General Dynamics Corp	USA	25,8
6	Bae Systems	Gran Bretagna	24,0
7	Norinco	Cina	17,9
8	Avic	Cina	16,9
9	Cect	Cina	14,6
10	L3Harris Technologies	USA	14,1
1-10	TOTALE (primi 10 Paesi)		270,8
11-100	TOTALE (successivi 90 Paesi)		260,2
1-100	TOTALE (primi 100 Paesi)		531,0

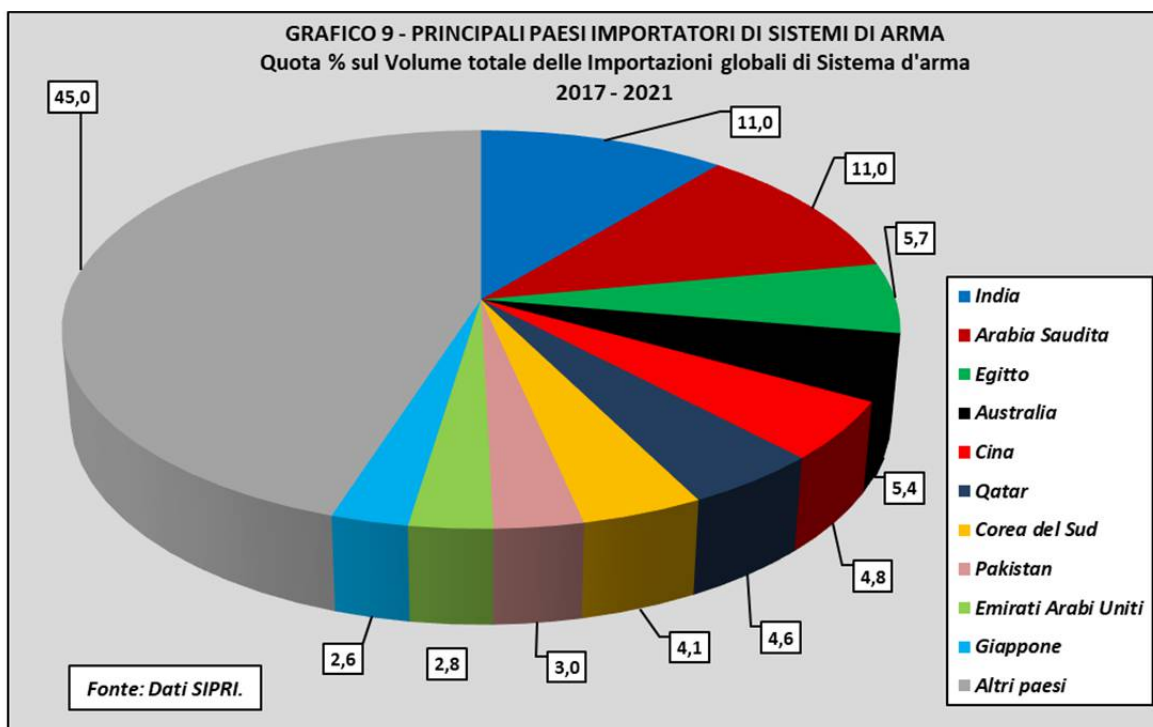
Fonte: Nostra elaborazione su dati SIPRI (Istituto Internazionale di Ricerca per la pace di Stoccolma).

Nota: L'Italia è presente al 13° posto con la Società "Leonardo" e al 47° posto con "Fincantieri". Complessivamente hanno fatturato 13,8 miliardi (\$ Usa) per la sola vendita di armi.

Se l'Italia non è rappresentata ai primi posti nella graduatoria dei maggiori Produttori, recupera invece nella classifica dei maggiori Esportatori (**Grafico 8**) posizionandosi al 6° posto nel quinquennio 2017-2021 col 3,1% del totale (sale al 4° posto nel solo 2021). Al primo posto ci sono gli Stati Uniti con ben il 39%, seguiti da Russia, Francia, Cina e Germania.



Ma quali sono i Paesi che invece hanno importato maggiormente armi dal 2017 al 2021 (**Grafico 9**)? L'India e l'Arabia Saudita si posizionano al 1° posto entrambe con l'11% del totale (la prima però in diminuzione del 21% rispetto al quinquennio precedente, mentre la seconda in aumento del 27%). L'Italia si posiziona al 22° posto con l'1,2%.



Questi pochi ma significativi dati danno un quadro sconcertante di quanto possa essere lontana la visione di una Economia di pace e non di guerra auspicata da Papa Francesco. Troppo grandi e distribuiti gli interessi in gioco. Ciononostante cercare di introdurre progressivamente una concezione diversa dei rapporti fra i Paesi che conduca ad una vera Economia di pace sarà la sfida e il compito delle future generazioni.

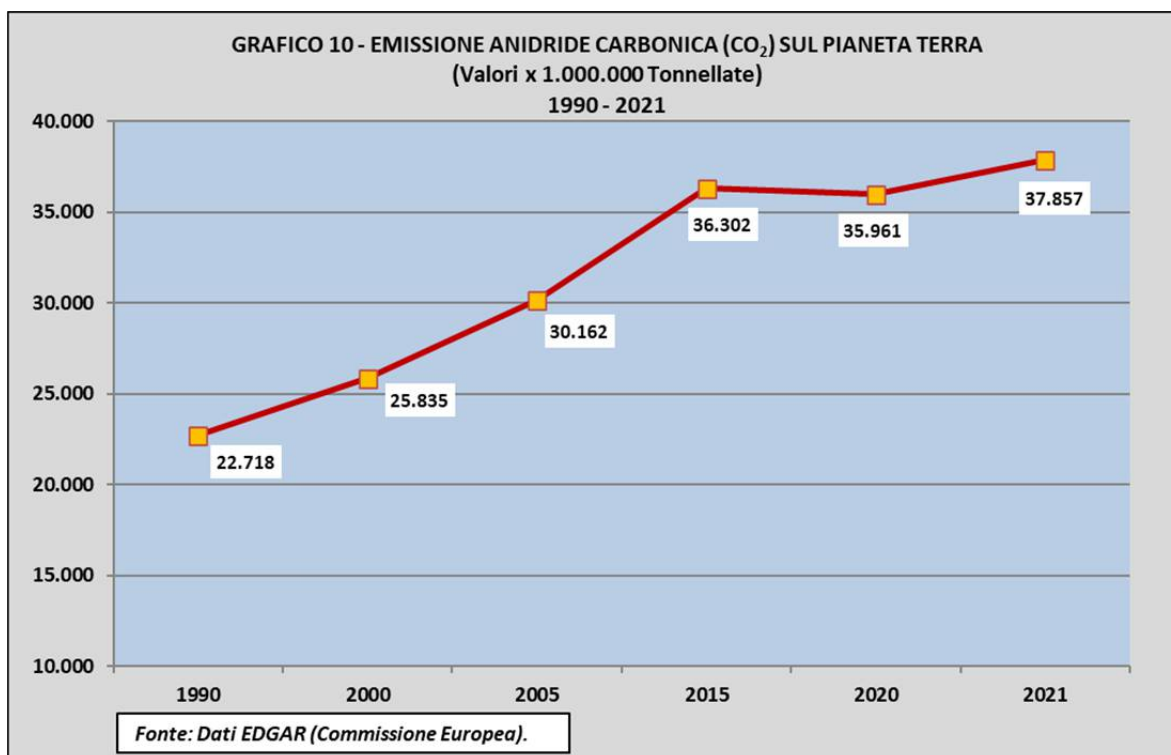
PUNTO 3 - UN'ECONOMIA CHE SI PRENDE CURA DEL CREATO E NON LO DEPREDI.

Quando nel 2015 Papa Francesco pubblicò *l'Enciclica Laudato si'* aveva l'obiettivo principale di attirare l'attenzione di tutti gli uomini sui grandi problemi della nostra Casa comune, la Terra. Tra questi grande rilevanza avevano i guasti arrecati dall'uomo all'ambiente. Ecco quindi che un'Economia che si prenda cura del Creato e non lo depredi sia fondamentale per contrastare il degrado del nostro Pianeta.

Sono oramai sotto gli occhi di tutti quanto le variazioni del clima, sempre più accentuate, stiano originando una serie di fenomeni che, se non fermati in tempo, potrebbero arrecare danni irreversibili alla Terra.

I dati tra i più significativi che gli scienziati analizzano con attenzione, sono quelli dell'incremento di Anidride carbonica nell'atmosfera e della Temperatura media sulla superficie terrestre. Questi fenomeni, legati fra di loro, stanno determinando l'innalzamento della temperatura dei mari, lo scioglimento dei poli, dei ghiacciai e delle nevi perenni, l'aumento dei livelli degli oceani, la diminuzione delle precipitazioni, e così via, in una catena ininterrotta di conseguenze nefaste sempre più impattanti sulla vita dell'umanità.

Prendendo in considerazione l'andamento delle **Emissioni di Anidride carbonica nell'atmosfera** negli ultimi 30 anni, **Grafico 10**, si assiste ad una crescita costante di tali emissioni eccezion fatta nel 2020 a causa sicuramente dei *lockdown* effettuati da moltissimi Paesi, specie i più industrializzati, a seguito della Pandemia da Covid-19. Dal 2021 le emissioni hanno ricominciato a salire e questa certo non è una buona notizia.



Bisogna dire che fin dal 1994 è entrata in vigore la Convenzione Quadro delle Nazioni Unite sui Cambiamenti Climatici (UNFCCC), Convenzione che costituisce il principale trattato internazionale in materia di lotta ai cambiamenti climatici che però ha dato scarsi se non quasi nulli risultati. Comunque proprio in questi giorni si stanno prendendo decisioni importanti, almeno nell'UE nel settore dell'*automotive*, in cui a partire dal 2035 non dovrebbero essere più immesse sul mercato automobili con motori endotermici, ma solo auto a emissioni 0.

Ma quali sono i **Paesi che emettono più Anidride carbonica**? Sono quelli più popolosi e/o più industrializzati o con utilizzo di combustibili fossili. La Cina è nettamente al primo posto (**Tabella 7**) con più di 12.400 milioni di tonnellate nel 2021 con un aumento di circa 3.300 milioni di tonnellate rispetto al 2010. Al secondo posto ci sono gli USA con una emissione pari a 4.752 milioni di tonnellate ma in diminuzione rispetto al 2010 di 816 milioni di tonnellate). Seguono l'India (2.649), la Russia (1.943) e il Giappone (1.085), con valori superiori alle 1.000 milioni di tonnellate nel 2021 con valori in crescita rispetto a quelli riscontrati nel 2010 per i primi due Paesi e in diminuzione per il Giappone.

TABELLA 7 - PAESI CHE EMETTONO PIU' ANIDRIDE CARBONICA (CO₂) (Valori x 1.000.000 di Tonnellate) 2010 - 2021						
PAESI	2010		2021		Var. % 2021/2010	
	Tonnellate	%	Tonnellate	%	Tonnellate	%
Cina	9.161	27,0	12.466	32,9	3.305	36,1
USA	5.568	16,4	4.752	12,6	-816	-14,7
India	1.761	5,2	2.649	7,0	888	50,4
Russia	1.732	5,1	1.943	5,1	211	12,2
Giappone	1.197	3,5	1.085	2,9	-112	-9,4
Iran	571	1,7	711	1,9	140	24,5
Sud Corea	598	1,8	627	1,7	29	4,8
Germania	817	2,4	666	1,8	-151	-18,5
Arabia Saudita	478	1,4	586	1,5	108	22,6
Canada	567	1,7	564	1,5	-3	-0,5
Altri	11.469	33,8	11.809	31,2	340	3,0
MONDO	33.971	100,0	37.858	100,0	3.887	11,4

Fonte: Nostra elaborazione su dati EDGAR (Commissione Europea).
Nota: L'Italia nel 2021 ha emesso un Totale di 320 milioni di Tonnellate di CO₂.

A fronte di questa enorme massa di Anidride carbonica immessa nell'atmosfera si sta riscontrando una costante crescita della **Temperatura media dell'aria** sulla superficie terrestre nell'ultimo decennio (**Tabella 8**).

TABELLA 8 - TEMPERATURA MEDIA GLOBALE DEL PIANETA TERRA (Valori in gradi centigradi) 2010 - 2021			
ANNO	Temperatura media	Variazione su anno preced.	Anomalia
2010	14,38	0,09	0,33
2011	14,24	-0,14	0,19
2012	14,30	0,06	0,25
2013	14,34	0,04	0,29
2014	14,38	0,04	0,33
2015	14,51	0,14	0,47
2016	14,72	0,20	0,67
2017	14,56	-0,16	0,51
2018	14,45	-0,11	0,40
2019	14,65	0,20	0,60
2020	14,90	0,25	0,85
2021	14,45	-0,45	0,40

Fonte: Nostra elaborazione su dati NOAA (National Oceanic and Atmospheric Administration).

Nota: Per Anomalia si intende lo scostamento in °C tra il valore della Temperatura media globale per l'anno in esame rispetto a quello del periodo climatico 1981-2010 (14,05).

Tale tipologia di fenomeno richiede tempi lunghi di osservazione, infatti il NOAA (*National and Oceanic Atmosphere Administration*) che fornisce i dati effettua la comparazione con la Temperatura media dell'arco temporale precedente (1981-2020) pari a 14,05 °C. Nel decennio in esame tutti i valori riscontrati, seppur con un andamento non uniforme, sono superiori a quella del trentennio, anche con punte di quasi un grado di aumento. Sta di fatto che anche piccoli incrementi di Temperatura media complessiva stanno determinando l'estremizzazione dei fenomeni atmosferici con ripercussioni crescenti in ogni parte del Pianeta.

E' noto che un fattore che contribuisce a mantenere in equilibrio le condizioni climatiche della Terra è rappresentato dalle **Foreste e dalla loro estensione sulle terre emerse**. Anche da questo punto di vista le cose non stanno affatto andando bene in quanto, pur se in modo non uniforme nei vari continenti, il saldo complessivo registra una diminuzione in termini assoluti di oltre 47 milioni di ettari nell'ultimo decennio (**Tabella 9**).

TABELLA 9 - RIPARTIZIONE DELLA SUPERFICIE DELLE FORESTE PER AREE GEOGRAFICHE 2010 - 2020						
AREE GEOGRAFICHE	2010		2020		Differenza 2020-2010	
	Sup. Foreste x 1.000 Ettari	% Sup. Foreste su Tot. Sup.	Sup. Foreste x 1.000 Ettari	% Sup. Foreste su Tot. Sup.	Sup. Foreste x 1.000 Ettari	% Sup. Foreste su Tot. Sup.
Africa	676.015	17,00	636.639	15,68	-39.376	-1,32
Asia	610.960	15,00	622.687	15,34	11.727	0,34
Europa	1.013.983	25,00	1.017.461	25,07	3.478	0,07
America del Nord e Centrale	754.190	17,00	752.710	18,54	-1.480	1,54
America del Sud	870.154	21,00	844.186	20,80	-25.968	-0,20
Oceania	181.015	5,00	185.248	4,56	4.233	-0,44
MONDO	4.106.317	100,00	4.058.931	100,00	-47.386	0,00

Fonte: Nostra elaborazione su dati Rapporto FAO (Global Forest Resources) 2020.

L'Africa e l'America del sud, con il contributo minimo dell'America del nord e centrale, che rappresentano circa il 55% delle Foreste globali, hanno causato la perdita di quasi 68 milioni di ettari di Foresta, solo parzialmente

compensata dagli incrementi riscontrati invece negli altri Continenti (con oltre 19 milioni di ettari di superficie recuperata a Foresta).

Un ulteriore aspetto che ha a che fare con il “prenderci cura del Creato” è quello della relativamente recente introduzione di **Coltivazioni OGM**. Per OGM si intendono quegli organismi non umani modificati attraverso l’ingegneria genetica che ne ha mutato il patrimonio e pertanto che non rispettano le leggi naturali del “Creato”. I dati a disposizione si riferiscono al quadriennio 2014-2018 (**Tabella 10**). In tale periodo si è registrato un aumento di circa 10 milioni di ettari, passando da circa 182 milioni a 192 milioni quasi tutti a carico del Brasile che si colloca, con oltre 51 milioni di ettari e col 26,8% del totale, al secondo posto fra i Paesi che hanno le maggiori estensioni di Coltivazioni OGM. Al vertice vi sono gli USA con 75 milioni di ettari che rappresentano quasi il 40% del totale di coltivazioni OGM.

TABELLA 10 - PRINCIPALI PAESI CHE EFFETTUANO COLTIVAZIONI OGM 2014 - 2018						
PAESI	AREA COLTIVATA OGM					
	2014		2018		Differenza 2018-2014	
	Milioni di Ettari	%	Milioni di Ettari	%	Milioni di Ettari	%
USA	73,1	40,28	75,0	39,12	1,9	-1,2
Brasile	42,2	23,25	51,3	26,76	9,1	3,5
Argentina	24,3	13,39	23,9	12,47	-0,4	-0,9
Canada	11,6	6,39	12,7	6,62	1,1	0,2
India	11,6	6,39	11,6	6,05	0,0	-0,3
Cina	3,9	2,15	2,9	1,51	-1,0	-0,6
Paraguay	3,9	2,15	3,8	1,98	-0,1	-0,2
Pakistan	2,9	1,60	2,8	1,46	-0,1	-0,1
Sud Africa	2,7	1,49	2,7	1,41	0,0	-0,1
Uruguay	1,6	0,88	1,3	0,68	-0,3	-0,2
Altri	3,3	1,82	4,4	2,30	1,1	0,5
MONDO	181,5	100,00	191,7	100,00	10,2	0,0

Fonte: Nostra elaborazione su dati ISAAA (International Service for Acquisition Agribiotech Applications).

Da questi pochi dati è facile intuire come i cambiamenti in atto stanno mettendo a rischio quello che Papa Francesco ha definito “la Casa comune”. E’ sempre più urgente quindi far assumere a tutti i Paesi piena consapevolezza sulle responsabilità delle azioni che essi compiono al fine di porre rimedio ai gravi guasti finora prodotti all’ambiente che ci circonda e di conseguenza alla sopravvivenza stessa dell’Umanità.

PUNTO 4 - UN’ECONOMIA A SERVIZIO DELLA PERSONA, DELLA FAMIGLIA E DELLA VITA, RISPETTOSA DI OGNI DONNA, UOMO, BAMBINO, ANZIANO E SOPRATTUTTO DEI PIU’ FRAGILI E VULNERABILI.

Papa Francesco, in ogni suo discorso o messaggio, ricorda sempre che bisogna rispettare l’integrità e la dignità dell’essere umano a cominciare dai più deboli e fragili.

In un Mondo pervaso dall’egoismo, dalle disuguaglianze e orientato a salvaguardare gli interessi individuali a scapito di quelli collettivi, l’Economia gioca un ruolo fondamentale. Così è indispensabile fare una inversione di rotta verso un’Economia che, non solo rispetti ogni persona, ma sia addirittura al suo servizio.

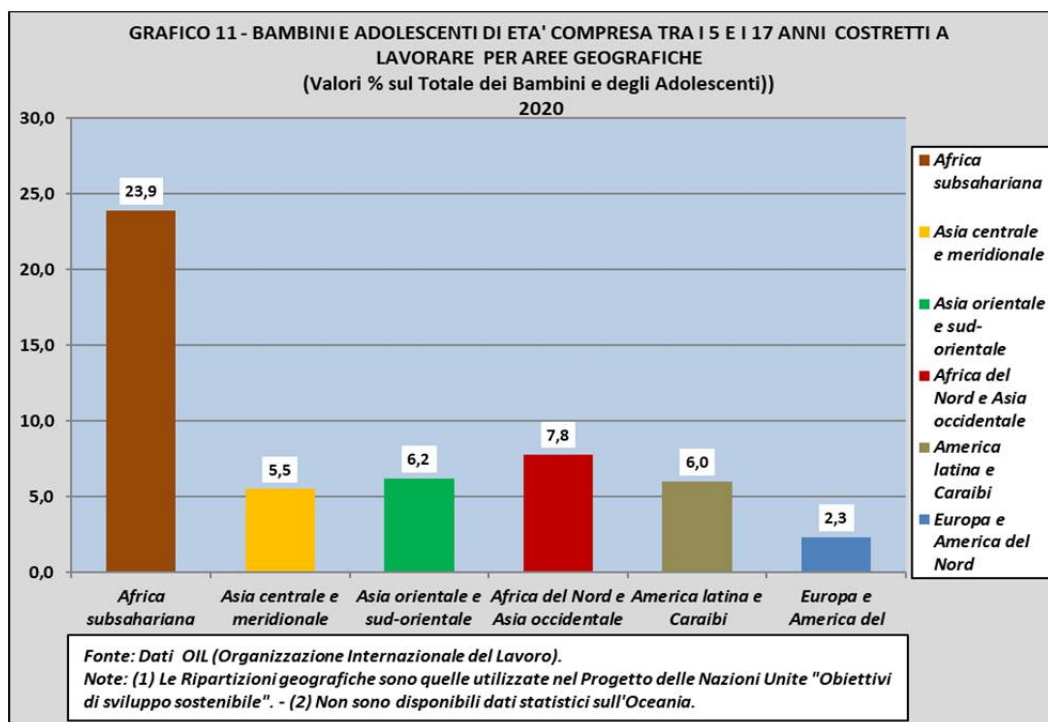
I Bambini e gli Adolescenti appaiono, in quest’ottica, tra le figure più fragili da tutelare. I dati, invece, ci mostrano situazioni ancora preoccupanti anche se il trend degli ultimi 20 anni evidenzia una forte contrazione del numero di

Bambini e Adolescenti costretti a lavorare (160 milioni nel 2020 - di cui circa la metà in lavori pericolosi - contro i 245,5 milioni del 2000 pur con una leggera ripresa nell'ultimo quadriennio **(Tabella 11)**).

TABELLA 11 - BAMBINI E ADOLESCENTI DI ETA' COMPRESA TRA I 5 E I 17 ANNI COSTRETTI A LAVORARE NEL MONDO (Valori in milioni) 2000 - 2020			
ANNI	N	%	Var. % su Valore prec.
2000	245,5	16,0	-
2004	222,3	14,2	-9,5
2008	215,2	13,6	-3,2
2012	168,0	10,6	-21,9
2016	151,6	9,6	-9,8
2020	160,0	9,6	5,5

Fonte: Nostra elaborazione su dati OIL (Organizzazione Internazionale del Lavoro).
Nota: Le % indicano le Quote di Bambini e di Adolescenti nel Mondo costretti a lavorare sul Totale dei medesimi.

Se mediamente il valore del 2020 corrisponde al 9,6% del totale di riferimento, **il dato disaggregato** per Aree geografiche, così come suddivise dall'agenzia delle Nazioni Unite OIL (Organizzazione Internazionale del Lavoro), evidenzia un elevatissimo picco nell'Africa subsahariana dove quasi un Bambino/Adolescente su quattro è costretto a lavorare per poter sopravvivere **(Grafico 11)**. I Paesi occidentali e più industrializzati (Europa e America del Nord) presentano i valori più contenuti (2,3%) comunque troppo elevati per una società civile.



Non è un caso, infatti, che se si analizza **(Tabella 12) l'Indice di Protezione dell'infanzia** (Indice che tiene conto di una molteplicità di fattori e variabile tra 1, minima protezione, e 1.000, massima protezione), i dieci Paesi coi valori più bassi, compresi tra 392 e 568, sono tutti africani (Niger e Repubblica centrafricana in ultima e penultima posizione), mentre i primi dieci coi valori più elevati, compresi tra 980 e 990, sono invece 8 europei e due asiatici (con Singapore e Slovenia a pari merito al primo posto).

TABELLA 12 - PAESI CHE HANNO IL PIU' ALTO E IL PIU' BASSO INDICE DI PROTEZIONE DELLA INFANZIA							
2021							
PAESI	PAESI CON IL PIU' ALTO INDICE			PAESI	PAESI CON IL PIU' BASSO INDICE		
	Continente	Indice (N. Punti)	Pil pro capite (\$ USA)		Continente	Indice (N. Punti)	Pil pro capite (\$ USA)
Singapore	Asia	990	60.729	Madagascar	Africa	568	462
Slovenia	Europa	990	25.542	Guinea	Africa	566	1.073
Irlanda	Europa	984	85.420	Burkina Faso	Africa	557	833
Norvegia	Europa	984	67.329	Nigeria	Africa	549	2.074
Cipro	Europa	983	28.036	Mali	Africa	520	822
Svezia	Europa	983	52.837	Sudan del Sud	Africa	499	1.071
Olanda	Europa	982	52.162	Somalia	Africa	489	416
Sud Corea	Asia	982	31.721	Ciad	Africa	450	643
Belgio	Europa	981	45.517	Rep. Centrafricana	Africa	399	435
Islanda	Europa	981	59.200	Niger	Africa	392	564

Fonte: Rapporto "Save the Children" per la Protezione della Infanzia e Banca Mondiale per il PIL pro capite.
Note: (1) L'Indice della "Protezione della Infanzia" è calcolato su una scala di punti da 1 a 1.000 e tiene conto per ciascun Paese dei seguenti fattori: Mortalità infantile (<5 anni) - Malnutrizione (0-54 Mesi) - Non frequenza alle Scuole primarie e secondarie (5-19 anni) - Attività lavorativa (5-14 anni) - Matrimoni (15-19 anni) - Bambini che hanno figli (15-19 anni) - Violenze estreme subite (0-19 anni). - (2) L'Indice dell'Italia è pari 979. - (3) Il PIL pro capite è riferito al 2021 - (4) Il Pil pro capite dell'Italia è pari a 31.911 (\$ USA).

Un altro elemento fondamentale per valutare l'attenzione di uno Stato verso le persone, è la **Quota di risorse finanziarie utilizzate per la c.d. "protezione sociale" sul totale delle spese sostenute**. Le enormi differenze di PIL delle varie Nazioni (dato presente in **Tabella 13** per fornire un ulteriore elemento di chiave di lettura dei dati ivi inseriti) influenzano non poco le graduatorie dei Paesi.

Comunque i primi dieci Paesi che dedicano la maggior quota sono sette europei, due sudamericani e uno asiatico (l'Argentina figura al primo posto con il 47,14% e l'Italia al quinto con 43,50%). Dalla parte opposta si trovano 5 Paesi asiatici, 2 africani, 2 centroamericani e 1 dell'Oceania (con all'ultimo posto l'Uganda e al penultimo il Kiribati). C'è da considerare però che sono inseriti in questa seconda graduatoria Stati piccolissimi o molto ricchi che, evidentemente, necessitano meno di spesa sociale.

TABELLA 13 - PAESI CHE HANNO LA PIU' ALTA E LA PIU' BASSA SPESA PER LA PROTEZIONE SOCIALE							
(Valore % sulle Spese totali)							
2019							
PAESI	PAESI CON LA PIU' ALTA SPESA			PAESI	PAESI CON LA PIU BASSA SPESA		
	Continente	%	Pil pro capite (\$ USA)		Continente	%	Pil pro capite (\$ USA)
Argentina	Sud America	47,14	9.888	El Salvador	Centro America	16,78	4.008
Finlandia	Europa	45,14	48.869	Tailandia	Asia	15,01	7.792
Germania	Europa	43,75	46.564	Sud Africa	Africa	13,53	6.100
Danimarca	Europa	43,52	57.795	Guatemala	Centro America	10,13	4.617
Italia	Europa	43,50	32.947	Emirati A. U.	Asia	8,12	37.750
Francia	Europa	42,95	41.761	Indonesia	Asia	7,97	4.160
Brasile	Sud America	42,80	8.797	Myanmar	Asia	4,55	1.245
Lussemburgo	Europa	42,69	113.196	Nepal	Asia	4,42	1.048
Spagna	Europa	41,96	29.961	Kiribati	Oceania	2,19	1.575
Giappone	Asia	41,75	40.847	Uganda	Africa	1,46	770

Fonte: Dati De Agostini Geografia.

Interessante è allora indagare quanta parte della **Popolazione è tutelata da almeno una prestazione di “Protezione sociale”** e quanto ciò avvenga per le categorie citate direttamente dal Papa. I dati dell’ILO riferiti al 2020, ci forniscono una Disaggregazione per raggruppamenti di Zone geografiche e per categorie di Popolazione (**Tabella 14**).

TABELLA 14 - POPOLAZIONE TUTELATA DA ALMENO UNA PRESTAZIONE DI PROTEZIONE SOCIALE SUL TOTALE DELLA POPOLAZIONE PER ZONE GEOGRAFICHE (Valori %) 2020								
ZONE GEOGRAFICHE	Popolazione nel complesso	Bambini	Madri con neonati	Persone con disabilità gravi	Lavoratori in caso di infortunio	Disoccupati	Anziani	Persone vulnerabili coperte da Assist. sociale
	%	%	%	%	%	%	%	%
AFRICA	17,4	12,6	14,9	9,3	18,4	5,3	27,1	9,3
- Africa del Nord	33,8	24,7	46,5	20,9	37,5	6,7	43,8	19,1*
- Africa Subsahariana	13,7	10,5	7,5	6,7	14,8	4,9	19,8	14,8
AMERICA	64,3	57,4	51,9	71,8	57,4	16,4	88,1	36,7
- America Latina e Caraibi	56,3	41,5	30,5	57,7	40,8	12,5	75,4	36,0
- America del Nord	78,5	94,6	95,9*	96,7	83,1	298,5	100,0	38,0
STATI ARABI	40,0	15,4*	12,2	7,2	63,5	8,7*	24,0	32,2
ASIA e OCEANIA	44,1	18,0	45,9	21,6	24,8	14,0	73,5	25,3
- Asia del Sud-Est/Orientale e Oceania	61,5	14,8	56,6	93,7	34,9	24,2	88,3	34,1
- Asia Meridionale	22,8	20,9	33,6	6,8	6,7	0,6	39,2	14,4
EUROPA e ASIA CENTRALE	83,9	82,3	83,6	86,0	75,5	51,3	96,7	64,4
- Asia Centrale e Occidentale	66,9	47,9	54,7	40,4	57,4	14,7	97,2	42,8
- Europa dell’Est	84,6	96,7	81,4	100,0	80,0	67,1	95,2	61,2
- Europa del Nord, Sud e Ovest	90,4	96,2	99,4	95,6	78,8	61,2	97,4	75,1
MONDO	46,9	26,4	44,9	33,5	35,4	18,6	77,5	28,9

Fonte: International Labour Organization - World Social Protection (Report 2020-22).
Note: (1) Con "Protezione Sociale" si indica l'insieme di politiche e di programmi progettati per ridurre e prevenire la povertà e lo stato di vulnerabilità delle persone durante tutto il ciclo della loro vita. - (2) I Valori con l' sono stimati sul 40% della Popolazione.*

Il primo dato che salta agli occhi è che poco più della metà della Popolazione mondiale, pari al 53,1%, non usufruisce di alcun tipo di tutela (a fronte di un 46,9% che usufruisce di almeno un tipo di prestazione di protezione sociale). L’Europa è di gran lunga il continente che offre la più alta tutela a tutta la Popolazione (84,6% nell’Europa dell’Est e il 90,4% nel resto dell’Europa). L’Africa Subsahariana e l’Asia Meridionale, all’opposto, sono ai livelli minimi di Protezione sociale, rispettivamente con il 13,7% e il 22,8% di Popolazione tutelata, e ciò accade oltretutto anche in Paesi poverissimi in cui le condizioni di vita sono poco sopra la sopravvivenza. L’Africa nel complesso è il continente con i valori più bassi (17,4%).

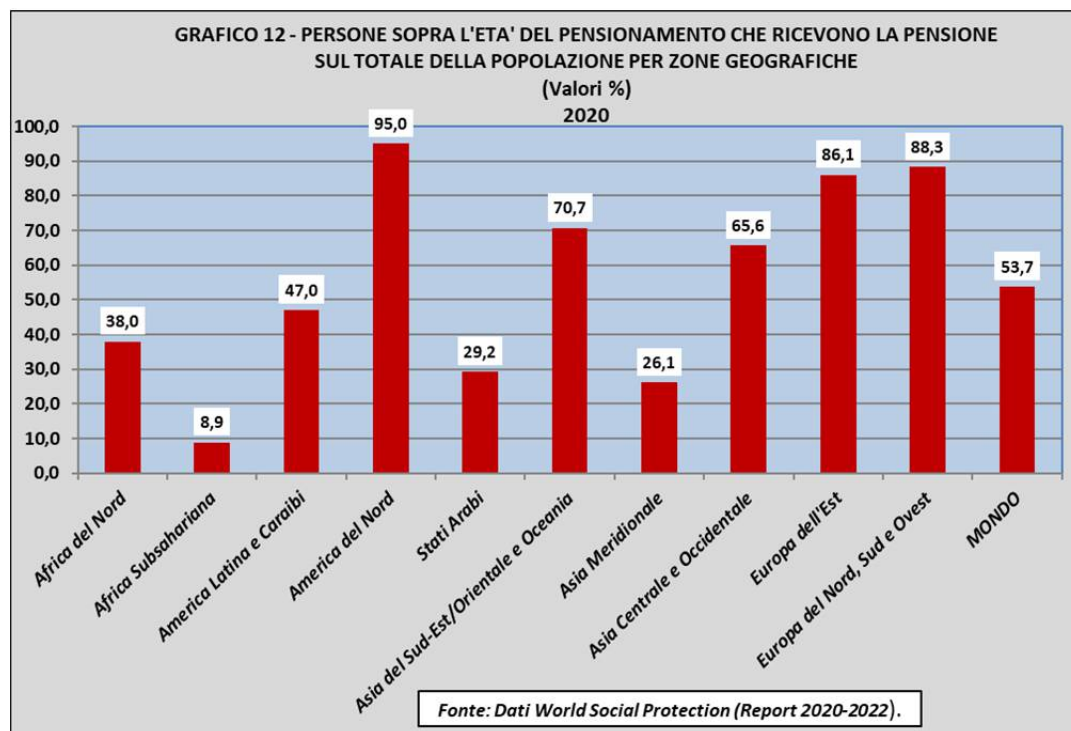
L’Analisi estesa alle categorie di Popolazione evidenzia che quella dei “Disoccupati” (18,6%) e quella dei “Bambini” (26,4%) sono quelle meno tutelate a livello mondiale anche se non in modo totalmente uniforme nelle diverse Aree territoriali. Comunque entrambe presentano i loro valori minimi in Africa e in particolare nell’area Subsahariana (rispettivamente 4,9% e 10,5%).

Gli Anziani, invece, con l’eccezione dell’Africa specie nella zona Subsahariana, degli Stati arabi e dell’Asia meridionale sembrano godere di una maggiore tutela specie nell’America del Nord, in Europa e nell’Asia centro-occidentale.

Precaria anche la situazione delle Persone con gravi disabilità e vulnerabili in buona parte del Mondo. L’Europa dell’Est, che tutela tutta questa categoria di persone, l’America del Nord e il resto dell’Europa hanno valori pari o prossimi al 100%. nettamente distanziate tutte le altre Zone geografiche con i minimi nell’Africa Subsahariana (6,7%), l’Asia meridionale (6,8%) e gli Stati arabi (7,2%) che lasciano questa categoria di Persone quasi priva di

Protezione. Si ricorda che tutti questi dati fanno riferimento alla somministrazione di almeno una Prestazione di protezione sociale e non si riferiscono quindi ad una copertura complessiva di interventi.

Un dato significativo per descrivere la Protezione sociale data alla Popolazione è quello descritto nel **Grafico 12**. Qui sono riportate le **Persone al di sopra dell'età del pensionamento che ricevono la pensione sul totale della Popolazione** con la suddivisione territoriale fornita dall'OIL. L'Africa Subsahariana (19,8% e gli Stati arabi hanno quote di copertura molto contenute. Leggermente migliori le situazioni dell'Asia meridionale (39,2%) e dell'Africa del Nord (43,8%).



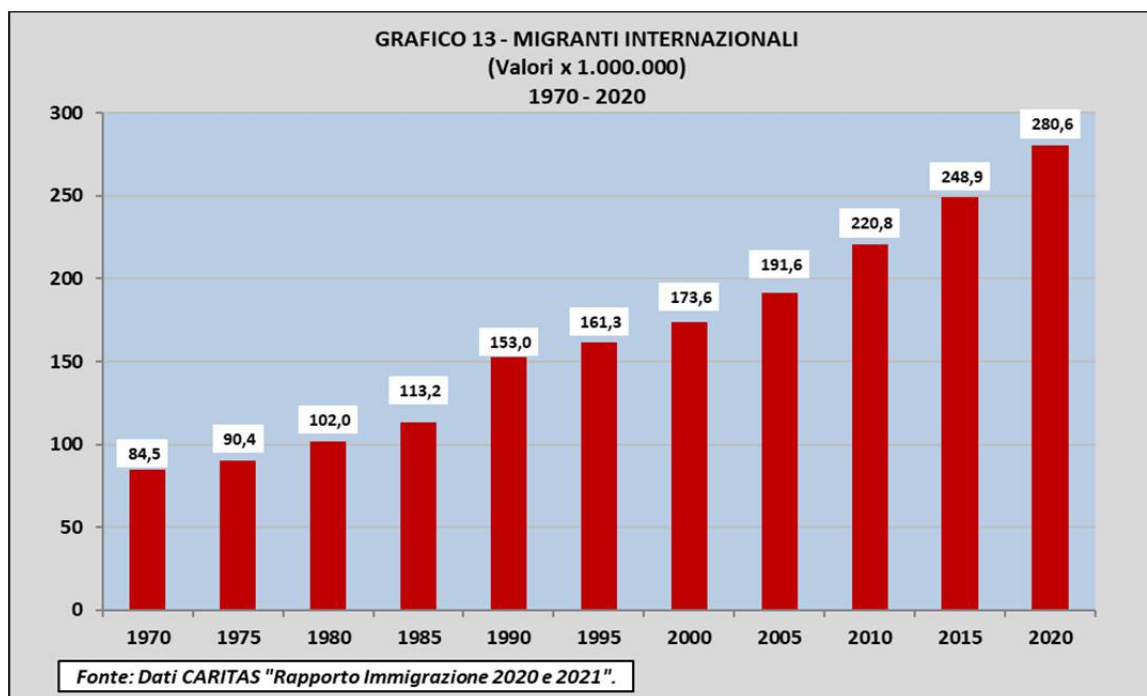
Dai dati risulta estremamente difficile desumere, quindi, che l'Economia oggi sia al servizio e rispettosa delle persone come auspicato dal Pontefice e che, quindi, ancora molto si deve fare su questo fronte.

PUNTO 5 - UN'ECONOMIA DOVE LA CURA SOSTITUISCE LO SCARTO E L'INDIFFERENZA.

Uno dei fenomeni più preoccupanti che coinvolgono tantissimi Paesi, la cui soluzione e gestione risulta sempre più difficoltosa a causa del suo aumento continuo e della sua variabilità, è quello dei **Flussi migratori e delle Risposte di accoglienza dei Paesi destinatari di tali flussi**.

Un punto che Papa Francesco stigmatizza costantemente è l'indifferenza o l'ostracismo verso gli Scarti "umani", quali i Migranti e i loro tentativi di raggiungere un posto dove poter vivere dignitosamente lontano da guerre e carestie o alla ricerca di un posto di lavoro per poter sopravvivere.

Il fenomeno delle Migrazioni, a livello mondiale, sta oramai crescendo costantemente da 50 anni (**Grafico 13**) più che triplicatosi in termini di valori assoluti. Si è passati da 84,5 milioni nel 1970 ai 280,6 milioni nel 2020. Nell'anno successivo, il 2021, i Migranti hanno raggiunto i 281 milioni pari al 3,6% della Popolazione mondiale. In tale anno si sono superati i 100 milioni di Migranti forzati.



Occorre fare un po' di chiarezza sulle terminologie utilizzate al fine di comprendere meglio i fenomeni descritti.

I **Migranti forzati**, che non hanno un riconoscimento internazionale, sono "Persone soggette a un movimento migratorio caratterizzato da elementi di coercizione derivati da calamità naturali o da cause umane, comprese le minacce alla vita e al sostentamento" secondo la definizione data dall'*European Migration Network* (EMN). Con il termine **Rifugiato** ci si riferisce, invece, ad una precisa definizione legale e a specifiche misure di protezione stabilite dal Diritto internazionale. In termini generici il Rifugiato è una persona che è scappata dal proprio Paese per cercare protezione in un altro. È la prima e più importante forma di Protezione internazionale. I **Richiedenti asilo** sono persone che hanno richiesto di essere riconosciuti come Rifugiati (o altra forma di Protezione) e che sono in attesa del responso.

La **Tabella 15** descrive l'andamento negli ultimi 10 anni dei "**Rifugiati internazionali e dei Richiedenti asilo**". Questi si sono più che raddoppiati nel periodo esaminato passando da 16,3 milioni di rifugiati nel 2012 a 36,1 milioni nel 2021 quindi una netta minoranza rispetto al totale dei Migranti.

TABELLA 15 - RIFUGIATI INTERNAZIONALI E RICHIEDENTI ASILO (Valori x 1.000.000) 2012 - 2021		
ANNI	N	Variazione % su anno prec.
2012	16,3	-
2013	17,9	9,8
2014	21,2	18,4
2015	24,5	15,6
2016	25,2	2,9
2017	28,4	12,7
2018	29,4	3,5
2019	33,8	15,0
2020	34,3	1,5
2021	36,1	5,2

Fonte: Nostra elaborazione su dati UNHCR (Agenzia ONU per Rifugiati).

Nota: Un Migrante assume la figura del Rifugiato quando la sua Richiesta di Protezione umanitaria è stata accettata, in attesa dell'espletamento di tale Richiesta ricade nella figura del Richiedente asilo.

Ma da quali Paesi provengono? I dati relativi sono contenuti nella **Tabella 16** e dicono che nei primi 10 Paesi di provenienza 6 sono africani, 2 asiatici e 1 sudamericano. Al primo posto con 6,7 milioni c'è la Siria, martoriata da anni di guerra, al secondo posto il Venezuela (4,0 milioni), Paese con un livello di criminalità e di violenza giunti oramai a livelli elevatissimi (Caracas, la Capitale, è considerata la città in cui è più pericoloso vivere), al terzo l'Afghanistan con 2,6 milioni, Paese sottoposto ad un regime totalitario e opprimente. 8 dei 10 Paesi presentano un **Indice di sviluppo umano (ISU)** "molto basso" o "basso". Questo Indice tiene conto di diversi Tassi: aspettativa di vita, istruzione e reddito nazionale pro-capite. La Siria e il Venezuela che come detto occupano i primi due posti della graduatoria di "Rifugiati internazionali e Richiedenti asilo" hanno invece un ISU medio a riprova ulteriore che non sono solo le condizioni economiche a determinare i Flussi migratori.

TABELLA 16 - I PRIMI 10 PAESI DI ORIGINE DEI RIFUGIATI INTERNAZIONALI E DEI RICHIEDENTI ASILO (Valori x 1.000.000) 2020				
PAESE	Continente	N	Indice di Sviluppo umano	
			Valore	Categoria
Siria	Asia	6,7	0,577	Medio
Venezuela	Sud America	4,0	0,691	Medio
Afghanistan	Asia	2,6	0,478	Basso
Sudan del Sud	Africa	2,2	0,385	Basso
Birmania	Asia	1,1	0,585	Medio
Rep. Dem. Del Congo	Africa	0,8	0,479	Basso
Somalia	Africa	0,8	0,285	Molto basso
Sudan	Africa	0,8	0,508	Basso
Rep. Centrafricana	Africa	0,6	0,404	Basso
Eritrea	Africa	0,5	0,492	Basso

Fonte: Dati UNHCR (Agenzia ONU per i Rifugiati) per i Paesi di origine e dati ONU per l'Indice di Sviluppo umano (ISU).

Note: (1) I dati ISU sono stimati e si riferiscono al 2021. - (2) L'ISU è un Indicatore di sviluppo macroeconomico e viene utilizzato dall'ONU, insieme al PIL, per valutare la qualità della vita di un Paese.

Nella graduatoria dei **Paesi che accolgono questi Migranti** vi sono generalmente o Paesi confinanti, o Paesi ad alto tenore di vita o con stili di vita simili (**Tabella 17**). Infatti al primo posto troviamo la Turchia con 3,7 milioni (Paese che peraltro riceve cospicui contributi dall'Unione europea per ospitare questi Migranti), al secondo e al settimo posto la Colombia e il Perù che presumibilmente accolgono i rifugiati dal Venezuela, al quinto e al sesto gli USA e la

Germania che presentano un ISU molto alto. Nei primi dieci Paesi vi sono 4 asiatici, 2 africani, 2 sudamericani, 1 europeo e 1 nordamericano.

TABELLA 17 - I PRIMI 10 PAESI DI ACCOGLIENZA DEI RIFUGIATI INTERNAZIONALI E DEI RICHIEDENTI ASILO (Valori x 1.000.000) 2020				
PAESE	Continente	N	Indice di Sviluppo umano	
			Valore	Categoria
Turchia	Asia	3,7	0,838	Molto alto
Colombia	Sud America	1,7	0,752	Alto
Pakistan	Asia	1,4	0,544	Basso
Uganda	Africa	1,4	0,525	Basso
USA	Nord America	1,3	0,921	Molto alto
Germania	Europa	1,2	0,942	Molto alto
Perù	Sud America	1,0	0,762	Alto
Sudan	Africa	1,0	0,508	Basso
Libano	Asia	0,9	0,706	Alto
Bangladesh	Asia	0,9	0,661	Medio

Fonte: Dati UNHCR (Agenzia ONU per i Rifugiati) per i Paesi di accoglienza e dati ONU per l'Indice di Sviluppo umano (ISU).
Note: (1) I dati ISU sono stimati e si riferiscono al 2021. - (2) L'ISU è un Indicatore di sviluppo macroeconomico è viene utilizzato dall'ONU, insieme al PIL, per valutare la qualità della vita di un Paese.

Il fenomeno delle Migrazioni, che ha attraversato da sempre la storia dell'Umanità, viene oggi vissuto a livello mediatico in tempo reale mostrando a tutti i drammi e le tragedie che spesso si accompagnano a tali spostamenti di uomini, donne e bambini. Campi profughi al limite della vivibilità, naufragi, sfruttamento della criminalità dei Migranti, ecc. vengono messi sotto gli occhi di tutti, fatto che dovrebbe contribuire ad una presa di coscienza sempre più piena. Nella prospettiva di ulteriori crisi dovute alla scarsità crescente di cibo e delle risorse idriche causate dalla siccità avanzante, a nuovi conflitti che possono nascere all'improvviso in ogni parte del Mondo, è impellente riuscire a considerare il Migrante non più come un peso o un nemico da combattere, ma un'opportunità da integrare per poter contribuire insieme al benessere di ciascuno. Gestendo i flussi compatibilmente con le capacità e possibilità di inclusione degli Stati ospitanti. Andare allo scontro potrebbe significare la sconfitta di tutti.

PUNTO 6 - UN'ECONOMIA CHE NON LASCIA INDIETRO NESSUNO, PER COSTRUIRE UNA SOCIETA' IN CUI LE PIETRE SCARTATE DALLA MENTALITA' DOMINANTE DIVENTANO PIETRE ANGOLARI.

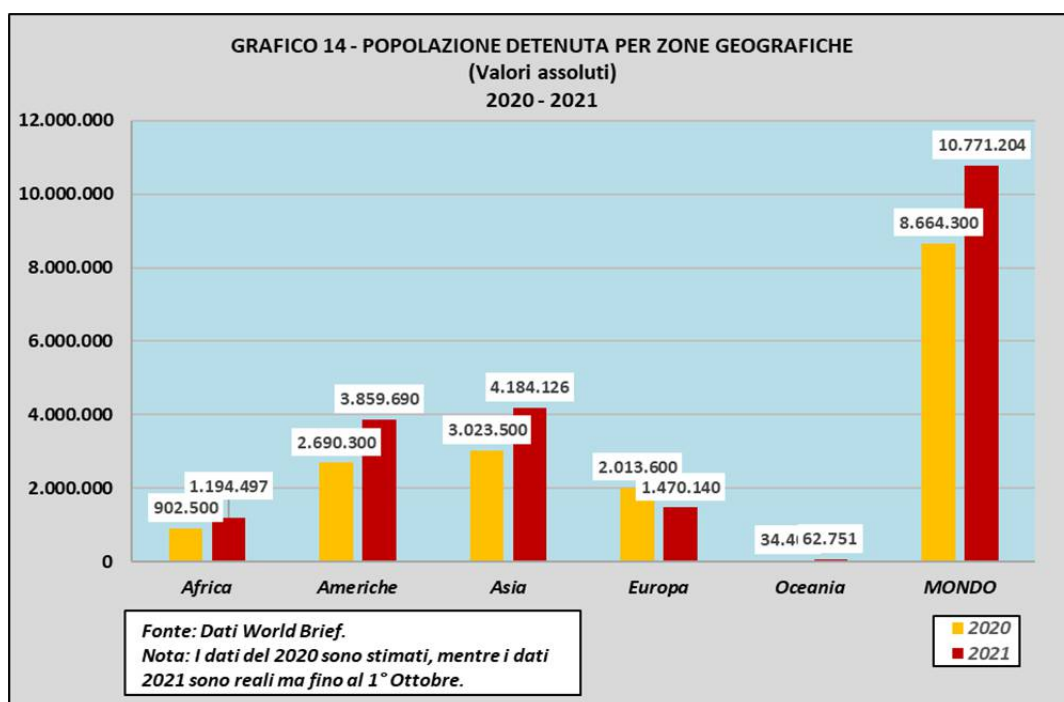
In una Società civile è un dovere cercare, non solo di dare a ognuno le medesime opportunità di studio, di lavoro e di riuscita sociale, ma anche di non lasciarlo in una condizione di emarginazione sociale qualora ne fosse vittima per salvaguardarne la dignità in primis come persona. D'altra parte c'è sempre bisogno del contributo di tutti e, nel caso qualcuno avesse "sbagliato", lo si deve recuperare e dargli una seconda opportunità. Comunque la si guardi, conviene anche dal punto di vista strettamente economico alla Società stessa utilizzare al massimo le risorse disponibili e non isolarle facendole diventare un puro costo. Ovviamente Papa Francesco non vede esclusivamente il primo punto ma, anzi, si spinge oltre. Infatti gli "Scarti" diventano per lui una possibile "Pietra angolare" di riferimento. Tra gli Emarginati e gli "Scarti" d'oggi, i **Detenuti** occupano evidentemente un posto di assoluto rilievo. Ecco, quindi, come si presenta la situazione nel Mondo e nei vari Continenti.

La **Tabella 18** e il **Grafico 14** danno alcune informazioni al riguardo. Nel 2021 risultano nel Mondo quasi 11 milioni di detenuti, pari allo 0,14% della Popolazione cioè 140 Detenuti ogni 100.000 abitanti. Se in termini assoluti le Americhe e l'Asia presentano valori abbastanza simili, cioè intorno ai 4 milioni, percentualmente le cose sono molto diverse. Infatti, a causa della numerosità della Popolazione asiatica, la quota di Detenuti qui non raggiunge lo 0,1% della Popolazione, mentre nelle Americhe questa è pari a quasi lo 0,4% cioè 176 Detenuti per 100.000 abitanti in Asia contro 376 nelle Americhe. Il dato reale del 2021 per la verità si riferisce ai soli primi 9 mesi.

TABELLA 18 - POPOLAZIONE DETENUTA PER ZONE GEOGRAFICHE (Valori assoluti) 2021				
ZONE GEOGRAFICHE	Detenuti	Popolazione	% Detenuti sulla Popolazione	Detenuti su 100.000 Abitanti
Africa	1.194.497	1.302.970.000	0,09	91,7
Americhe	3.859.690	1.026.560.000	0,38	376,0
Asia	4.184.126	4.477.500.000	0,09	93,4
Europa	1.470.140	837.820.000	0,18	175,5
Oceania	62.751	42.850.000	0,15	146,4
MONDO	10.771.204	7.687.700.000	0,14	140,1

Fonte: Dati World Prison Brief.
Nota: I dati del 2021 sono aggiornati fino al 1° Ottobre.

Da un confronto col dato stimato e riferito all'intero 2020 (**Grafico 14**) si riscontrano situazioni diverse per i Continenti. Infatti solo in Europa si verifica una contrazione rispetto ai dati stimati per il 2020 come era presumibile aspettarsi visto che il dato 2021 si riferisce solo a nove mesi. Negli altri Continenti i valori sono tutti più elevati. O i dati del 2020 sono stati sottostimati oppure si assiste ad un balzo in avanti delle Detenzioni di oltre 2 milioni di individui.



Una informazione che evidenzia la Popolazione emarginata per povertà la fornisce la **Tabella 19** che riporta i Paesi con il più alto **Indice di povertà**. Tale Indice dà la percentuale di Popolazione che vive con meno di 2,15 \$ al giorno. I primi 10 Paesi con le più elevate quote di Popolazione povera sono tutti africani ad eccezione del primo, cioè l'Uzbekistan asiatico con un valore pari a 82,2 % (dato però risalente a ben 20 anni fa, 2003). Al secondo posto c'è il Madagascar con l'80,7 % (dato del 2012) e via via gli altri Paesi africani. Chiude questa triste graduatoria al decimo posto lo Zambia con 61,4 % (dato del 2015).

Bisogna però sottolineare che gli anni di riferimento dei dieci Paesi sono differenti anche in modo significativo compresi tra il 2003 e il 2019 e di conseguenza la situazione potrebbe differire se ci fossero dati temporalmente allineati. Resta comunque il fatto che le Quote di Popolazione povera sono tutte notevolmente superiori al 50% della Popolazione per ogni Stato in graduatoria e questo, al netto del gap temporale, evidenzia in modo incontrovertibile l'estrema povertà di gran parte della Popolazione appartenente a tali Paesi.

TABELLA 19 - PAESI CON IL PIU' ALTO INDICE DI POVERTA' (% della Popolazione che vive con meno di 2,15 \$ al giorno)			
PAESE	Continente	%	Anno
Uzbekistan	Asia	82,2	2003
Madagascar	Africa	80,7	2012
Somalia	Africa	70,7	2017
Malawi	Africa	70,1	2019
Rep. Dem. del Congo	Africa	69,7	2012
Mozambico	Africa	64,6	2014
Sudan del Sud	Africa	67,3	2016
Rep. Centrafricana	Africa	61,9	2008
Burundi	Africa	65,1	2013
Zambia	Africa	61,4	2015

Fonte: Dati Banca Mondiale.
Nota: Per l'Italia il Valore % è uguale a 1,5 \$ nel 2018.

Come detto in precedenza, dovrebbe essere obiettivo di ogni Paese, che si vuole definire civile, dare pari opportunità a ciascuno dei propri abitanti. Per perseguirlo, tuttavia, bisognerebbe destinare risorse a tale lodevole scopo. E' un fatto peraltro che oggi esistono Nazioni in cui i diritti umani non vengono rispettati per l'oppressione di Stati totalitari, anche di natura teocratica, e la legalità è venuta meno per gli altissimi livelli di criminalità, per la corruzione diffusa, per una distribuzione delle ricchezze iniqua, ecc.. Risulta quindi difficile immaginare una Società così come ipotizzata da Papa Francesco, in cui l'Economia si faccia carico di recuperare le c.d. "Pietre scartate" e le valorizzi. La realtà di oggi, purtroppo, è ancora molto distante da questa visione del Mondo.

7 - UN'ECONOMIA CHE RICONOSCE E TUTELA IL LAVORO DIGNITOSO E SICURO PER TUTTI, IN PARTICOLARE PER LE DONNE.

Il lavoro non rappresenta solo il modo attraverso cui gli uomini possono ottenere una sicurezza economica e quell'agiatazza che permette loro di vivere e sostentarsi con serenità e soddisfazione, ma è anche un mezzo per avere una propria dignità, perché attraverso di esso l'uomo non solo realizza se stesso, ma contribuisce alla costruzione di una società, della comunità nella quale egli vive, in cui ognuno è chiamato a dare il suo apporto per il benessere proprio e collettivo. Eppure, oggi, molti lavori non godono di quella tutela necessaria, che li rende sicuri.

Quanto sono diffuse, almeno a livello di prestazioni minime, le forme di sicurezza sociale nel Mondo durante il ciclo di vita umano? Esse rappresentano un modo per garantire salute e dignità agli uomini, permettendo loro una vita

accettabile e costituiscono un indicatore chiave per stabilire il livello di protezione di cui gode la Popolazione nelle diverse situazioni che deve affrontare nella vita.

Nel 2020, secondo le stime ILO, a livello globale, meno della metà della Popolazione mondiale (46,9%) gode almeno di una qualunque forma di protezione sociale, che si concretizza in una delle seguenti: assegni familiari per i figli (26,4%), maternità (44,9%), disabilità (33,5%), disoccupazione (21,8%, anno 2016), vulnerabilità (28,9%), infortuni (35,4%), anzianità (77,5%). Quest'ultima, l'assistenza alle persone più anziane, si esplica attraverso un sistema pensionistico, agganciato, per lo più, ai versamenti effettuati in età lavorativa dai singoli percipienti e risulta la forma di assistenza più frequente.

Pur essendo la situazione generale della copertura sociale non soddisfacente, in particolare per l'area dei disoccupati e dei vulnerabili, e quindi suscettibile di un miglioramento, tuttavia ciò che desta veramente preoccupazione è la non equa distribuzione per aree geografiche di tutte queste forme di copertura sociale. L'Europa e l'Asia centrale sono le regioni in cui ognuno degli Indicatori è superiore a quello di una qualunque altra parte del Mondo, comprese le Americhe, che pure si attestano subito dopo. L'Africa è il continente dove minore è la Protezione sociale, in cui appena 1/6 della Popolazione beneficia di una qualche forma di tutela, mentre i Paesi asiatici e del Pacifico, raggiungono il 38,9% di popolazione coperta da qualche forma di tutela (**Tabella 20**).

TABELLA 20 - PERCENTUALE DI POPOLAZIONE COPERTA DA PIANI DI PROTEZIONE SOCIALE									
(Valori %)									
2020									
Reference area	Popolazione coperta da almeno una prestazione di protezione sociale	Persone oltre l'età pensionabile che percepiscono una pensione	Persone con disabilità grave che riscuotono prestazioni di protezione sociale per invalidità	Disoccupati che percepiscono l'indennità di disoccupazione	Assegni di maternità	Copertura per infortunio	Bambini e famiglie che ricevono assegni familiari in denaro	Persone indigenti coperte da sistemi di protezione sociale	Soggetti vulnerabili coperti dall'assistenza sociale
	%	%	%	%	%	%	%	%	%
World	46,9	77,5	33,5	76,0		35,4	26,4		28,9
World: Low income	13,4	23,2	8,6	0,8		10,2	8,5		7,8
World: Lower-middle income	24,9	38,6	11,3	5,5		14,4	20,9		15,2
World: Upper-middle income	64,0	91,3	40,5	17,5		36,3	22,6		34,4
World: High income	85,4	97,5	85,6	52,2		81,2	86,8		62,8
Africa	17,4	27,1	9,3	5,3		18,4	12,6		9,3
Northern Africa	33,8	43,8	20,9	6,7		37,5	24,7		19,1
Sub-Saharan Africa	13,7	19,8	6,7	4,9		14,8	10,5		7,1
Central Africa	11,2	14,9	5,4	0,2		18,8	3,3		5,4
Eastern Africa	10,6	11,4	2,6	0,7		8,5	6,6		6,7
Southern Africa	45,6	83,0	61,8	10,8		19,2	67,7		30,1
Western Africa	13,0	11,3	2,7	4,6		21,4	11,5		4,6
Americas	64,3	88,1	71,8	16,4		57,4	57,4		36,7
Latin America and the Caribbean	56,3	75,4	57,7	12,5		40,8	41,5		36,0
Caribbean	38,3	24,9	27,9	1,8		54,2	22,8		19,4
Central America	52,0	81,6	33,5	5,6		33,4	19,5		37,9
South America	59,9	78,8	70,7	14,3		42,7	54,3		36,9
Northern America	78,5	100,0	96,7	29,5		83,1	94,6		38,0
Arab States	40,0	24,0	7,2	8,7		63,5	15,4		32,2
Asia and the Pacific	44,1	73,5	21,6	14,0		24,8	18,0		25,3
Eastern Asia	72,3	98,9	34,8	26,1		37,8	9,0		38,3
South-Eastern Asia and the Pacific	61,5	88,3	33,7	24,2		34,9	14,8		34,1
South-Eastern Asia	33,2	37,8	28,0	12,3		25,5	22,2		21,0
Pacific Islands	77,3	94,8	78,4	46,1		67,3	57,6		74,8
Southern Asia	22,8	39,2	6,8	0,6		6,7	20,9		14,4
Europe and Central Asia	83,9	96,7	86,0	51,3		75,5	82,3		64,4
Northern, Southern and Western Europe	90,4	97,4	95,6	61,2		78,8	96,2		75,1
Northern Europe	94,2	99,7	100,0	63,7		72,1	99,9		79,2
Southern Europe	76,1	92,8	86,9	38,8		71,2	87,2		45,4
Western Europe	99,2	100,0	99,9	96,5		87,4	100,0		95,8
Eastern Europe	84,6	95,2	100,0	67,1		80,0	96,7		61,2
Central and Western Asia	66,9	97,2	40,4	14,7		57,4	47,9		42,8
Central Asia	56,5	99,0	60,7	5,7		57,0	33,1		30,7
Western Asia	73,9	96,6	26,8	17,4		57,7	60,5		50,9
BRICS	51,4	82,4	29,2	17,1		25,7	23,4		28,8
G20	57,8	86,3	38,6	21,8		38,1	34,5		35,8
G7	87,4	99,5	90,6	54,8		82,4	94,6		63,5
MENA	39,5	40,5	17,1	8,8		52,0	23,0		26,4

Fonte: ILO.

L'ILO stima che nel 2022 le Morti sul lavoro abbiano raggiunto le 2,8 mln. di unità: una media di oltre 5 al minuto. Oltre l'86% di tali Decessi è attribuibile alle malattie professionali (2,4 mln. di morti), mentre la restante parte è costituita dagli Incidenti mortali sul lavoro.

L'OMS - Organizzazione Mondiale per la Salute, al 2018, stima che il peso rappresentato complessivamente da morti e disabili sul lavoro sul carico di malattia globale sia pari al 2,7 %.

L'esposizione dei lavoratori ad agenti fisici, chimici e biologici dannosi—come si sa -può provocare malattie professionali: delle 18 esposizioni misurate nel *Global Burden of Disease Survey* del 2016, solo quella relativa all'amianto è diminuita nel lasso temporale 1990 - 2016, mentre tutte le altre sono aumentate del 7% circa (*Gakidou et al., 2017*). Secondo WHO, nel 2018, circa il 20% delle lombalgie e delle malattie del collo, nonché il 25% delle perdite uditive negli adulti sono attribuibili a esposizioni professionali.

Nei Paesi industrializzati i tumori contratti per causa di lavoro sono responsabili di oltre il 50% delle morti, mentre gli infortuni sul lavoro o condizioni infettive ad esso ricollegabili rappresentano meno del 5% di tutti i decessi.

Circa 2/3 della **mortalità correlata al lavoro** si stima avvenire in Asia, seguita da Africa (11,8%), Europa (11,7%), America (10,9%) e Oceania (0,6%). Se si raffronta la distribuzione dei decessi per lavoro nei diversi continenti con quella della popolazione presente negli stessi, appare chiaro che la situazione dell'Asia si rivela la peggiore, seguita dall'Europa (**Tabella 21**).

TABELLA 21 - MORTALITA' PER CAUSE LAVORO PER ZONE GEOGRAFICHE		
2018		
ZONE GEOGRAFICHE	Popolazione	Mortalità per Causa di lavoro
	%	%
Asia	60,0	65,0
Africa	17,0	11,8
Europa	10,0	11,7
America Centr. e Mer.	8,0	11,5
Nord America e Oceania	5,0	
MONDO	100,0	100,0
<i>Fonte: Nostra elaborazione su dati ONU, ILO e OMS.</i>		

Dagli ultimi dati forniti dall'ILO risulta che nell'Europa, in valori assoluti, la Francia si posiziona al primo posto per scarsa sicurezza sul lavoro, seguita dall'Italia, ma considerando i dati in rapporto alla Popolazione del Paese, le situazioni più gravi si collocano in **Romania, Lussemburgo e Lettonia**. La media di Decessi per incidenti registrata in ambito Ue è di 1,77 per 100.000 lavoratori.

Scendendo, ora, più in profondità su alcune tipologie di lavoratori, si tratterà di 6 distinte categorie, che svolgono un'occupazione non dignitosa e/o pericolosa

a. Lavoratori che ricevono salari inadeguati. Le stime ILO, a partire dai dati 2000-2021, dicono che, nel 2022, dei circa 3,350 mld. Lavoratori nel Mondo, il 6,4% era occupato in attività che non solo non gli permettevano di vivere agiatamente, ma addirittura lo costringevano ad una estrema povertà. Quindi, oltre 200 milioni di persone, pur lavorando, non riescono a condurre una vita in cui siano soddisfatti almeno i bisogni primari.

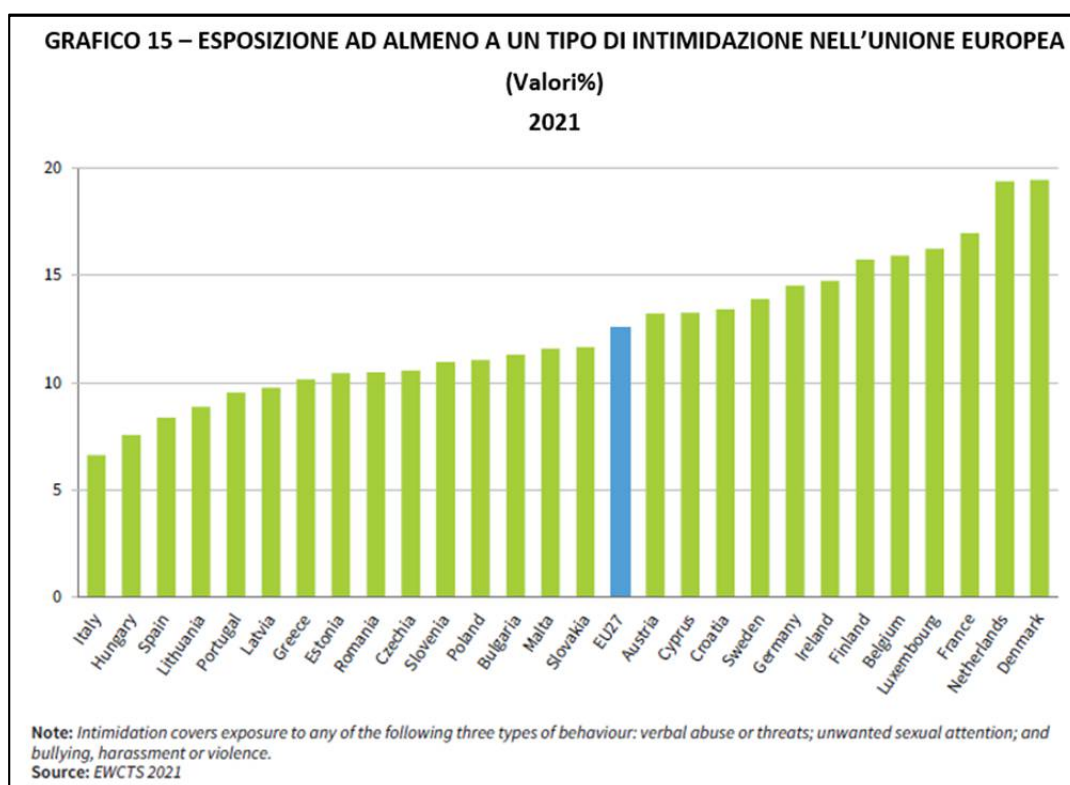
b. **Lavoratori “frustrati”**. Il lavoro - come già detto - deve anche essere dignitoso, altrimenti le frustrazioni assalgono il Lavoratore che si sente alienato. Non esistono statistiche sistematiche sulle condizioni lavorative - peraltro, di difficile rilevazione - se non nei Paesi dell’Ue, che rappresentano, nel panorama della situazione occupazionale mondiale, sicuramente un’oasi felice. Ebbene, pur in presenza di un mercato del lavoro tra i più sicuri e protetti del Mondo, l’ultima ricerca realizzata nel 2021, *Working conditions in the time of COVID-19: Implications for the future – Eurofound*, rileva l’esistenza di atti intimidatori nei confronti degli intervistati. Il 17%, complessivamente, ne ha subiti, sotto forma di minacce o abusi verbali (9%), di attenzioni sessuali non richieste (2%), bullismo, molestie o violenze (6%). Tutte queste intimidazioni si sono riversate sempre maggiormente sulle donne (**Tabella 22**).

TABELLA 22 - LAVORATORI ESPOSTI A INTIMIDAZIONI E DISCRIMINAZIONI NELL’UNIONE EUROPEA
(Valori %)
2021

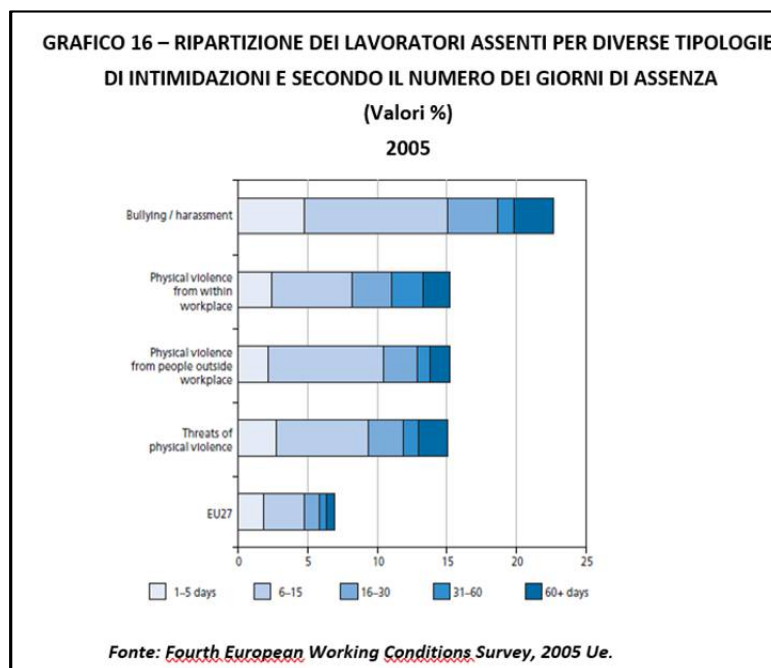
			Men	Women	Total
Intimidation	Verbal abuse or threats	In the last month	8	10	9
	Unwanted sexual attention		1	3	2
	Bullying, harassment or violence	In the last 12 months	5	7	6

Fonte: EWCTS, 2021.

La graduatoria dei Paesi in cui sono accadute tali **intimidazioni** passa all’incirca da un minimo del 7%, relativo all’Italia, fino ad un massimo del 20% in Olanda e Danimarca. Con esclusione di Cipro sembra che esse siano concentrate più nei Paesi del Nord che del Sud Europa, ma probabilmente sensibilità, cultura, tradizioni, minore o maggiore inclinazione alla denuncia di tali tipi di crimini, portano ad atteggiamenti diversi in queste due aree territoriali (**Grafico 15**).



Le conseguenze di tali **comportamenti intimidatori** giungono fino alle dimissioni dal lavoro, come uno studio ISTAT del 2010, limitatamente alla sola Italia, denuncia, rilevando che il 16% dei Lavoratori (le donne in misura doppia rispetto agli uomini), lasciano la propria occupazione per non subire ulteriori violenze. Uno studio dell'Ue (2005) a tal proposito, precedente a quello italiano, ha rilevato anche le conseguenze, in termini di giorni di assenza dal lavoro per malattia, causati da tali comportamenti inappropriati nei confronti dei lavoratori, con un danno, quindi, anche economico all'intera collettività e all'azienda (**Grafico 16**).



Un altro Studio a tal proposito, svolto nel 2007 nel Regno Unito, ha calcolato che l'Assenteismo per bullismo abbia coinvolto circa 200.000 dipendenti con una perdita di 33,5 milioni di giorni lavorativi, pari a circa 13,75 mld. di sterline (Giga, S. I. et al. 2008. "The Cost of Workplace Bullying", Research Commissioned by the Dignity at Work Partnership: Unite the Union and the Department for Business, Enterprise and Regulatory Reform). Tali risultati, ristretti ad una fascia di Lavoratori da considerare, in un certo qual modo, privilegiata rispetto agli altri, in quanto vive in un'area geografica (Europa) che pone forse più attenzione alle problematiche del lavoro rispetto al resto del Mondo, lascia presupporre che nelle restanti zone la situazione sia ben peggiore.

- c. **Lavoratori schiavi.** Anche se sembrerebbe assurdo, oggi, parlare di schiavitù, l'IOM - International Organization for Migration, l'Ilo e il Walk Free- stimano che nel Mondo nel 2021 vi siano 27,6 mln di persone costrette a moderne forme di vera e propria schiavitù in ambito lavorativo (Global Estimates of Modern Slavery, Settembre 2022), aumentate significativamente tra il 2016 e il 2021 di 10 mln di unità. Nel complesso questi "nuovi schiavi" rappresentano il 3,5% della Popolazione mondiale, composto prevalentemente da uomini (15,8 mln, pari al 57,3%). Il 12% sono bambini e bambine, pari a 3,3 mln (l'1,4 % di tutti i minori della Terra, cui è negata un'infanzia di giochi e di amore). Circa i 2/3 sono concentrati nei Paesi a medio alto e medio basso reddito. Ma chi sono questi lavoratori schiavi? Circa 1/4 subisce uno sfruttamento sessuale, con una prevalenza di donne (77,8%) e ben il 26,7% di bambini, concentrati per il 72,2% in Paesi a reddito medio basso o medio alto. Un'altra quota, pari a 3,92 mln. di individui, per la quasi totalità uomini e distribuiti prevalentemente nei Paesi a medio alto (51,7%) e a basso reddito (37,2%), è costituita da Lavoratori forzati per imposizione statale. L'8% di essi è rappresentato da bambini. Il grosso degli schiavi moderni, tuttavia (17,325 mln di persone), con una rappresentanza maschile circa doppia rispetto a quella femminile e una presenza del 7,5% di bambini, è

costituito da Lavoratori impiegati nel settore privato, per circa la metà nei Paesi a più alto reddito e per l'altra metà in quelli a minor reddito.

Il motivo per il quale ci sia una così alta presenza di Lavoratori schiavi, nei Paesi ricchi, è determinato dal fatto che, anche se spesso tali Stati non sono direttamente gli sfruttatori della manodopera, tuttavia, attraverso le catene di approvvigionamento globali, vi sono indirettamente collegati, come suggeriscono diversi Rapporti, che individuano il lavoro forzato, in particolare per quel che concerne le materie prime, nei livelli inferiori delle suddette catene di beni di consumo destinati ai mercati nel Nord del Mondo, ma prodotte in quelli del cosiddetto Sud, dove materialmente avviene la schiavizzazione dei lavoratori (**Tabella 23**).

TABELLA 23 - MODERNI SCHIAVI PER SESSO, ETA' E RAGGRUPPAMENTO DI REDDITO

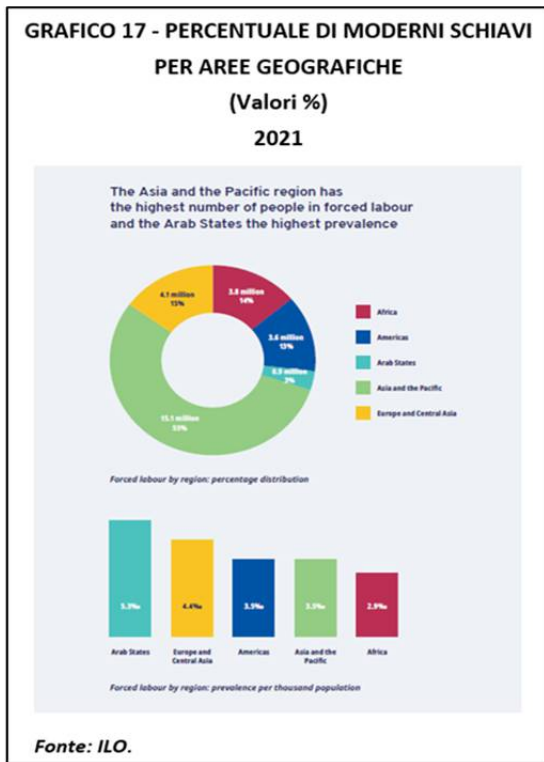
2021

	Privately-imposed forced labour excluding FCSE		Forced commercial sexual exploitation (FCSE)		TOTAL PRIVATELY-IMPOSED FORCED LABOUR		State-imposed forced labour		TOTAL FORCED LABOUR ^(c)		FORCED MARRIAGE		TOTAL MODERN SLAVERY ^(d)		
	No. ^(a)	% ^(b)	No.	%	No.	%	No.	%	No.	%	No.	%	No.	%	
World	17,325	2.2	6,332	0.8	23,657	3.0	3,920	0.5	27,577	3.5	21,993	2.8	49,570	6.4	
Sex	Male	11,303	2.9	1,403	0.4	12,706	3.2	3,072	0.8	15,779	4	7,060	1.8	22,839	5.8
	Female	6,022	1.6	4,929	1.3	10,951	2.8	848	0.2	11,798	3.1	14,933	3.9	26,731	6.9
Age	Adults	16,017	2.9	4,644	0.9	20,661	3.8	3,603	0.7	24,263	4.5	13,020	2.4	37,283	6.9
	Children	13,08	0.6	1,688	0.7	2,997	1.3	317	0.1	3,314	1.4	8,973	3.8	12,287	5.2
Income grouping^(e)	High income	4,065	3.3	1,208	1	5,274	4.3	110	0.1	5,384	4.4	1,865	1.5	7,249	5.9
	Upper-middle income	4,490	1.5	2,451	0.8	6,941	2.4	2,025	0.7	8,965	3.1	3,737	1.3	12,702	4.4
	Lower-middle income	6,467	2.2	2,122	0.7	8,590	2.9	326	0.1	8,916	3	1,4131	4.8	23,047	7.8
	Low income	2,301	3.4	551	0.8	2,852	4.2	1,459	2.1	4,311	6.3	2,261	3.3	6,572	9.6

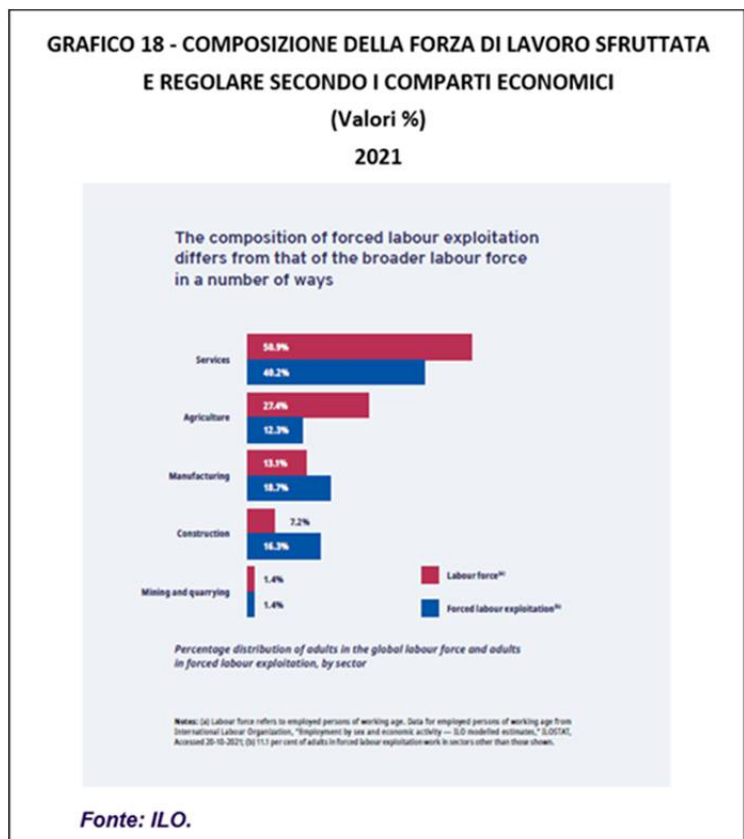
Notes: (a) Number is expressed in thousands; (b) "%^(b)" denotes cases per 1,000 population; (c) "Total forced labour" comprises privately-imposed forced labour and State-imposed forced labour; (d) "Total modern slavery" comprises privately-imposed forced labour and State-imposed forced labour and forced marriage; and (e) "Income grouping" refers to the income grouping of the country where the forced labour occurs.

Fonte: ILO.

Questi uomini e donne definiti moderni Schiavi rappresentano una quota del 5,3% degli abitanti degli Stati Arabi e del 4,4% di quelli Europei e dell'Asia centrale, mentre in Africa la loro presenza è pari a 2,9% (**Grafico 17**).



Prendendo in considerazione i soli **lavoratori forzati** (17,1 mln.) ed escludendo coloro che sono sfruttati sessualmente, si osserva che i settori di maggior impiego sono i più pericolosi e pesanti, quali il manifatturiero (18,7%, rispetto al 13,1% della forza lavoro occupata regolarmente) e soprattutto quello delle costruzioni (16,3%, a fronte del 7,2%) - **Grafico 18**.



Le stime ufficiali dei diversi Istituti afferenti all'ONU del 2021 portano alla luce un altro drammatico dato: secondo le più ottimistiche valutazioni, poiché altri studi portano a valori ancora più elevati, il 15% di tutti gli adulti sfruttati attraverso il Lavoro forzato sono Migranti, ovvero una quota altissima, dal momento che, secondo stime del 2019, rappresentano appena il 5% di Forza lavoro sul totale. Si calcola, infatti, che circa 14 lavoratori Immigrati adulti su 1.000 sia costretto ad un lavoro forzato nell'Economia privata, tre volte superiore a quello dei non Migranti (4,1 su 1.000) - (*Global Estimates of Modern Slavery, Forced Labour and Forced Marriage*).

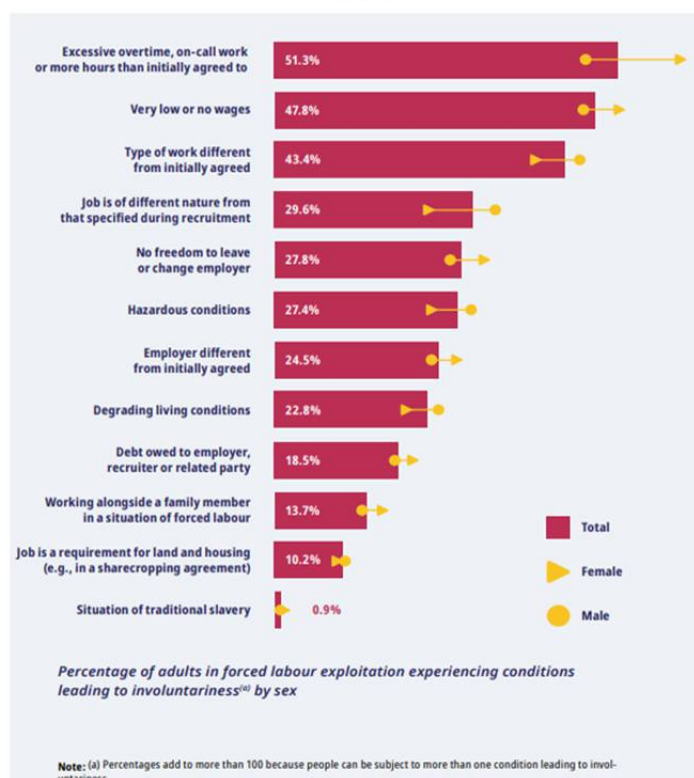
Infine, il *Report Global Estimates of Modern Slavery Forced Labour and Forced Marriage - 2022* è riuscito anche ad individuare le modalità in cui si esplica questo Lavoro forzato. Si possono verificare più **condizioni lavorative avverse** contemporaneamente: per oltre la metà degli Schiavi moderni esso si risolve in un numero di straordinari eccessivi o in un orario lavorativo superiore al concordato o ancora in un lavoro precario soggetto a chiamata; per il 47,8% significa percepire stipendi molto bassi o addirittura nulli; per il 43,4% nello svolgere un lavoro diverso da quello concordato.

Oltre a queste principali Tipologie di condizioni, c'è chi asserisce (29,6%) che il lavoro risulta diverso da quello specificato in fase di assunzione o il datore di lavoro non è quello concordato (24,5%), oppure che non si ha la possibilità di lasciare il lavoro (27,8%). Ma lo sfruttamento è rappresentato anche dalle condizioni pericolose in cui si lavora, denunciate dal 27,4% degli intervistati o da quelle degradate in cui si è costretti a vivere (22,8%). Esistono anche casi in cui il lavoro viene barattato per avere la terra o l'alloggio (10,2%). A tutto ciò si affianca un 18,5% di intervistati che indica, nel debito contratto con il reclutatore o con il datore di lavoro, la coercizione nello stato di schiavitù (**Grafico 19**).

GRAFICO 19 - CONDIZIONI DI LAVORO CHE DETERMINANO IL LAVORO FORZATO

(Valori %)

2021



Fonte: ILO.

- d. **I Migranti.** Secondo le stime più recenti (*WORLD MIGRATION -REPORT 2022*, dicembre 2021, IOM) nel 2020 sono stati 281 mln i Migranti internazionali (3,6% della Popolazione mondiale), in 50 anni (1970-2020) il fenomeno si è più che triplicato in termini assoluti (**Tabella 24**).

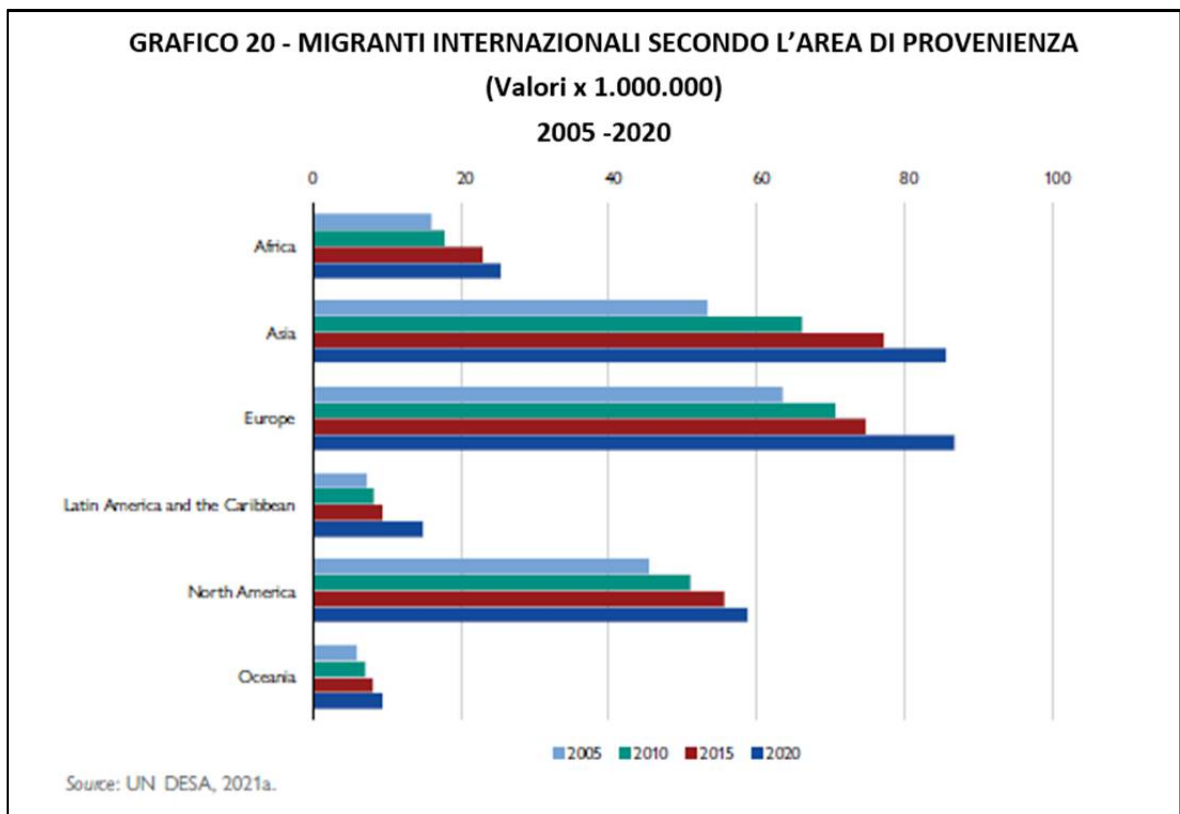
TABELLA 24 - MIGRANTI INTERNAZIONALI			
1970 - 2020			
ANNO	N	Var. % su dato precedente	% su Popolazione mondiale
1970	84.460.125	-	2,3
1975	90.368.010	7,0	2,2
1980	101.983.149	12,9	2,3
1985	113.206.691	11,0	2,3
1990	152.986.157	35,1	2,9
1995	161.289.976	5,4	2,8
2000	173.230.585	7,4	2,8
2005	191.446.828	10,5	2,9
2010	220.983.187	15,4	3,2
2015	247.958.644	12,2	3,4
2020	280.598.105	13,2	3,6

Fonte: Nostra elaborazione su dati UN DESA .

Il 78% di tutti i Migranti è compreso nella fascia di età lavorativa (15-64 anni), con una leggera prevalenza di uomini (52,1%) rispetto alle donne. I principali spostamenti hanno riguardato nel corso degli anni i corridoi Messico-USA, Siria-Turchia, India - Emirati Arabi

Fra questi Migranti, 169 mln. si sono spostati per lavoro, ma non tutti sono associabili a clandestini o a disperati che per fame o disastri o guerre sono alla ricerca di un'occupazione. Tuttavia, questi ultimi, che sono minoritari, da diverse ricerche condotte nel tempo, di solito senza possibilità di perseguire un impiego formale, sono spinti a trovare un lavoro altamente precario nell'economia informale (Ufficio delle Nazioni Unite contro la droga e il crimine, 2015), dove lo sfruttamento e la coercizione sono più comuni.

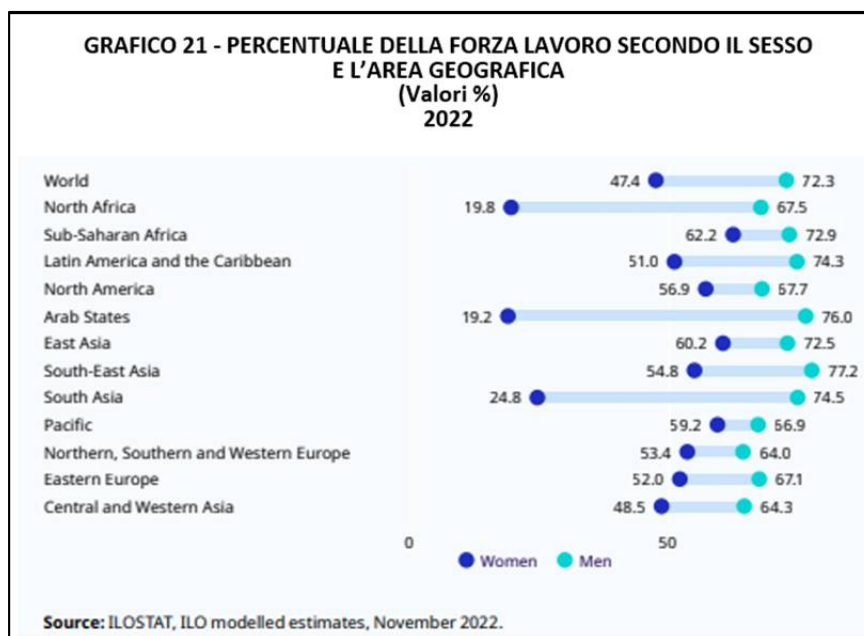
Il razzismo e la discriminazione nei Paesi ospitanti aumentano il rischio di violenza, che (Husn et al., 2015) può verificarsi in tutte le fasi del ciclo migratorio, perpetrata da reclutatori, agenti e datori di lavoro. Un recente Studio dell'Organizzazione internazionale per le migrazioni ha rilevato che il 73% dei Lavoratori migranti in Medio Oriente e Nord Africa ha subito violenze psicologiche e un ulteriore 61% ha subito abusi fisici. Tutti gli Intervistati nello Studio hanno riferito di essersi visti trattenere i documenti di identità e l'87% di essere stati confinati nel luogo di lavoro (Husn, H.A. et al. 2015. *The other migrant crisis: Protecting migrant workers against exploitation in the Middle East and North Africa*). Se i Lavoratori migranti cercano aiuto o lasciano il loro datore di lavoro a causa della violenza subita, rischiano l'arresto o l'espulsione (**Grafico 20**).



e. Le donne. In primo luogo, si deve osservare che secondo i dati (ILOSTAT, 2022) la partecipazione alla Forza lavoro (Novembre 2022) delle donne è del 47,4%, rispetto al 72,3% degli uomini, con un gap pari a 24,9 p.p.. Tale gap differisce fortemente tra le diverse Aree geografiche del Mondo: è massimo in quelle a prevalente religione musulmana - Paesi arabi (56,8 p.p.), Sud dell'Asia (49,7 p.p.), Nord Africa (67,5 p.p.) - minimo nei Paesi del Pacifico (7,7 p.p.), nel Nord America e nell'Europa (esclusa quella orientale), in cui il divario risulta appena sotto gli 11 p.p., mentre nell'Europa dell'Est sale a 15,1. Un discorso a parte merita l'Africa Subsahariana dove il gap di appena 10,7 p.p. non è determinato da fattori positivi, ma dal fatto che in economie di sussistenza, basate su

agricoltura e pastorizia, partecipano al lavoro quasi indifferentemente uomini e donne, compresi bambini e bambine.

Tuttavia, va segnalato che il divario occupazionale di genere si è ridotto pochissimo nel tempo: meno del 2% negli ultimi 27 anni (**Grafico 21**).



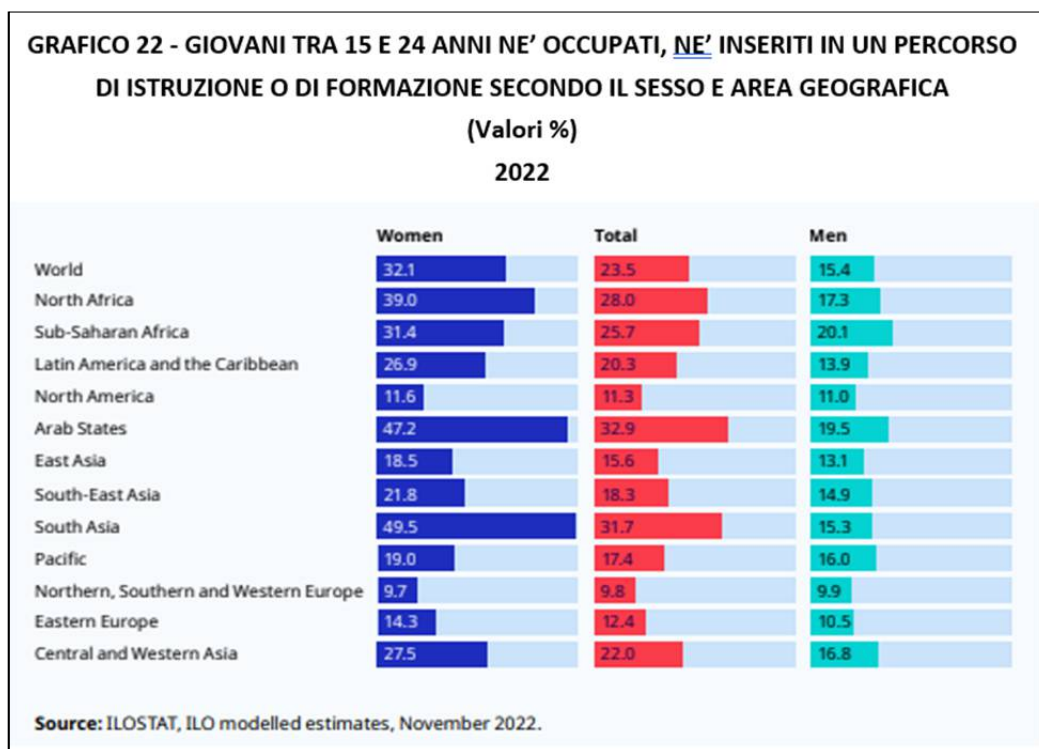
In sintesi, se si prendono a riferimento le statistiche ILO, nel 2022, circa il 56,4% della **Popolazione mondiale** risulta **occupata**, ma **in rapporto al proprio genere**, gli uomini lavorano per il 68,2%, mentre le donne per il 44,7%. E' nei Paesi a medio-basso reddito che si riscontra la quota inferiore di Lavoratrici (33,5%) rispetto al totale donne della stessa fascia, mentre in tutte le altre classi di reddito in cui sono stati categorizzati i Paesi, la percentuale di donne occupate si aggira attorno alla metà del totale. Il gap, pertanto, più elevato tra i 2 generi si rileva nei paesi a medio-basso reddito (35,5 p.p.), mentre negli altri è compreso tra i 13,7 p.p. (Paesi ad alto reddito) e i 18,7 p.p. (Paesi a basso reddito) - **Tabella 25**.

TABELLA 25 - PERCENTUALE DI OCCUPATI SECONDO IL SESSO E L'AREA GEOGRAFICA DI REDDITO (Valori %) 2019 – 2024

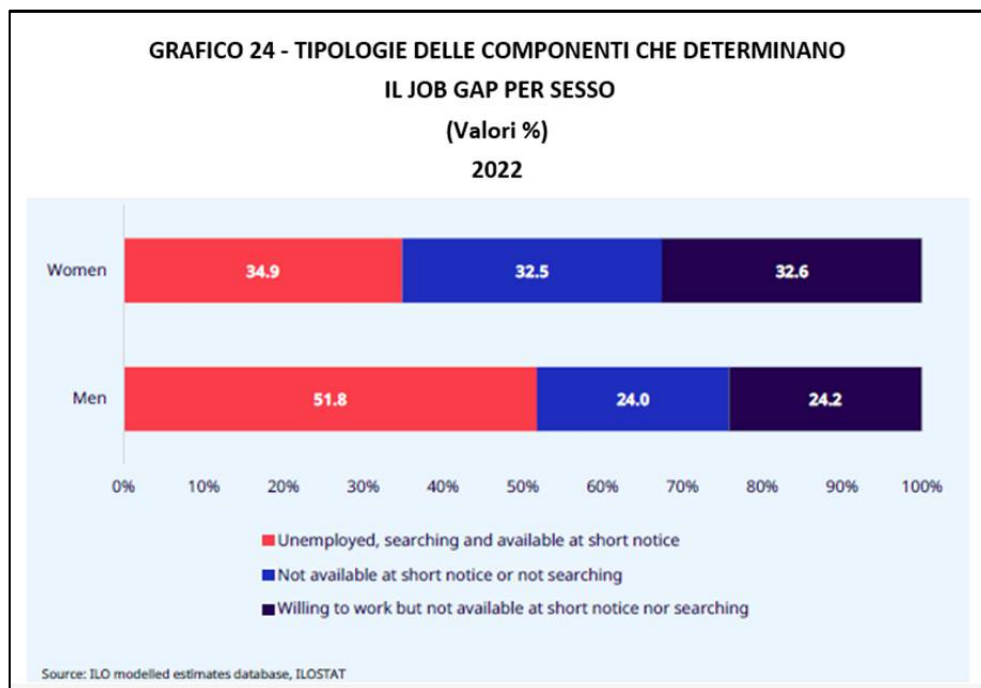
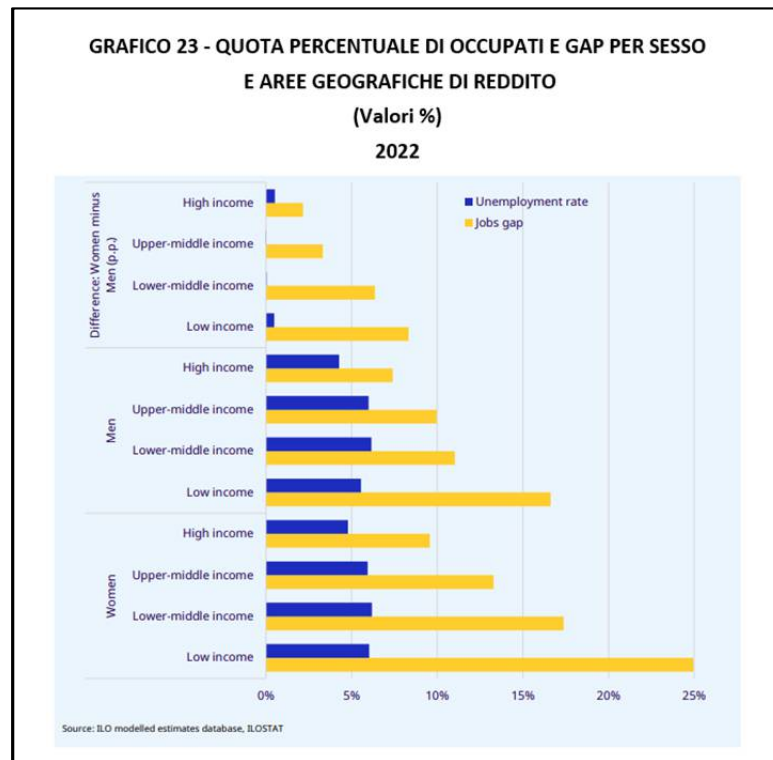
Country group	Sex	EPR (percentages)						Employment (millions)					
		2019	2020	2021	2022	2023	2024	2019	2020	2021	2022	2023	2024
World	Total	56.9	54.5	55.7	56.4	56.3	56.1	3273	3176	3283	3359	3393	3430
	Women	45.0	43.0	44.0	44.7	44.5	44.4	1299	1256	1301	1335	1347	1360
	Men	68.8	66.1	67.5	68.2	68.1	68.0	1974	1920	1982	2024	2046	2070
Low-income countries	Total	62.0	60.7	61.0	61.3	61.4	61.4	242	245	254	263	272	281
	Women	53.1	51.8	52.2	52.1	52.1	52.1	105	106	110	113	117	121
	Men	71.2	69.8	70.1	70.8	70.9	71.0	137	139	144	150	155	160
Lower-middle-income countries	Total	52.0	49.8	50.6	51.4	51.5	51.6	1205	1174	1213	1249	1272	1296
	Women	33.7	32.3	32.8	33.5	33.6	33.7	388	378	390	405	413	421
	Men	69.9	67.1	68.2	69.0	69.2	69.2	816	796	823	845	859	875
Upper-middle-income countries	Total	61.0	58.0	60.1	60.4	60.0	59.8	1225	1173	1223	1237	1239	1243
	Women	53.2	50.4	52.3	52.7	52.4	52.1	539	514	537	545	545	546
	Men	68.8	65.7	67.9	68.1	67.8	67.6	686	659	685	692	694	696
High-income countries	Total	58.1	56.3	57.0	58.2	57.9	57.7	602	585	594	610	611	610
	Women	51.0	49.3	50.2	51.4	51.1	50.9	267	259	264	272	273	272
	Men	65.4	63.3	63.9	65.1	64.8	64.6	335	326	329	338	338	338

Source: ILOSTAT, ILO modelled estimates, November 2022.

Anche il fenomeno dei **NEET**, ovvero di quella fascia di Popolazione di età compresa tra i 15 e i 24 anni che non è né occupata né inserita in un percorso di istruzione o di formazione, vede le donne, probabilmente proprio perché meno coinvolte dal Mondo del lavoro e quindi ancor più sfiduciate degli uomini a trovare un'occupazione, più presente. Si tratta di un gap di 8,1 p.p. a livello mondiale, che ripropone la stessa graduatoria, a livello di Area geografica, precedentemente descritta circa il complessivo gap di genere (**Grafico 22**).



L'ILO (ILO, *Spotlight on Work Statistics* n°12, marzo 2023) ha calcolato un tasso, definito **jobs gap rate**, ottenuto dal rapporto tra coloro che non hanno un lavoro e ne vorrebbero uno e questi stessi più il totale degli occupati. Ne emerge che le donne da considerarsi effettivamente disoccupate sono solo il 34,9%, contro il 51,8% degli uomini. I restanti 2/3, pur avendo il desiderio di lavorare, mancano, in sostanza, dei requisiti dell'immediata disponibilità ad accettare il lavoro e/o della sua ricerca effettiva. Tali requisiti sono, invece, presenti in meno della metà degli uomini (**Grafico 23 - Grafico 24**).

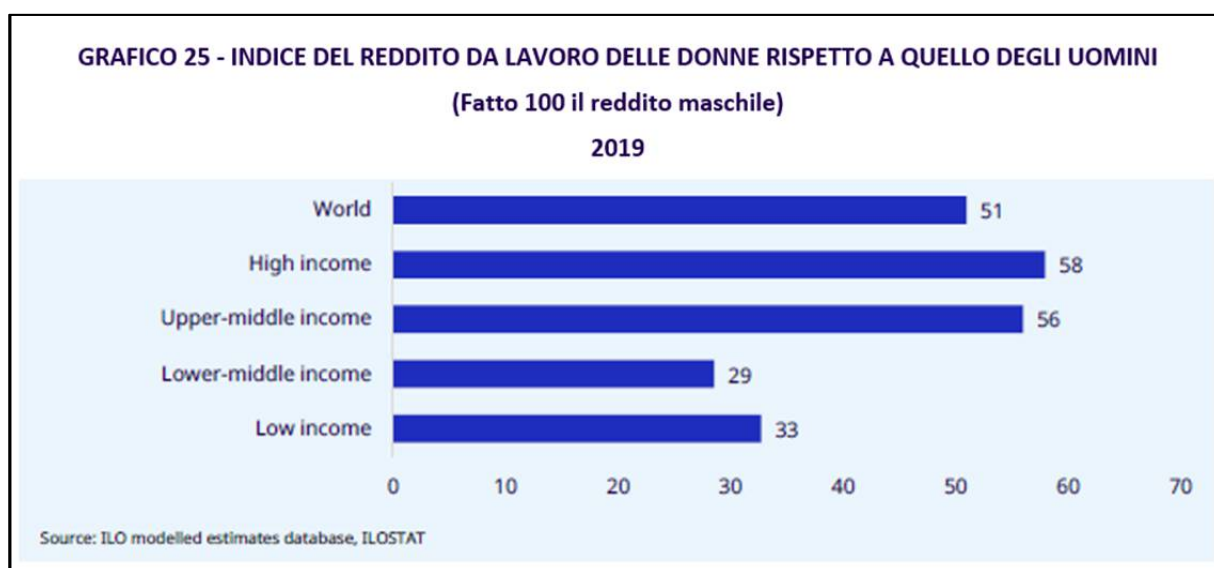


Ma questo atteggiamento è determinato, nella maggior parte dei casi, dal fatto che le donne, come spiegano i dati ILOSTAT, devono far fronte ai soliti impedimenti che limitano le loro possibilità di lavoro: l'Educazione dei figli, che ricade principalmente se non esclusivamente sulle spalle femminili, è il più importante motivo. Se una donna nella fascia di età 25-54 anni ha almeno un figlio minore di 6 anni la sua Partecipazione al lavoro (a prescindere dai livelli di reddito) si riduce ulteriormente, passando dal 61,4% al 53,1%, contro il 95,7% degli uomini che si trovano nelle stesse condizioni di età e genitorialità. Così, per le donne la Maternità diventa un fattore penalizzante.

Va anche evidenziato che non sempre la Maternità è un fattore penalizzante rispetto al lavoro. In particolare, nei Paesi a basso e medio basso livello di reddito si passa ad una partecipazione al lavoro da parte delle donne da appena il 7% fino al 97%. Tra quelli con elevata partecipazione alla forza lavoro (molti nell'Africa sub-sahariana), la Maternità è meno penalizzante, sia perché le necessità economiche sono talmente forti che occorre lavorare in ogni condizione, sia per gli uomini che per le donne, sia per la maggior conciliabilità che può avvenire tra l'Educazione dei figli e il tipo di lavoro svolto (quasi esclusivamente agricolo), sia per la presenza di famiglie composte da molti membri che possono contribuire ad allevare i figli.

Sempre rimanendo nei Paesi a reddito basso e medio-basso, ma con una ridotta Partecipazione femminile alla forza lavoro, come è comune nell'Asia meridionale, la penalizzazione al lavoro determinata dalla Maternità è scarsa, ma si opera su un estremamente esiguo numero di Lavoratrici. Nei Paesi a medio-alto e ad alto reddito con tassi di partecipazione medi più elevati, invece, la mancanza di conciliazione tra Educazione dei figli e Occupazione, le strutture familiari nucleari, portano a una maggiore penalità determinata dalla maternità.

La **discriminazione delle donne nel lavoro** riguarda, poi, anche le Retribuzioni. Mediamente nel mondo a 1 dollaro di salario/stipendio percepito da un uomo corrispondono 51 centesimi riconosciuti a una donna. Il divario diminuisce nei Paesi ad alto e medio-alto reddito, ma di poco, mentre in quelli a livelli inferiori la forbice si apre e le donne percepiscono circa 1/3 degli uomini. Anche se la differenza di retribuzione è ascrivibile alle mansioni svolte, va tuttavia rilevato che spesso le donne hanno un accesso più limitato a quelle elevate e in molti Paesi si attribuisce un valore maggiore in termini di produttività (tutta da dimostrare) con conseguente differenziazione di salario alla stessa attività svolta dall'uomo piuttosto che dalla donna. **(Grafico 25).**



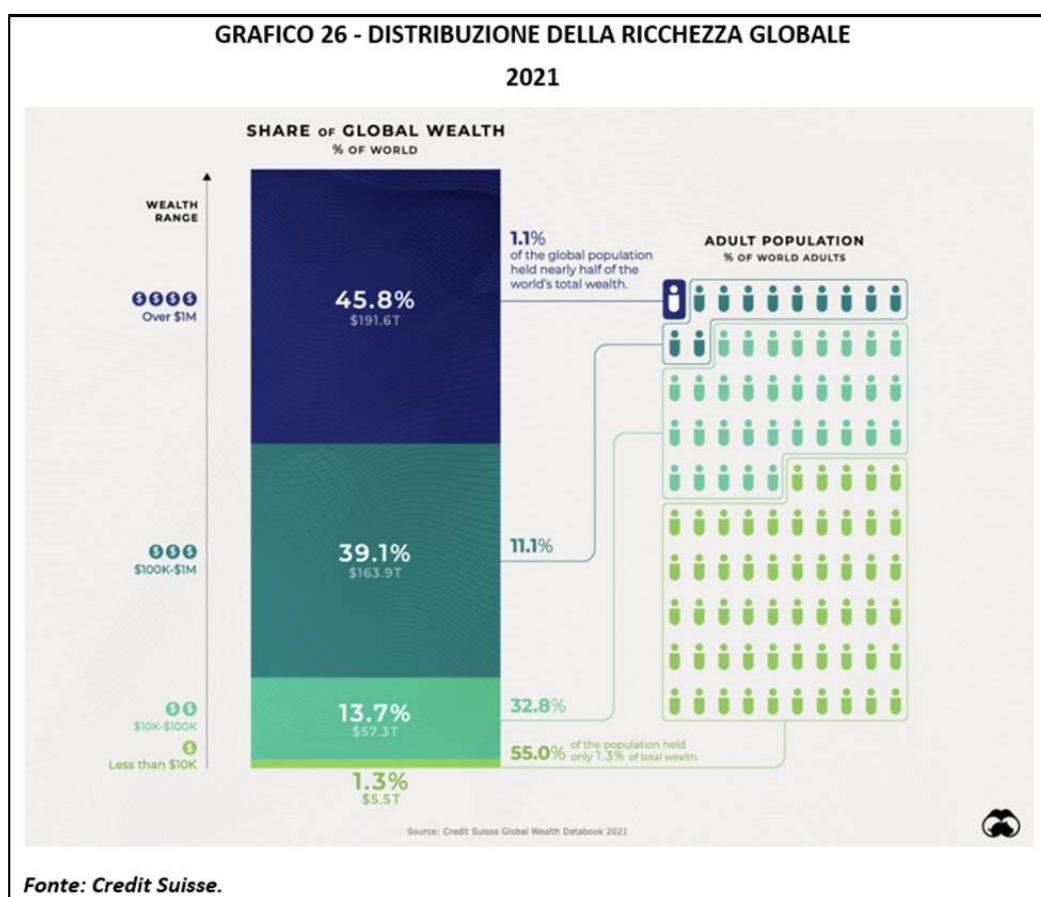
- f. **I Disabili.** Un altro segmento della Popolazione del mondo di cui spesso non si hanno informazioni e viene ignorato è rappresentato dai Disabili, di vario tipo, anche leggero e di varia gravità di inabilità. Secondo le ultime stime, si calcola che sul nostro Pianeta circa 1 mld. di persone è affetto da qualche tipo di handicap (ILO), di cui l'80% in età lavorativa, ma con scarse probabilità di essere occupato, specie se di genere femminile, e con una perdita, in termini di Pil, valutabile tra il 3% e il 5%. Si deve anche tenere presente che tali persone, spesso non usufruiscono di nessuna o di insufficiente protezione sociale, essendo quindi soggetti, il più delle volte a una povertà estrema.

PUNTO 8 - UN'ECONOMIA DOVE LA FINANZA E'AMICA E ALLEATA DELL'ECONOMIA REALE E DEL LAVORO E NON CONTRO DI ESSI.

Complessivamente, nel 2021, la **Ricchezza nel Mondo** ha toccato i 463.600 miliardi di Dollari (+ 9,8% rispetto al 2020), mentre la Ricchezza per adulto è aumentata, ma a un Tasso di crescita inferiore (+8,4%).

Per quanto ci si voglia dare delle spiegazioni razionali, legate alle capacità, all'intelligenza degli uomini, è, tuttavia, immorale ritenere lecito che nel 2021, secondo le stime di Credit Suisse, circa la metà della Ricchezza globale (45,8%) sia nelle mani di appena l'1,1% della Popolazione, che un altro 39,1% si concentri nell'11,1% degli Abitanti della Terra e che la restante quota sia spartita per il 13,7% in un 1/3 di essi e per appena l'1,3% in oltre la metà degli Abitanti del Pianeta.

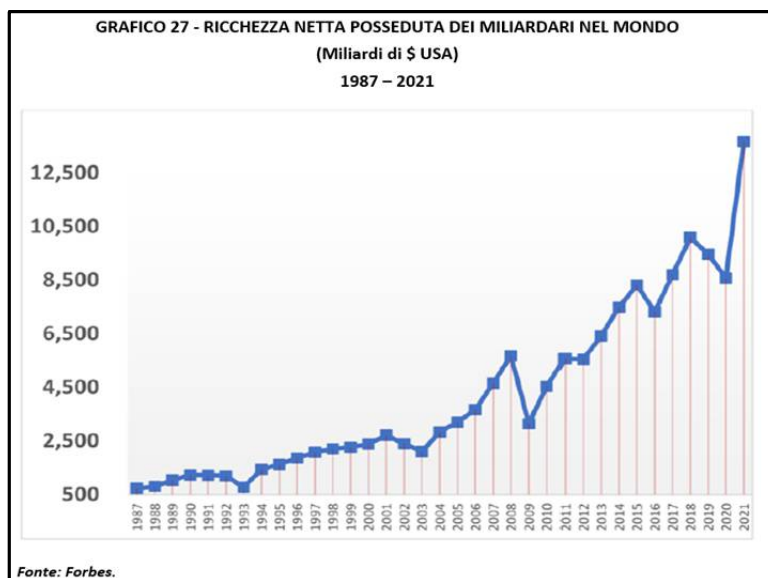
Significa, in altre parole, che a fronte di 88 mln di Persone, pari all'incirca agli abitanti della Germania, che dispongono di 2,4 mln. di Dollari ciascuno, vi è oltre la metà della Popolazione del Pianeta che deve vivere con poco più di 1.000 Euro l'anno, ovvero ogni ricco in un giorno può spendere quanto per 6 poveri deve bastare in un anno (**Grafico 26 - Vedere anche Grafico 6 del Punto 12**).



Questa Ingiustizia sociale, invece di attenuarsi, a partire dal 2009, ha conosciuto un'accelerazione, rispetto all'arco temporale 1987-2009.

Negli anni 2011-2021 (La disuguaglianza non conosce crisi, Oxfam Italia gennaio 2023), i Miliardari hanno raddoppiato la propria ricchezza in termini reali: l'incremento è stato 6 volte superiore rispetto a quello

registrato dal 50% più povero della Popolazione. In altri termini, per ogni 100 Dollari di incremento della Ricchezza globale netta 54,40 Dollari sono andati all'1% più ricco e 0,70 al 50% più povero e, quindi, in tale periodo, l'1% più ricco ha accumulato una ricchezza 74 volte superiore a quella del 50% più povero (**Grafico 27**).



A questa ingiustizia sociale ed etica si aggiunge un fenomeno, la Finanza, che non solo accentua il divario di chi sta benissimo e di chi sta malissimo, ma che si rivela anche un pericolo, che da un momento all'altro potrebbe deflagrare.

L'Economia reale e quella finanziaria dovrebbero essere le due facce di una stessa medaglia. Pertanto, le industrie, l'agricoltura, i servizi che costituiscono la prima, dovrebbero trovare nella seconda, rappresentata dalla moneta, dalla Borsa, dal mercato dei capitali, il mezzo con cui funzionare. In sintesi, l'Economia finanziaria dovrebbe esprimere il valore di quella reale.

L'eccessiva finanziarizzazione dell'Economia produce anomalie persistenti, poiché nei mercati si formano ricchezze cui non corrisponde un controvalore effettivo rappresentato da lavoro e capitale di impresa.

Se ci si riferisce ad un arco temporale che va dal 1980 al 2020, si può notare come negli Stati Uniti, ad esempio, si sia passati da un Mercato finanziario che era la metà di quello reale ad un ribaltamento dei rapporti ed ora il peso di quello finanziario è una volta e mezzo quello reale (**Tabella 26**).

TABELLA 26 - MERCATO REALE E MERCATO FINANZIARIO NEGLI STATI UNITI D'AMERICA (Valori in trilioni di \$) 1980 - 2020			
ANNI	Pil Totale	Mercato Finanziario	Rapporto % tra Mercato Fin. e Pil Totale
	Trilioni \$	Trilioni \$	%
1980	2,8	1,4	50,0
1985	4,2	1,8	42,9
1990	7,5	3,4	45,3
1995	10,0	4,7	47,0
2000	12,8	13,8	107,8
2005	12,8	11,6	90,6
2010	14,8	11,4	77,0
2015	18,3	21,7	118,6
2020	21,5	33,8	157,2

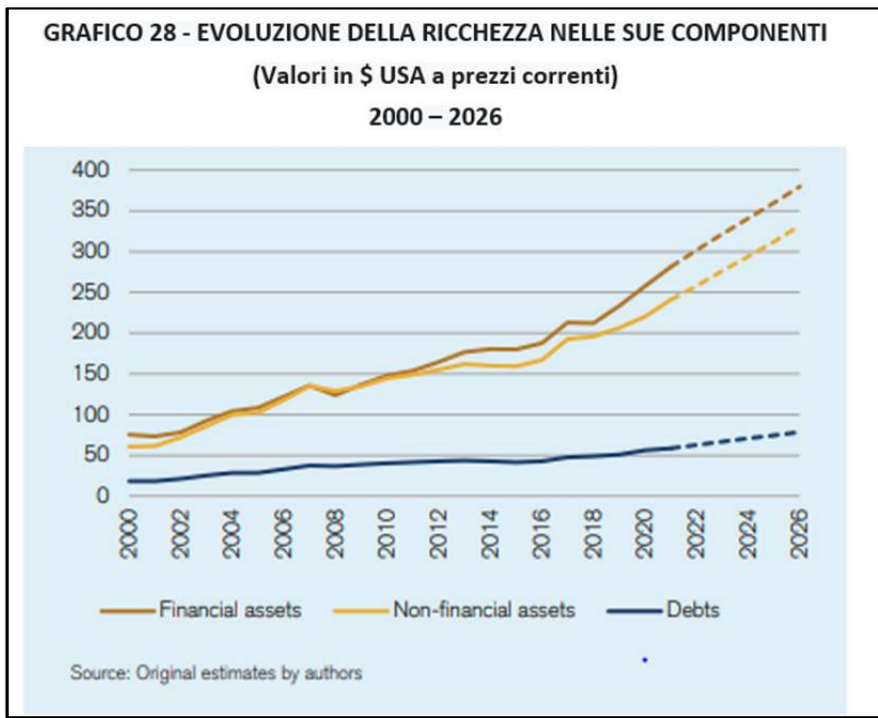
Fonte Dati FRED (Federal Reserve Economic Data).
Nota: Il Mercato finanziario è calcolato tramite l'Indice di capitalizzazione Wilshire 5.000 Total Market.

Assume, quindi, minor peso l'Economia reale, che rappresenta beni misurabili e concreti, ascrivibili ad un periodo ben preciso, mentre quella finanziaria, basata sul rischio, sulla scommessa, sul futuro, cresce. Quest'ultima è un'Economia, in un certo senso, virtuale, probabilistica, che potrebbe deprezzarsi o aumentare a dismisura, perché gioca sulle aspettative di come si svilupperanno i mercati reali.

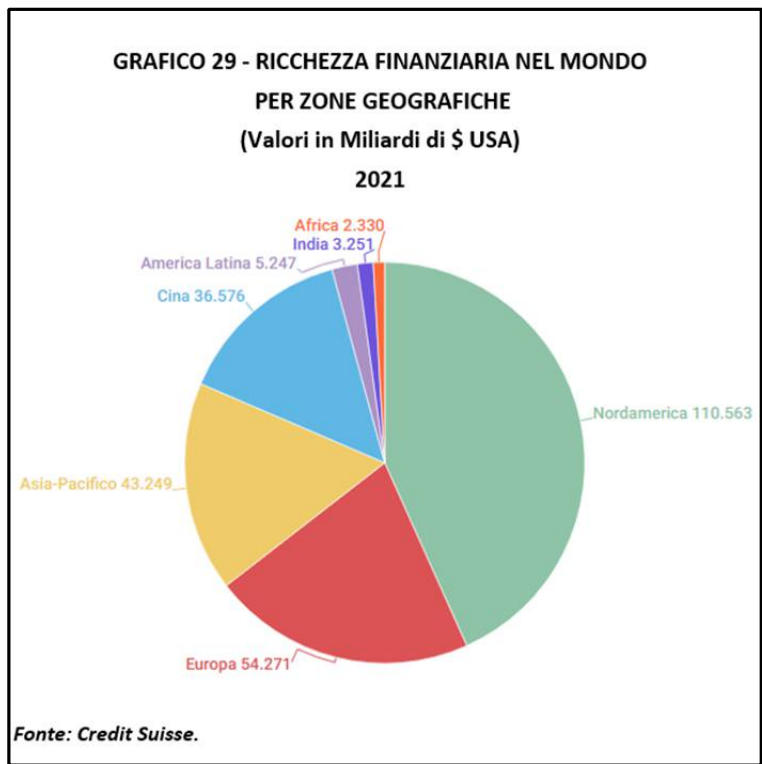
Nasce, in tal modo, la speculazione che accresce le diseguaglianze. *Thomas Piketty*, ne "Il Capitale nel 21esimo secolo", afferma che inevitabilmente quella sparuta minoranza dei più ricchi nel mondo è destinata ad essere ancora più ricca, perché il Tasso di rendimento del capitale è superiore a quello di crescita (PIL), mentre la stragrande maggioranza dei più poveri sarà sempre più indigente, per lo stesso motivo.

Il Paese trainante nella economia sono gli USA (Global Wealth Report 2022 Credit Suisse, pag.38). Prendendo a riferimento tale economia, nel 2021 si nota che la ricchezza delle più importanti aree geografiche è a livelli inferiori agli USA e paragonabili a quelli raggiunti dagli Stati Uniti nel 2016 per quel che concerne l'Europa, nel 1908 per la Russia, nel 1954 per quanto riguarda l'America Latina, nel 2005 per la Cina, che però nell'arco di 21 anni (2000-2021) è riuscita a colmare 80 anni di crescita americana.

Appare chiaro dal **Grafico 28** come la crescita finanziaria sia aumentata negli ultimi 20 anni ad un ritmo superiore a quella reale, fino a divaricarsi da essa intorno al 2010, mentre anche il debito delle famiglie ha cominciato a incrementarsi più velocemente.



Se si va a guardare la **distribuzione della ricchezza finanziaria nel mondo**, si comprendono meglio anche i rapporti di forza esistenti tra le diverse aree geografiche. Circa i 2/3 di essa è concentrata tra USA (43,3%) ed Europa (21,2%). Poco meno del restante terzo è nelle mani dell'Asia (14,3% in quelle cinesi). Solo le briciole sono appannaggio di America Latina (2,1%) e Africa (0,9%) - **Grafico 29**.



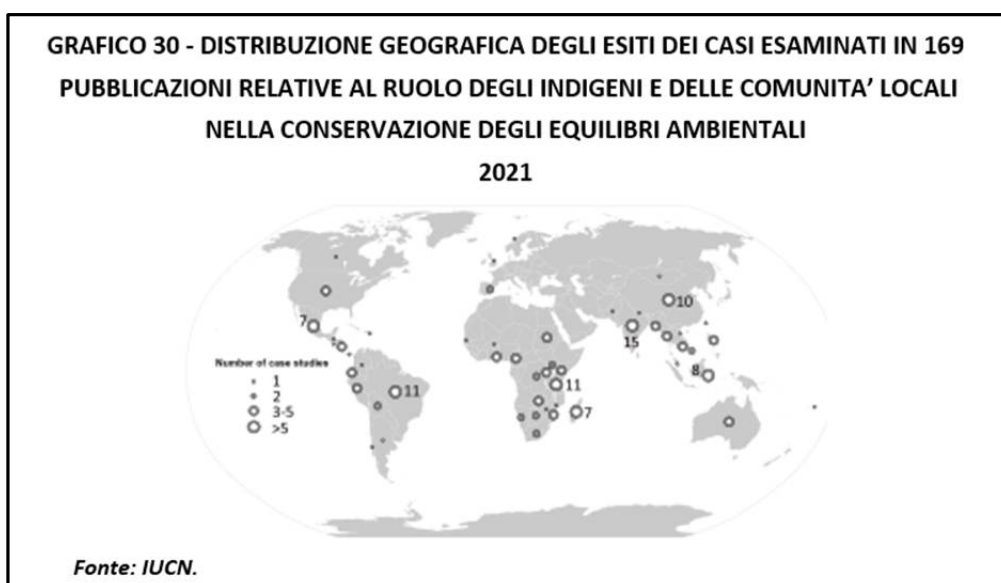
PUNTO 9 - UN'ECONOMIA CHE NON SA VALORIZZARE E CUSTODIRE LE CULTURE E LE TRADIZIONI DEI POPOLI, TUTTE LE SPECIE VIVENTI E LE RISORSE NATURALI DELLA TERRA.

Natura, Culture, Tradizioni popolari ed Economia. Forse potrebbe sembrare poco attinente mettere in relazione i primi tre aspetti citati con l'Economia. Eppure, come il sapere è circolare, si può anche ritenere che tutti i fenomeni lo siano e che siano così fortemente interrelati tra di loro che non sia possibile pensare che uno solo sia ininfluenza sugli altri, ma che anzi il battito d'ali di una farfalla in Brasile, a séguito di una catena di eventi, può provocare una tromba d'aria nel Texas.

Per molto tempo l'uomo bianco ha ritenuto la propria cultura superiore a tutte le altre sviluppatesi nel Mondo e tale presunzione gli ha dato l'autorità di dominare il Pianeta, spesso sopprimendo tali diverse culture o non ritenendole degne di esistere, se non, tutt'al più, nel caso in cui si fossero adeguati ai suoi propri standard e alla propria cultura.

Ogni creatura ha il diritto di vivere sulla Terra, per il fatto stesso che esiste su di essa e non è detto che anche uomini ancora allo stato della pietra non possano insegnare qualcosa al progredito uomo occidentale.

L'IUCN (*International Union for the Conservation of Nature*, Organizzazione non governativa (ONG) internazionale con sede in Svizzera) nel 2021 ha pubblicato *The role of Indigenous peoples and local communities in effective and equitable conservation*, in cui esaminando e raffrontando gli esiti di 169 pubblicazioni (che hanno riguardato zone del Mondo riportate nel successivo **Grafico 30**) che si sono occupate su come diverse forme di politiche possano influenzare la conservazione della natura, con una particolare attenzione al ruolo svolto dalle Popolazioni indigene e dalle comunità locali, è giunta alla conclusione che si possono ottenere migliori risultati per un'efficace azione a lungo termine della conservazione della biodiversità quando le Popolazioni indigene e le Comunità locali svolgono un ruolo centrale sul processo decisionale per la loro tutela o quando le istituzioni locali hanno un'influenza sostanziale nella *governance*. Ciò diventa possibile solo quando si rafforzino il ruolo, le capacità e i diritti delle Popolazioni indigene e delle Comunità locali, rispettandone tradizioni e saperi. Il 56% degli interventi controllati internamente (da Indigeni e comunità locali) ha riscosso esiti positivi, contro il 16% circa di quelli eterocontrollati. Sono le Comunità indigene e locali che conoscono i territori che sanno preservarli e che possono ostacolare lo sfruttamento delle risorse, in particolare da parte delle multinazionali, che strappa alla natura aree per trasformarle in agricole o per estrarre materie prime, rompendo gli equilibri e arrecando danni incalcolabili al Pianeta.



Si fa presente che l'ONU (2022) parla al plurale dei Popoli Indigeni, definendoli "Eredi e praticanti di culture e modi unici di relazionarsi con le persone e l'ambiente. Hanno mantenuto caratteristiche sociali, culturali, economiche e politiche distinte da quelle delle Società dominanti in cui vivono". Essi, sparsi in 70 Paesi del mondo, raggiungono 370 milioni di unità (meno del 5% della popolazione mondiale).

Gli Indigeni dell'Amazzonia, ad esempio, oggetto negli ultimi anni di un vero Genocidio, avvenuto per impadronirsi dei loro territori e deforestarli, procurando un danno enorme a tutto il Pianeta di cui la Foresta amazzonica è il vero polmone, sono stati custodi di un habitat importantissimo, grazie anche all'accumulo di tanti saperi relativamente alla botanica e alla zoologia che ha permesso loro di sopravvivere e anche di curarsi, rivelandosi utili anche alla farmacopea occidentale, oltre a integrare la conoscenza di un Mondo come quello della Foresta amazzonica.

La prestigiosa rivista americana *Scientific American*, nel 2011, per cinque categorie di risorse naturali (minerali, combustibili fossili, biodiversità, risorse alimentari e acqua), ha elaborato le previsioni circa l'esaurimento o la scomparsa, estrapolando i dati delle serie storiche, a partire dal 1975.

Riguardo ai Minerali, si prevede l'estinzione entro il 2030 dell'Indio (utilizzato nelle TV a schermo piatto); dell'Argento, sempre più utilizzato per i rivestimenti dei prodotti di maggiore consumo, perché uccide i microbi, se non soggetto a riciclaggio; dell'Oro, a causa della crescita della sua domanda, quale bene rifugio. Invece, per il Rame, utilizzato in quasi tutte le componenti delle infrastrutture (dai tubi alle apparecchiature elettriche), si prevede un'estinzione un po' più in là nel tempo (2044), e per il Petrolio entro il 2050.

Per quel che riguarda la Biodiversità, la *Scientific American* calcola che tra gli animali il 18% dei mammiferi, il 10% degli uccelli e il 30% degli anfibi sono in via di estinzione, mentre le piante sono a rischio per l'8%.

Riguardo alle Risorse alimentari, i Pesci sono gli animali a maggior rischio, mentre, a causa dell'innalzamento delle temperature, si prevedono due effetti opposti per i raccolti agricoli, l'uno negativo per India, Messico e in parte USA, l'altro positivo per Cina e Russia, ritenendo che, nel 2080, lo scenario agricolo mondiale sarà globalmente molto diverso rispetto a quello odierno.

Infine, le Risorse idriche, a causa dello scioglimento dei ghiacciai a ritmi anche di mezzo metro/anno di spessore, andranno sempre più scemando: la contrazione del ghiaccio dell'Himalaya, ridurrà la portata dei grandi fiumi, quali il fiume Giallo, lo Yangtze, il Mekong e il Gange, quella dei ghiacciai delle Alpi porterà alla fine del secolo alla scomparsa del Rodano.

Molti Paesi africani (Etiopia in testa) chiedono da tempo di accedere alle acque del Nilo per far fronte alla siccità, mentre desta preoccupazione la perdita di portata di alcuni fiumi (il Giordano -95%) e laghi (quello di Aral, a causa di dissennati programmi agricoli, ha perso il 75% della sua acqua compromettendo tutto il suo habitat) e il forte inquinamento di altri (Danubio).

Scendendo ora più in dettaglio, qui di seguito si porrà l'accento su tre elementi essenziali alla vita dell'uomo, Acqua, Foreste, Terre agricole, per evidenziare a che tipo di sfruttamento e di speculazioni siano soggette, con conseguenze estremamente rilevanti per il Pianeta.

Acqua. Dei circa 1.400 milioni di km³ (<https://www.ingenio-web.it/articoli/sos-acqua-i-consumi-e-la-necessita-di-una-gestione-sostenibile-delle-risorse-idriche/>) di Acqua presenti sul Globo, la quasi totalità (97%) è salata. Dei restanti 42 milioni km³ circa, solo lo 0,3%, pari a circa 0,1 milioni di km³, è Acqua dolce di superficie ed effettivamente utilizzabile, la restante parte è trattenuta nei ghiacciai, nelle nevi permanenti, nelle profondità della terra e nell'atmosfera.

L'Agricoltura con un assorbimento di Acqua pari al 70-72% del totale, è il primo utilizzatore di questo prezioso elemento, che solo per l'8-10% assume impieghi pubblici e domestici e per il restante 20-22% quelli industriali. La crescita delle terre coltivabili (+12% negli ultimi 50 anni), che dovrà ancora aumentare per sopperire ai bisogni di una Popolazione in crescita, acuisce sempre di più il problema legato alla mancanza di Acqua che diventerà una risorsa sempre maggiormente contesa.

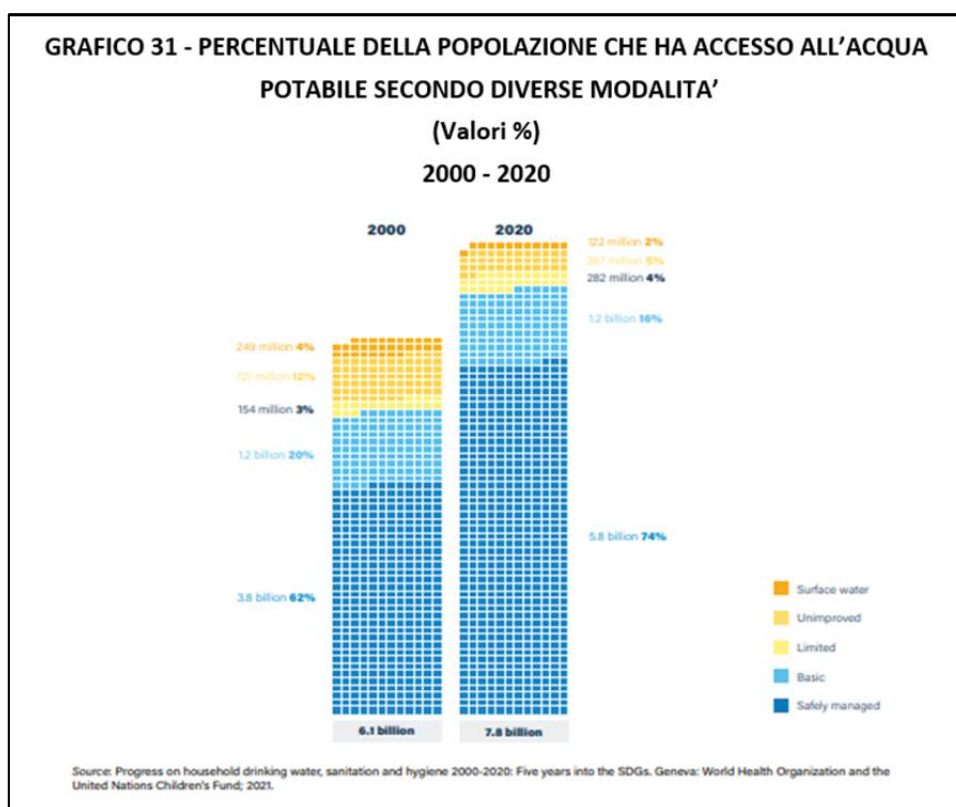
La distribuzione delle Risorse nei continenti evidenzia una concentrazione di questo bene nelle Americhe, che dispongono di poco meno della metà dell'Acqua di superficie. Ciò che, però, è importante riguarda la quantità pro capite di Acqua annua (comprendente tutti i tipi di usi, domestico, agricolo e industriale), che a fronte di 15.970 litri/anno a livello mondiale, si differenzia fortemente nell'ambito delle diverse zone geografiche: si passa dagli appena 701 l/anno del Nord Africa, agli 80.000 dell'Oceania. L'Asia (7.389 l/anno pro capite) e l'Africa (9.093) sono i continenti meno fortunati, ovvero quelli più poveri, quelli da cui, ogni giorno partono Migranti alla ricerca di una sorte migliore nelle parti più ricche del Globo (**Tabella 27**).

TABELLA 27 - DISPONIBILTA' DI ACQUA RINNOVABILE PER ZONE GEOGRAFICHE 2015			
REGIONE	VOLUME ACQUA		
	Km3/anno Totale	%	litri/anno Pro-capite
AFRICA	3.931	9,16	9.093
- Nord Africa	47	-	701
- Africa soudano-sahélienne	160	-	2.718
- Golfo di Guinea	952	-	9.452
- Africa centrale	1.876	-	37.271
- Africa orientale	285	-	2.997
- Africa australe	270	-	5.299
- Isole dell'Oceano indiano	341	-	35.392
AMERICHE	19.536	45,79	54.041
- Nord America	6.077	-	34.348
- America Centrale e Caraibica	735	-	23.005
- Sud America	12.724	-	83.364
ASIA	11.865	27,64	7.389
- Asia Occidentale	484	-	3.956
- Asia Centrale	242	-	6.630
- Asia Meridionale e Orientale	11.139	-	7.696
EUROPA	6.577	15,32	24.370
- Europa Centrale ed Occidentale	2.129	-	10.975
- Europa Orientale e Russia	4.448	-	58.584
OCEANIA	902	2,08	80.068
MONDO	42.811	100,00	15.970
<i>Fonte: Nostra elaborazione su dati FAO - AQUASTAT.</i>			
<i>Nota: L'Acqua Rinnovabile è quell'Acqua che ritorna con le piogge e attraverso i fiumi.</i>			

Riferendosi alla sola Acqua potabile, secondo le ultime stime riportate da *World Health Organization (STATE OF THE WORLD'S DRINKING WATER, 2022)*, risulta che nel mondo, al 2020, il 74% della Popolazione mondiale (+ 12 p.p.

rispetto al 2000) aveva **accesso in loco ad Acqua potabile** proveniente da una fonte sicura, disponibile quando necessario e priva di sostanze chimiche e contaminazioni di origine fecale. Ma esiste ancora 1/6 della Popolazione che usufruisce appena di un servizio idrico di base e, pur avendo accesso ad Acqua potabile, deve compiere un viaggio di andata e ritorno non superiore ai 30 minuti (compreso il periodo di coda) per approvvigionarsene.

A questa percentuale occorre aggiungere un altro 10% che per attingere Acqua sicura impiega un tempo, tra viaggio e code, di oltre 30 minuti (4%), oppure deve procurarsela da un pozzo non protetto (5%) o, infine, captarla direttamente da un fiume, ruscello, lago, stagno, ecc. (2%) - **Grafico 31**.



Legenda:

Acqua di superficie: acqua potabile proveniente direttamente da un fiume, diga, lago, stagno, ruscello, canale o canale di irrigazione.

Non migliorato: Acqua potabile acqua da un pozzo scavato non protetto o sorgente non protetta.

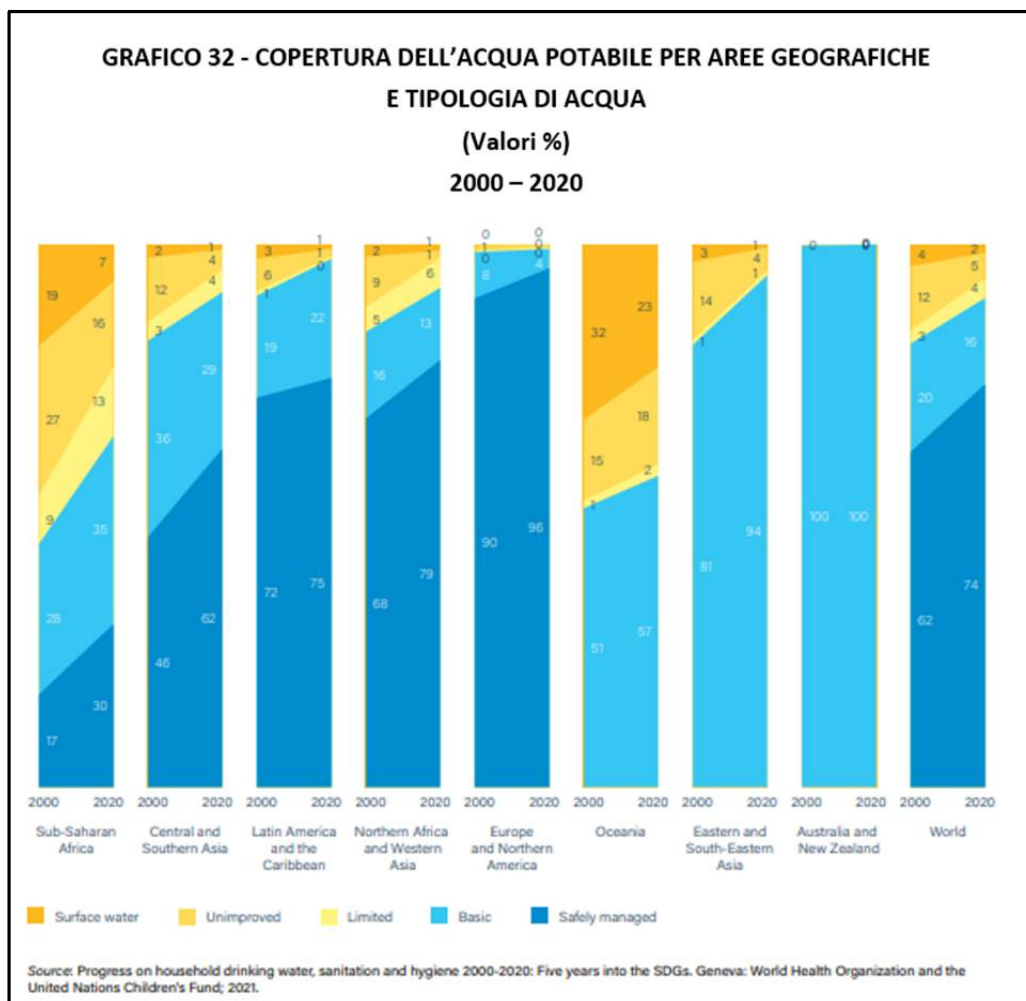
Servizio limitato: Acqua potabile acqua da una fonte migliorata fonte, per la quale tempo di raccolta supera i 30 minuti per un viaggio di andata e viaggio, comprese le code.

Servizio di base: Acqua potabile da una fonte, a condizione che tempo di raccolta non sia più di 30 minuti per un viaggio di andata e ritorno, comprese code

Gestito in modo sicuro: Acqua potabile proveniente da una fonte migliorata che accessibile in loco, disponibile quando necessario e libera da contaminazione di sostanze chimiche e di origine fecale.

Ma questo 74% di Popolazione che gode di un servizio di Acqua potabile sicuro e confortevole, che arriva là dove essa occorre (casa, ospedali, ecc.) dove è ubicato? Soprattutto in Europa e America del Nord dove forme di approvvigionamento non sicure e di difficile reperimento sono del tutto trascurabili. In Asia, America Centrale e Meridionale e Africa, invece, la situazione è molto diversa. Si passa dall’Africa subsahariana, dove nel 2020 solo il 30% della Popolazione (+13 p.p. percentuali rispetto a 20 anni prima) usufruisce di un vero servizio di Acqua potabile, al Nord Africa e Asia Occidentale con il 79% (+11% rispetto al 2020). Nell’Africa subsahariana per approvvigionarsi di acqua la Popolazione deve spostarsi affrontando percorsi di andata, ritorno con code superiori ai

30 minuti (36%) o inferiori a tale tempo (13%) o addirittura deve accontentarsi dell'Acqua di pozzi (16%), o di fiumi, ruscelli, laghi, ecc. (7%). Anche Asia Centrale e Meridionale presentano una situazione molto insoddisfacente, sebbene a livelli più contenuti, rispetto a quella dell'Africa subsahariana e solo il 38% versa in condizioni molto difficili, quali quelle precedentemente descritte, contro il 62% che gode di acqua potabile controllata (**Grafico 32**).



Legenda:

Acqua di superficie: acqua potabile proveniente direttamente da un fiume, diga, lago, stagno, ruscello, canale o canale di irrigazione.

Non migliorato: Acqua potabile acqua da un pozzo scavato non protetto o sorgente non protetta.

Servizio limitato: Acqua potabile acqua da una fonte migliorata fonte, per la quale tempo di raccolta supera i 30 minuti per un viaggio di andata e viaggio, comprese le code.

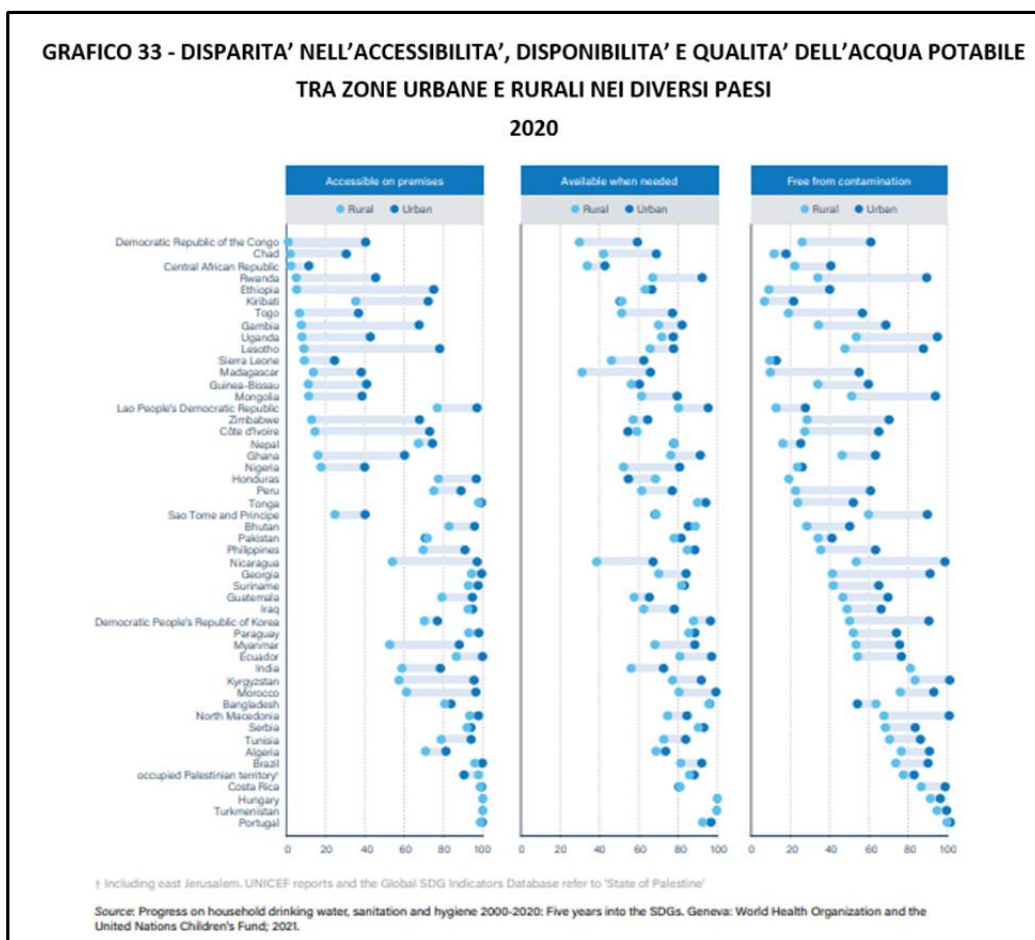
Servizio di base: Acqua potabile da una fonte, a condizione che tempo di raccolta non sia più di 30 minuti per un viaggio di andata e ritorno, comprese code

Gestito in modo sicuro: Acqua potabile proveniente da una fonte migliorata che accessibile in loco, disponibile quando necessario e libera da contaminazione di sostanze chimiche e di origine fecale.

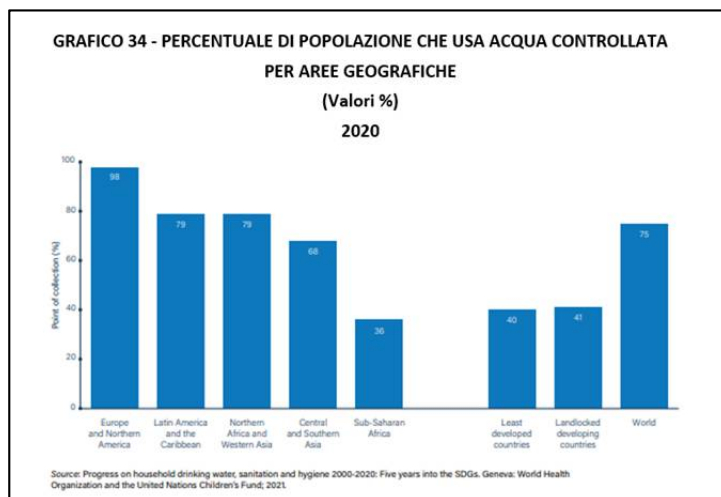
L'altra variabile che distingue l'accesso all'Acqua potabile è determinata dal vivere in aree urbane o rurali.

A livello globale, nel 2020, la copertura dei servizi di Acqua potabile gestiti in sicurezza è pari solo al 60% nelle zone rurali contro l'86% di quelle urbane. Ma tale dato assume valori molto diversi tra Aree geografiche e all'interno dei singoli Paesi (ad esclusione, ovviamente, di Europa e Nord America, dove, come già rilevato, la copertura del servizio riguarda pressoché l'intera superficie dei Continenti).

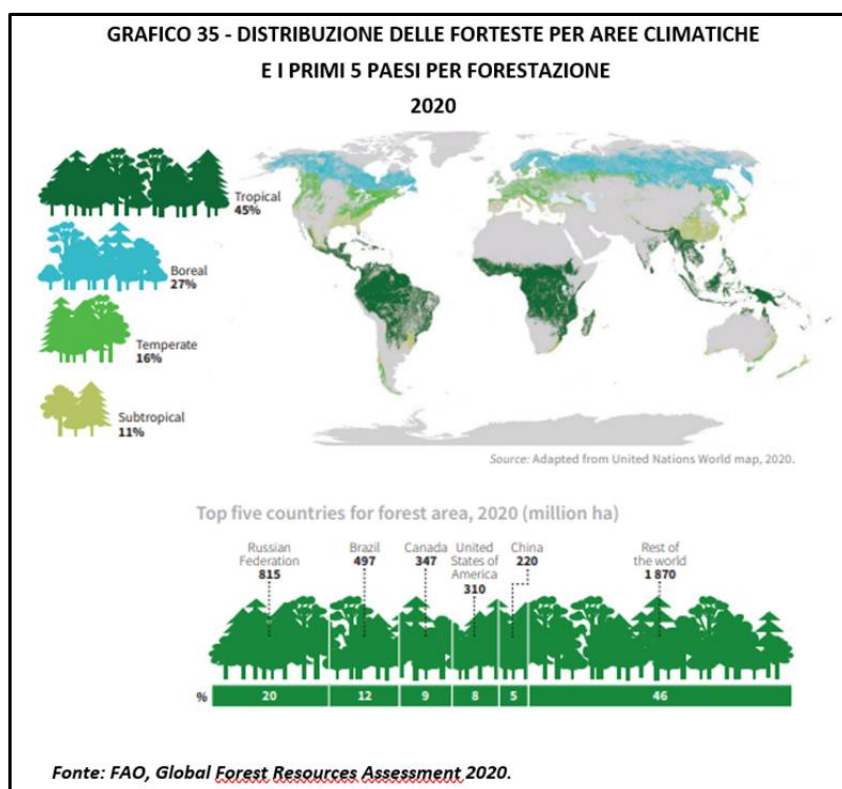
Se si considerano le 3 componenti che definiscono una gestione sicura dell'Acqua potabile (**accessibilità, disponibilità e qualità**) grandi sono le differenze: la quasi totalità dei Paesi offre livelli di servizi più elevati nelle aree urbane. Il gap tra campagna e città, all'interno del medesimo Paese può raggiungere, riguardo all'accessibilità, anche il 50-60% (Etiopia, Lesotho, Gambia, Zimbabwe), mentre la disponibilità registra un divario minore, raggiungendo un picco intorno al 30% in Madagascar, Repubblica del Congo, Ciad, Nigeria. Infine, il delta tra qualità dell'acqua in zone urbane rispetto a quelle rurali si attesta tra il 50% e il 60% in Ruanda, Madagascar, Georgia, Nicaragua. I Paesi Africani, come visto, si trovano in cima a questa triste graduatoria, che presenta un'ulteriore ingiustizia: l'onere della raccolta dell'acqua da fonti situate fuori sede grava principalmente su donne e bambini (**Grafico 33**).



Un'altra doverosa considerazione riguarda il fatto che una grande fetta della popolazione del Mondo utilizza Acqua non controllata e che quindi potrebbe essere contaminata da batteri, virus, ecc. di diverso tipo, aumentando così la probabilità di malattie ed epidemie, in zone già esposte a tali rischi: si tratta del 40% della Popolazione dei Paesi meno sviluppati e del 41% di quelli in via di sviluppo e senza sbocco sul mare (**Grafico 34**).

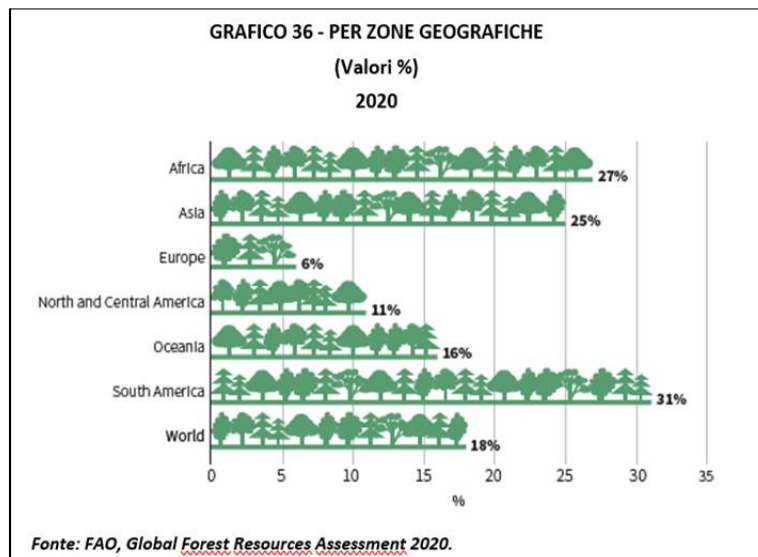


Foreste. Secondo i dati FAO (*Forest Resources Assessment, 2020*) nel 2020 le Foreste ricoprivano il 31% del Mondo per una superficie di 4,06 mld. di ha, concentrata in 5 Paesi, Federazione Russa (20%), Brasile (12%), Canada (9%), USA (8%) e Cina (5%): circa la metà si sviluppa ai tropici. Globalmente, 424 milioni di ha di foresta sono destinati principalmente alla conservazione della biodiversità (**Grafico 35**).

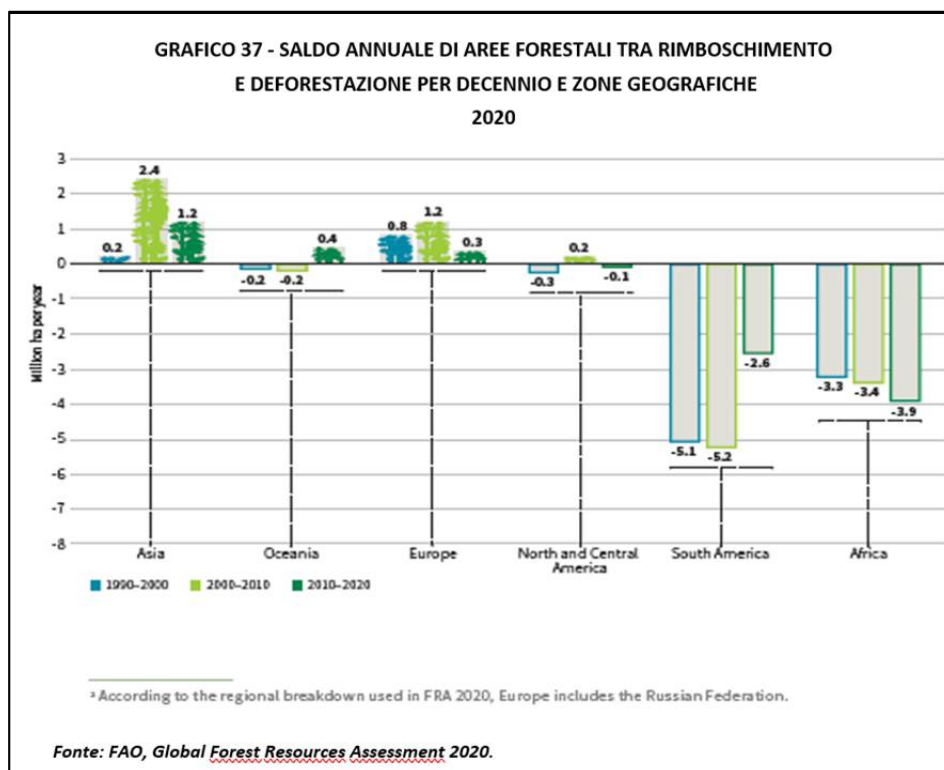


Sul Pianeta 1,11 mld di ha di Foresta primaria, ovvero formata da piante autoctone, in cui l'attività umana è pressoché inesistente, si situa per la maggior parte (61%) in 3 Paesi, Brasile, Canada e Federazione Russa.

Il 18% delle Foreste del mondo sono ubicate in aree protette, in particolare, circa 1/3 di quelle del Sud America e circa ¼ di quelle Africane e dell'Asia (**Grafico 36**).



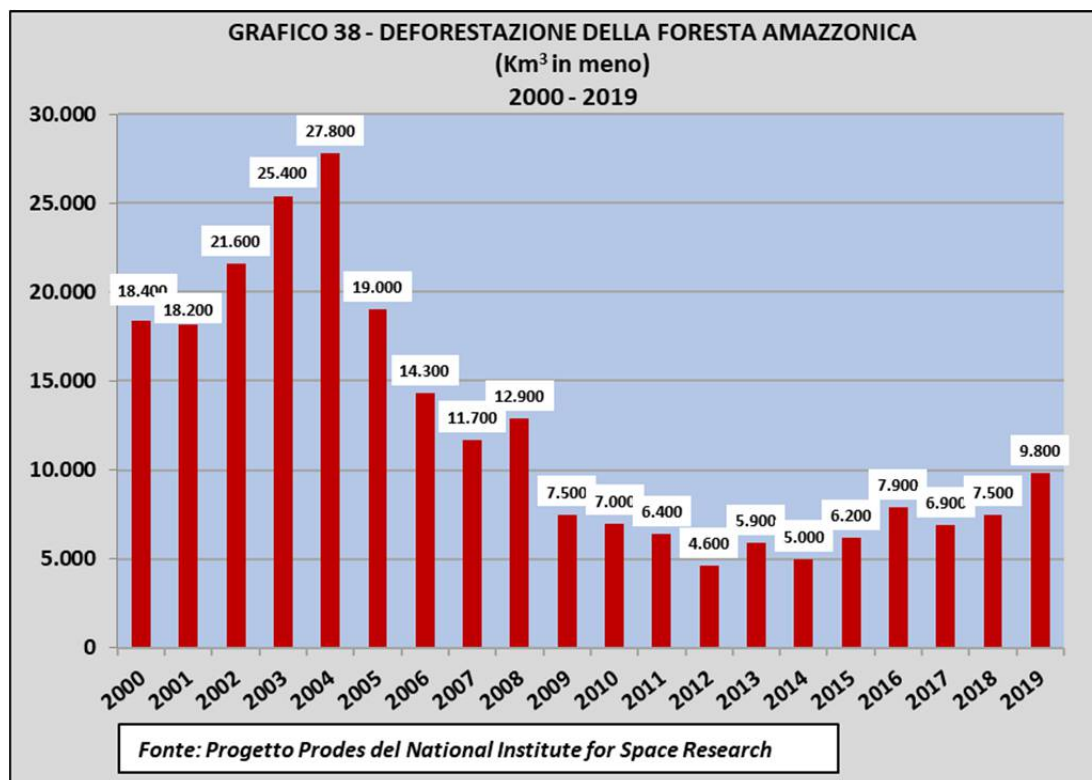
Tutto questo Patrimonio boschivo è oggetto di una Deforestazione continua e inesorabile, sebbene il Tasso, dal 1990 sia in calo, (FAO, *Global Forest Resources Assessment 2020*), essendo passato da 7,8 mln ha/anno nel decennio 1990-2000 a 5,2 in quello successivo e a 4,7 nel periodo 2010-2020, grazie a un'attenuazione del fenomeno e al rimboschimento e/o alla crescita naturale. Nell'ultimo ventennio il Saldo tra rimboschimenti e deforestazione è stato a vantaggio di quest'ultima (+5 mln di ha per quinquennio). Va sottolineato che la maggior parte dell'Incremento forestale (93%) è da addebitarsi alla rigenerazione naturale, mentre rallenta la superficie forestale piantata (**Grafico 37**).



Emerge chiaramente come Sud America e Africa siano i 2 continenti in cui maggiore sia la Deforestazione e dove il Reddito pro capite è mediamente più basso che negli altri Paesi. E' proprio in essi che le Multinazionali e spesso i

governi degli stessi Paesi lucrano sulla materia prima legno, puntando sul differenziale esistente tra i costi di approvvigionamento estremamente bassi (un boscaiolo congolese è pagato 1 \$ al giorno) e i prezzi di vendita vigenti nei remunerativi mercati degli Stati sviluppati.

Data la sua grande importanza, si riporta nel **Grafico 38** lo scempio che si è fatto della Foresta amazzonica, che tra il 2000 e il 2019 ha perduto 244.000 Km³ di Massa arborea.



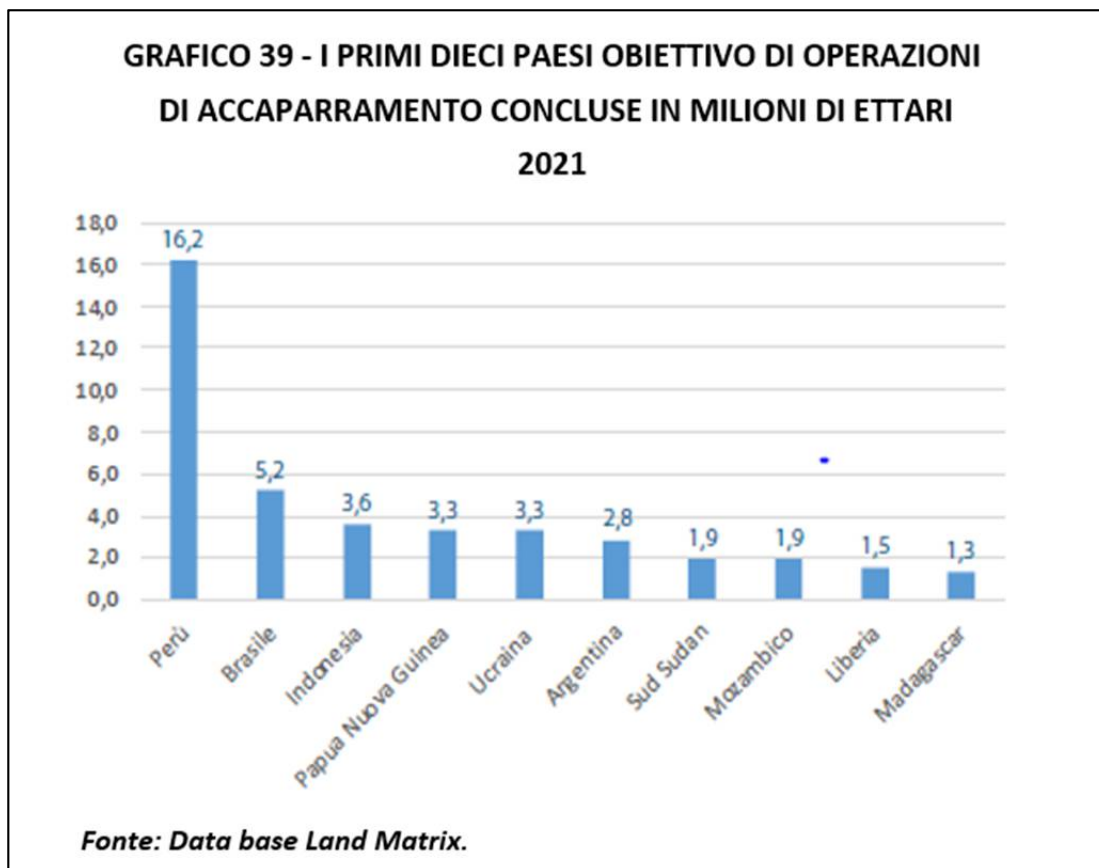
L'Asia e l'Europa, invece, hanno iniziato politiche di rimboschimento, che, pur non compensando le perdite globali, tuttavia, mirano a ristabilire gli equilibri.

Terre agricole. Alla necessità di conservare e incrementare il Patrimonio forestale, impedendo e/o limitando il taglio degli alberi, l'incremento demografico - da poco siamo diventati 8 mld di abitanti - contrappone, di converso, un aumento della domanda di Materie prime (alimentari, energetiche, mangimi, ecc.). Si è così creata una corsa alla terra, attraverso acquisizioni di terreni su larga scala (LSLA), che determinano conseguenze economiche e sociali, incidendo anche sul paesaggio e sulla vita di chi per millenni vi ha vissuto. Difatti, la sicurezza alimentare diventa sempre più importante per i Paesi e oggetto anche di speculazione da parte dei grandi investitori (Multinazionali in testa), che detenendo i mezzi di sostentamento possono lucrare ed esercitare il proprio potere su chi non ne dispone a sufficienza.

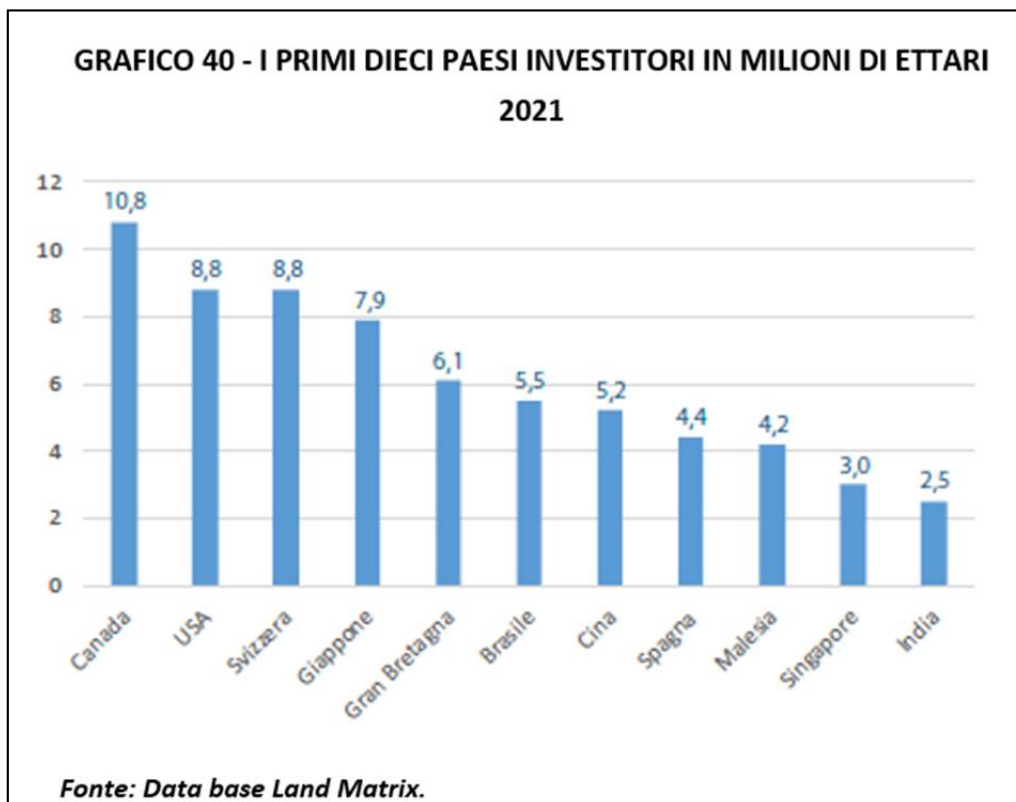
L'Accaparramento di terre avviene spesso con accordi segreti che conferiscono "agli attori potenti (investitori privati, governi dei Paesi ospitanti o autorità locali) l'opportunità di arricchirsi a spese delle Popolazioni locali, che spesso non sono adeguatamente consultate o compensate" (FOCSIV, volontari nel Mondo – I Padroni della terra, 2022).

Il fenomeno dell'Accaparramento di terre viene testimoniato da quanto emerge dalla Banca dati Land Matrix (FOCSIV, volontari nel Mondo - I Padroni della terra, 2022) e dalle informazioni provenienti dai siti che monitorano il

fenomeno: a marzo 2021 - considerando sia le operazioni concluse, che quelle in negoziazione e fallite - le terre accaparrate in tutti i settori (compreso quello minerario), a livello sia transnazionale che nazionale (ovvero da investitori della stesso Paese, come accade soprattutto in Brasile e, ancor più, nella Federazione Russa, non riportata nel grafico), ammontano a 91,7 mln. di ha. Tali Accaparramenti sono concentrati, in particolare, in America Latina, con il Perù in testa (16,2 mln di ha) e, in misura minore in Asia (Indonesia e Papua Nuova Guinea soprattutto) e Africa (l'Accaparramento di terre in Sud Sudan, Mozambico, Liberia e Madagascar è stato pari a circa 1/3 di quello avvenuto nel solo Perù) - **Grafico 39**.



I primi 5 Paesi che operano simili accaparramenti sono tutti occidentali, Canada (10,8 mln. di ha), USA e Svizzera (entrambe con 8,8 mln. di ha), Giappone (7,9 mln. di ha), Gran Bretagna (6,1 mln. di ha). In seconda battuta si trovano i Paesi emergenti, le nuove economie, di Brasile, Cina, India, Malesia, Singapore, a cui si aggiunge un altro Paese occidentale, la Spagna (**Grafico 40**).

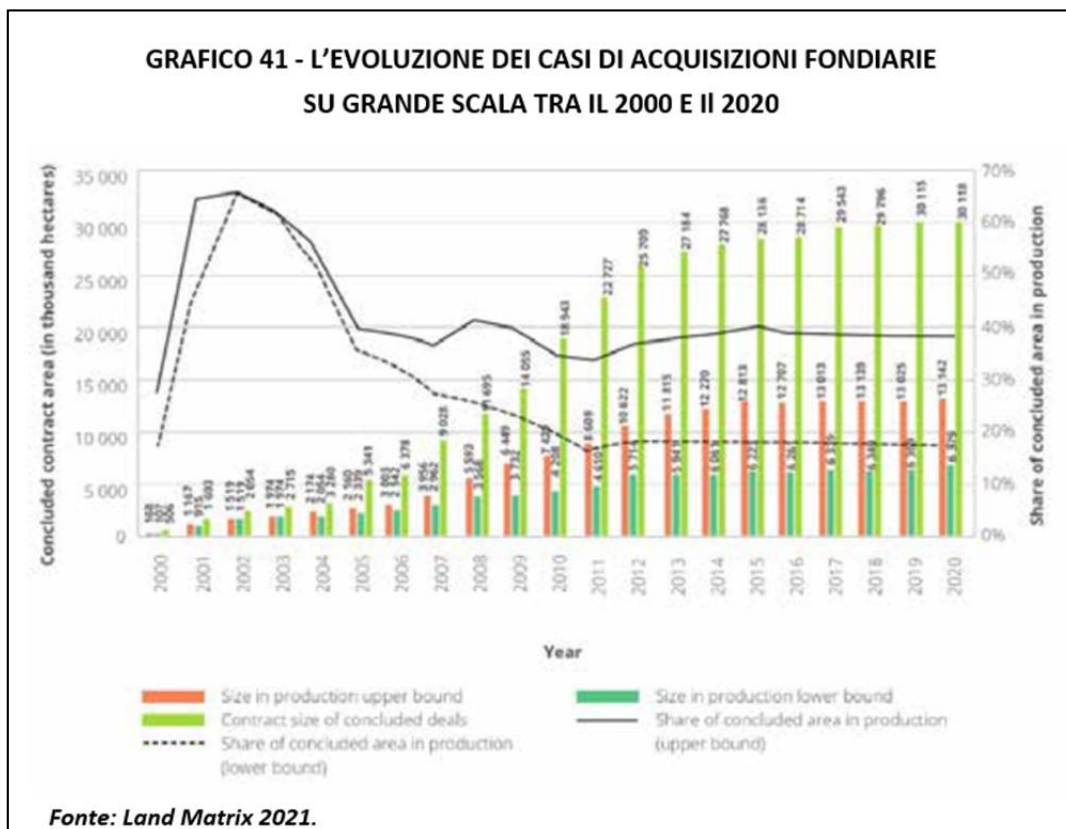


Contemplando il solo caso dell'Accaparramento di terre a fini agricoli, risulta che tra il 2000 e il 2021 si sono stipulati 1.865 accordi, per una superficie totale di 33 mln. di ha (circa lo 0,25% - l'1% del totale di terra agricola presente sul Pianeta). Il fenomeno è stato molto elevato tra il 2000 e il 2013 e, in particolare, tra il 2006 e il 2013, mentre negli ultimi 10 anni ha riguardato solo 3 mln di ha (circa 1/10 del totale) appartenenti ai seguenti Paesi, ordinati in modo decrescente: Indonesia, Ucraina, Russia, Brasile, Papua Nuova Guinea, Argentina, Filippine, Etiopia, Myanmar, Sud Sudan e Ghana, mentre i Paesi investitori potrebbero essere così classificati:

- Ex potenze coloniali e ad alto reddito - Regno Unito e Olanda;
- Grandi soggetti economico-politici, Cina e Stati Uniti, sebbene questi ultimi siano meno rilevanti di altri soggetti ormai affermatasi come epicentri mondiali del fenomeno;
- Paesi storicamente importanti per investimenti internazionali, operati - per così dire - per conto terzi (Paesi del Golfo, Singapore, Svizzera, Libano, ecc.);
- Paesi considerati chi più chi meno paradisi fiscali, che stanno avanzando nella graduatoria degli Stati investitori, quali Cipro (al 4° posto), le Isole Vergini britanniche (all'8° posto) e Hong Kong (al 9° posto), utilizzati dagli investitori internazionali per effettuare queste operazioni di accaparramento;
- Paesi chiave per il sistema agro-alimentare regionale come Brasile e Malesia.

Va rilevato che di questi 33 mln. di ettari di terre (i cui investimenti sono stati osteggiati dall'85% delle comunità locali) solo il 40% è stato utilizzato (si pensi che la metà circa degli investimenti in *jathropa*, per la produzione di biocarburanti, per esempio, è stato abbandonato) - **Grafico 41.**

GRAFICO 41 - L'EVOLUZIONE DEI CASI DI ACQUISIZIONI FONDIARIE SU GRANDE SCALA TRA IL 2000 E IL 2020



Sono cresciuti gli accordi non conclusi (anche a causa di progetti non adeguatamente preparati) e nell'ultimo decennio i Fallimenti degli investimenti fondiari sono diventati sempre più frequenti e rilevanti, compresi tra il 25% e il 50% del totale.

Paesi maggiormente coinvolti in tali Fallimenti sono il Madagascar e i Paesi dell'Africa subsahariana (80% degli accordi falliti), l'Etiopia (25%), il Mozambico (27%), la Tanzania (39%), il Senegal (42%), il Ghana (28%) e lo Zimbabwe (23%).

Le cause di tali Fallimenti sono ascrivibili a diversi fattori, sia di natura ambientale che economico-finanziaria, oltre che per scarse competenze tecniche, nonché perché gli investimenti sono stati effettuati per scopi meramente speculativi (con rischi d'investimento decisamente inferiori, rispetto a quelli finanziari), piuttosto che come investimenti produttivi (con rischi decisamente maggiori) - (GRAIN,2018; Nolte, 2020; Burnod et al., 2013; Oldenburg & Neef, 2014).

Un altro aspetto da sottolineare riguarda la Tipologia di colture, orientata verso le cosiddette "cash", "boom" o "flex crops" che producono maggiore redditività per l'esportazione (soia, olio di palma, canna da zucchero e albero della gomma in testa), a discapito, quindi, di quelle principalmente o strettamente alimentari, quali cereali da granella e tuberi, che invece contribuirebbero al sostentamento delle Popolazioni locali.

Il Cambiamento di indirizzo produttivo orientato verso colture da esportazione o non alimentari (biomasse e biocarburanti) determina il più delle volte un peggioramento dell'autonomia alimentare e anche della quantità e qualità di alimenti disponibili per i residenti nel territorio.

Ma qual è stato il beneficio per le Popolazioni locali e indigene di questo aumento della superficie coltivabile? Pressoché inesistente. A fronte della perdita di terreni che garantivano una Economia, anche se di sussistenza, comunque in grado di alimentare le Popolazioni indigene, non si è ottenuta nemmeno una contropartita in termini di

lavoro, poiché è stata occupata appena lo 0,5% della Forza lavoro nazionale, spesso sottopagata e con contratti temporanei.

In genere, i rapporti con i piccoli agricoltori, specie nell’Africa subsahariana, sono critici e l’occupazione che si crea per i locali nelle LSLA, generalmente è scarsa, perché a bassa intensità di lavoro: si passa dal miglior rapporto occupati per ettaro delle colture intensive, quali l’orti-floricoltura, (tuttavia di appena 2 occupati\ha) a quello bassissimo relativo ai grandi investimenti fondiari semi o totalmente meccanizzati (1 occupato per 7 ha in Asia Meridionale; 1 occupato per 100 ha in America Latina). Solo poche colture sono in grado di generare realmente occupazione, come l’olio di palma (che potenzialmente potrebbe creare 1 milione di posti di lavoro), la canna da zucchero (che potrebbe crearne 300.000) o l’albero della gomma (che ne potrebbe creare 200.000). Anche dell’indotto che potrebbe essere generato non si ha traccia.

Sebbene solo il 15% degli Interventi fondiari documentati includesse, quale contropartita, la realizzazione di infrastrutture, appena la metà di queste è stata eseguita e neppure si è verificato il trasferimento tecnologico tra grandi accaparramenti e piccoli agricoltori locali, circoscritto ad appena un 15%.

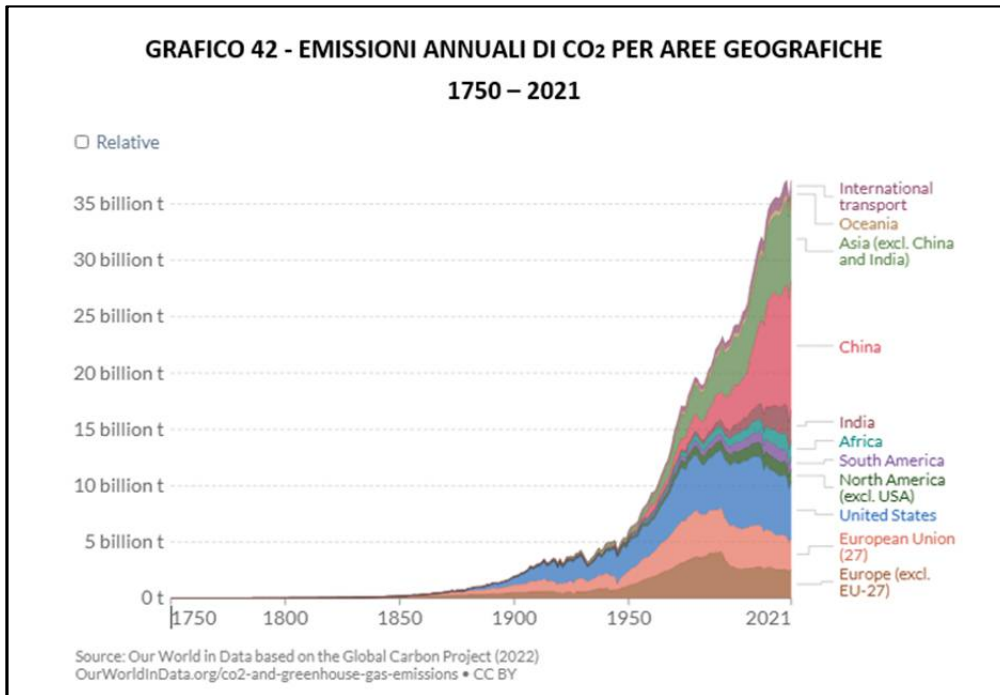
Considerando, poi, che in almeno il 18% degli accordi conclusi, secondo i dati aggiornati di Land Matrix, la terra acquisita dalle LSLA era precedentemente destinata ad agricoltura sedentaria o nomade o per la pastorizia, sono stati provocati disastri ed espulsioni anche violente di coloro che prima occupavano e vivevano in queste terre, loro sottratte.

Inoltre, l’alto numero di Fallimenti là dove ha interessato investimenti fondiari importanti, riguardanti terreni appartenenti a piccoli proprietari o pastori, ha inflitto un doppio danno alle comunità ivi residenti: l’uno di carattere socio economico, perché sono stati sottratti loro i frutti di quelle terre, senza rimpiazzarli con quelli ipotizzabili da una nuova Economia che è, invece, fallita, l’altro di ordine ambientale, perché si è sconvolto un assetto naturale preesistente.

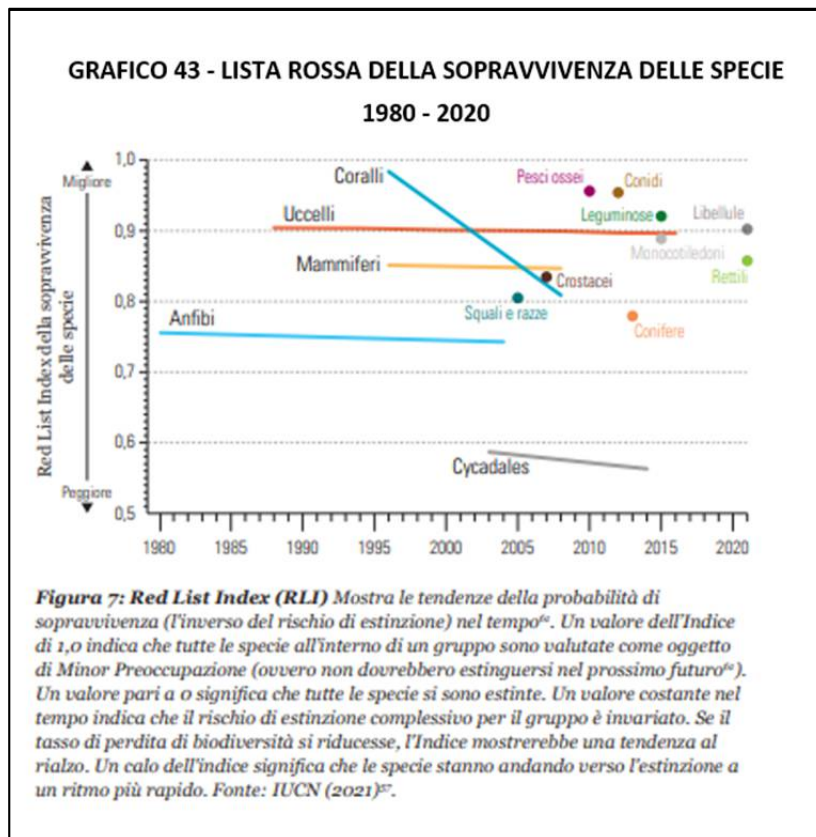
A conferma del danno di ordine ambientale, si fa notare, ad esempio, come gli Equilibri idrologici locali, spesso precari, vengano sconvolti in quegli investimenti che prevedono colture in sistemi intensivi ed idrovori, quali la canna da zucchero, l’albero della gomma, il cotone e la palma da olio, impiantate anche in aree aride (in almeno 1/3 dei casi).

A questa mancanza di benefici per le popolazioni locali, se ne aggiunge un’altra che interessa l’intera Umanità. Uno dei principali danni è rappresentato dalla Perdita di biodiversità, che, tra l’altro, secondo un recente rapporto della *Intergovernmental Science-Policy Platform on Biodiversity and Ecosystem Services* (IPBES, 2020) provoca rischi pandemici. La Deforestazione delle zone tropicali, come anche le Monocolture, hanno incrementato il pericolo di zoonosi (ovvero di malattie infettive degli animali trasmissibili all'uomo). Difatti, le Popolazioni che a causa delle LSLA si spostano in aree a ridotta pressione antropica sono portate a contatto con specie *reservoir* di patogeni, cioè animali che ospitano agenti patogeni per l'uomo o per animali di altre specie.

Tutto quello finora descritto, la Deforestazione, lo Scioglimento dei ghiacciai, la Trasformazione di terre da agricoltura e pastorizia estensive a agricoltura intensiva e spesso idrovora a cui devono aggiungersi le **Emissioni di CO₂** (35 mld. di ton. nel 2021, Fonte: OWID) che rappresentano circa i ¾ dei gas serra prodotti dalle attività umane, di cui sono responsabili in massima parte Cina e USA, influiscono sul clima e sulla biodiversità in modo pesante, minacciando l’estinzione di molte specie animali e vegetali (**Grafico 42**).



L'UICN ha esaminato circa 140 mila delle **specie animali e vegetali a rischio di estinzione**, classificandole in una delle 8 categorie che compongono la cosiddetta lista rossa (RLI). Ne è risultato che le Cicadee (un antico gruppo di piante) sono le più minacciate e i coralli diminuiscono con una certa rapidità (**Grafico 43**).



Anche il WWF ha calcolato quanto si siano ridotte le popolazioni dei diversi **vertebrati nel Mondo**: in 50 anni (1970-2020) esse hanno subito una diminuzione del 6%, concentrato, in particolare, nell'America Centrale e Meridionale (-

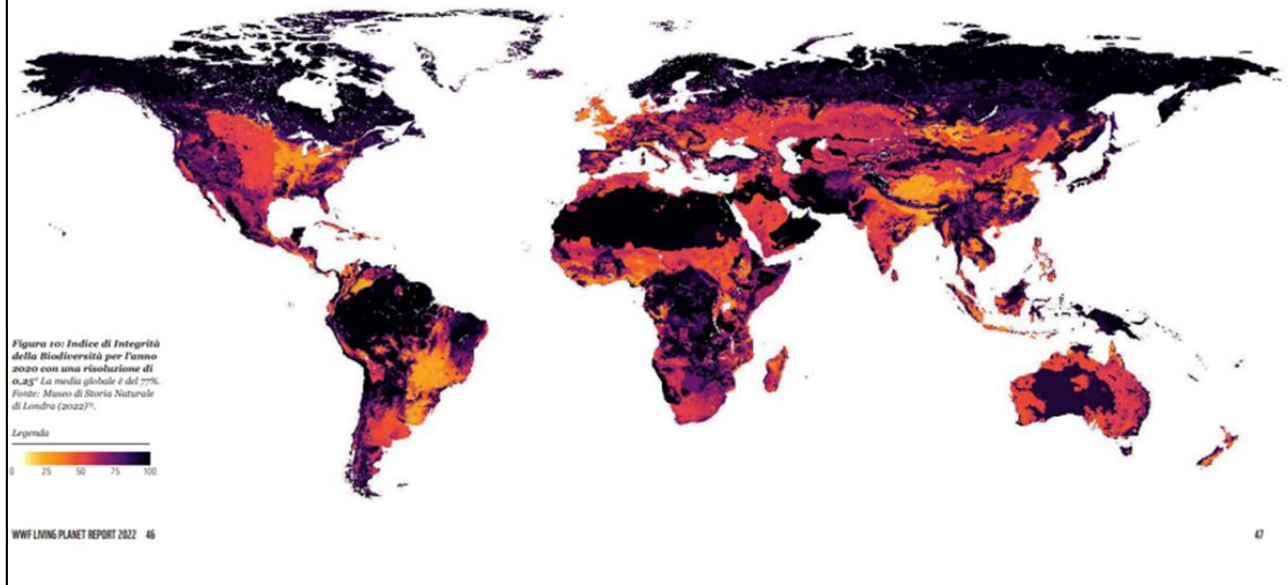
94%) e nell'Africa (-66%), dove ben si conosce il peso che ha assunto la deforestazione e l'accaparramento di terre, seguite dall'Asia e dall'Oceania (-55%) - **Tabella 28**.

TABELLA 28 - VARIAZIONI DELLE POPOLAZIONI DI VERTEBRATI MAMMIFERI, UCCELLI, RETTILI E PESCI PER ZONE GEOGRAFICHE (Variazione % media 1970 - 2020)	
ZONE GEOGRAFICHE	Variazione % media
America Latina e Caraibi	-94
Africa	-66
Asia- Oceania	-55
Nord America	-20
Europa	-18
Asia- Centrale	-18
MONDO	-69
Fonte: Dati WWF (Living Planet Report 2020).	

Per misurare come si sia modificata la Biodiversità all'interno di una regione, rispetto a quella originaria, a causa delle pressioni umane esercitate nel tempo, è stato calcolato l'Indice di Integrità della Biodiversità (Biodiversity Intactness Index, BII), che varia tra 100-0%: 100% significa che l'ambiente naturale è indisturbato e l'intervento dell'uomo è minimo o nullo. Entro il 90% l'area ha una Biodiversità sufficiente per essere un Ecosistema resiliente e funzionante. Al di sotto del 30%, la Biodiversità dell'area è esaurita e l'Ecosistema potrebbe essere a rischio di collasso.

La Mappa indica come molte zone del Pianeta abbiano varcato il limite inferiore del *range* entro il quale ancora non ci sono pericoli irreversibili. Sono le zone tropicali, in particolare, quelle con un **Indice della biodiversità** prossimo al 30% (**Grafico 44**).

GRAFICO 44 - INDICE DI INTEGRITA' DELLA BIODIVERSITA'
2022



PUNTO 10 - UN'ECONOMIA CHE COMBATTE LA MISERIA IN TUTTE LE SUE FORME, RIDUCE LE DISEGUAGLIANZE E SA DIRE, CON GESU' E CON FRANCESCO, "BEATI I POVERI".

L'OXFAM, nel Report - La Pandemia della disuguaglianza -, 2022 afferma che *"Nei Paesi di tutto il Mondo, le politiche economiche e la cultura politica e sociale stanno perpetuando la ricchezza e il potere di pochi privilegiati a detrimento della maggioranza dell'Umanità e del Pianeta. È il sistema economico che strutturalmente produce disuguaglianza, è il modo in cui le nostre economie e società attualmente funzionano. Tale sistema colpisce prevalentemente le persone povere e gli appartenenti a minoranze etniche, impoverendoli ulteriormente e negando loro opportunità. Colpisce in particolar modo le donne, il cui lavoro di cura non retribuito molto spesso colma le carenze dei servizi pubblici e assorbe gli shock delle crisi economiche. Costringe ragazze, minoranze e persone più povere a lasciare la scuola. Distrugge il nostro Pianeta. È il virus della disuguaglianza, non solo la pandemia, a devastare così tante vite. Ogni 4 secondi 1 persona muore per mancanza di accesso alle cure, per gli impatti della crisi climatica, per fame, per violenza di genere. Fenomeni connotati da acute disparità."*

Su tali parole non si può che concordare e, pertanto, si è cercato di dimostrarle meglio con i numeri.

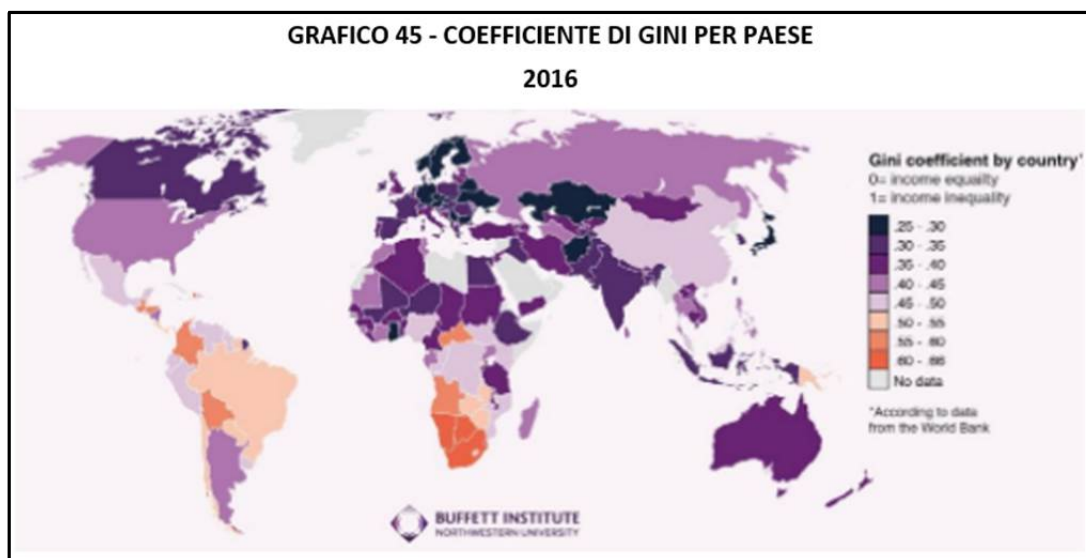
Sebbene un Paese possa essere ricco perché il suo PIL è elevato, grazie ad un tessuto economico costituito da imprese floride, nei diversi comparti economici, ciò non significa, necessariamente, che la Popolazione che in esso vive, possa definirsi, di conseguenza, benestante. Difatti, occorre esaminare come questa ricchezza si distribuisce, se nelle mani di pochi o di molti, ovvero quale sia il suo grado di concentrazione.

Certo, la situazione ideale sarebbe che fosse equidistribuita tra tutti gli abitanti. Se ciò non è realisticamente possibile, tuttavia, più un Paese si avvicina ad una uguale detenzione della Ricchezza, minori saranno le disuguaglianze sociali e, conseguentemente, le tensioni sociali.

L'indice di Gini è lo strumento attraverso il quale si misura il grado di Disuguaglianza di reddito nell'ambito di un Paese e più si avvicina al valore 0 più ci si trova di fronte ad una situazione di equità; di contro più si approssima a 1 (o a 100 se si percentualizza), più la situazione è iniqua.

Per avere una fotografia di insieme su quale sia la situazione globale, si riporta una Mappa del Mondo, elaborata nel 2016 dal *Buffett Institute for Global Studies*, che evidenzia le aree in funzione dell'equità con cui la ricchezza è distribuita. Appare chiaramente che le zone in cui avvengono fenomeni fortemente iniqui sono concentrate precipuamente in Africa e in alcuni Paesi dell'America Centrale e del Sud.

Emerge che in Europa, i Paesi con minori diseguaglianze sono quelli scandinavi, la Germania e alcuni Paesi dell'Est Europa (Slovenia, Slovacchia, Repubblica Ceca), con un indice di Gini compreso tra lo 0,25 e lo 0,30. Al contrario, i Paesi con il più alto indice di concentrazione della ricchezza sono Bolivia e Colombia in Sud America; Namibia, Gambia e Sud Africa in Africa, con valori vicini allo 0,66 (**Grafico 45**).



Guardando nel dettaglio, i Paesi a più alta concentrazione di Ricchezza sono quelli con i Redditi pro capite fra i più bassi. Il Reddito pro capite è un indicatore sicuramente alquanto grezzo, poiché è la quota di Ricchezza teoricamente spettante a ciascun abitante di un certo Paese, da cui spesso la realtà si allontana molto. Sembra scandaloso che Paesi con un Reddito pro capite di poco superiore ai 1.000 \$ anno, quali Repubblica Centrafricana e Mozambico, si collochino, rispettivamente al 5° e 8° posto per concentrazione di Ricchezza.

Vi sono, tuttavia, altri Paesi a basso Reddito pro capite che, invece, presentano una distribuzione molto equa. Difatti, se si considerano Stati con lo stesso Reddito pro capite tra i 14.000 e i 18.000 Dollari (per avere un termine di confronto si pensi che l'Italia ha registrato un Reddito pro-capite nel 2022 di circa 51.000 Dollari) a fronte del Sud Africa (primo in classifica per concentrazione di Ricchezza) e della Colombia (7°), vi sono nazioni, quali Azerbaigian, Ucraina, Moldavia e Armenia, che invece presentano il coefficiente di Gini ai più bassi livelli. Pertanto, a parità di condizioni economiche di partenza, attraverso politiche diverse si possono raggiungere differenti risultati, che conferiscono una maggiore o una minore equità sociale (**Tabella 29**).

TABELLA 29 - PAESI CHE HANNO IL PIU' ALTO E IL PIU' BASSO INDICE DI GINI							
PAESI	PAESI CON IL PIU' ALTO INDICE			PAESI	PAESI CON IL PIU' BASSO INDICE		
	Continente	Indice	Anno		Continente	Indice	Anno
Sud Africa	Africa	0,630	2014	Azerbaijan	Asia	0,266	2005
Namibia	Africa	0,591	2015	Islanda	Europa	0,261	2018
Suriname	Sud America	0,579	1999	Moldavia	Europa	0,260	2019
Zambia	Africa	0,571	2015	Emirati Arabi Uniti	Asia	0,260	2018
Rep. Centroafricana	Africa	0,562	2008	Ucraina	Europa	0,253	2019
Swaziland	Africa	0,546	2016	Rep. Ceca	Europa	0,253	2019
Colombia	Sud America	0,542	2020	Armenia	Asia	0,252	2020
Mozambico	Africa	0,54	2014	Bielorussia	Europa	0,244	2020
Botswana	Africa	0,533	2015	Slovenia	Europa	0,244	2019
Belize	Centro America	0,533	1999	Slovacchia	Europa	0,232	2019

Fonte: Nostra elaborazione su dati della Banca Mondiale.

Note: (1) L'Indice di Gini è un Indicatore macroeconomico che varia tra 0 e 1 dove il valore 0 indica la completa equi-distribuzione della Ricchezza (tutti percepiscono lo stesso Reddito), mentre il valore 1 corrisponde alla massima concentrazione (un individuo controlla tutta la Ricchezza). - (2) L'Italia ha l'Indice di Gini pari a 0,352 relativo al 2018.

L'innegabilità di una connessione tra Ricchezza, Equa distribuzione del Reddito e Democrazia, è dimostrata dalla graduatoria dei **Paesi più democratici**, stilata dal prestigioso inglese EIU (Economy Intelligence Unit): i Paesi che si trovano ai primi posti in una giusta e adeguata distribuzione del Reddito hanno un elevato grado di Democrazia e, viceversa, quelli che presentano una maggiore iniquità nella distribuzione della Ricchezza registrano un basso livello di Democrazia (**Tabella 30**).

TABELLA 30 - INDICE DI DEMOCRAZIA EIU			
2021			
PAESI TOP 5		Continente	Score
1	Norvegia	Europa	09,75
2	Nuova Zelanda	Europa	09,37
3	Finlandia	Europa	09,27
4	Svezia	Europa	09,26
5	Islanda	Europa	09,18
PAESI BOTTOM 5		Continente	Score
163	Rep. Centrafricana	Africa	01,43
164	Rep. Dem. del Congo	Africa	01,40
165	Nord Corea	Asia	01,08
166	Myanmar	Asia	01,02
167	Afghanistan	Asia	00,32

Fonte: Nostra elaborazione su dati EIU (Economist Intelligence Unit).

Freedom House, la più antica organizzazione americana (1941) dedicata al sostegno e alla difesa della Democrazia in tutto il Mondo, stima ogni anno l'accesso ai diritti politici e alle libertà civili in 210 Paesi.

Su 195 Paesi presi in esame e 15 territori (zone quali Hong Kong, Transnistria, Crimea, ecc.), nel 2022, solo 85 (40,5%) si trovavano in una **situazione di Libertà**. I restanti 125 si dividono tra liberi parzialmente (58) e totalmente non liberi (67) - **Tabella 31**.

TABELLA 31 - SITUAZIONE DI LIBERTA' NEI PAESI				
2022				
SITUAZIONE	Paesi	Territori	TOTALE	
	N	N	N	%
Liberi	84	1	85	40,5
Parzialmente liberi	54	4	58	27,6
Non liberi	57	10	67	31,9
TOTALE	195	15	210	100,0

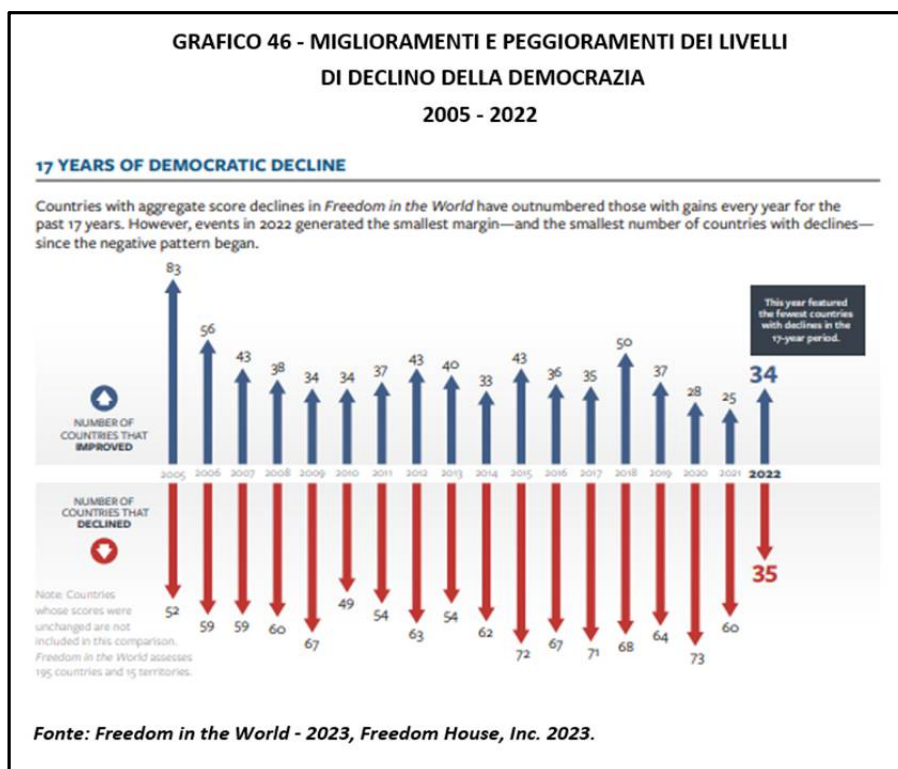
Fonte: Nostra elaborazione su dati "Freedom in the World".

Va osservato che tra i 57 Paesi definiti privi di Libertà, si è stilata una graduatoria che vede, fra i primi sedici, 5 Stati africani (Sud Sudan al 1° posto); 7 asiatici (Siria al 1° posto), 3 eurasiatici (Turkmenistan al 2° posto) 1 europeo (Bielorussia all'8° posto). Nella classifica figurano anche Paesi economicamente molto importanti, quali Cina (al 9° posto) e Arabia Saudita (all'8° posto) - **Tabella 32**.

TABELLA 32 - PAESI A MINOR DEMOCRAZIA	
2022	
Worst of the Worst	
Of the 57 countries designated as Not Free, the following 16 have the worst aggregate scores for political rights and civil liberties.	
Country	Aggregate Score
South Sudan	1
Syria	1
Turkmenistan	2
Eritrea	3
North Korea	3
Equatorial Guinea	5
Central African Republic	7
Tajikistan	7
Afghanistan	8
Belarus	8
Saudi Arabia	8
Somalia	8
Azerbaijan	9
China	9
Myanmar	9
Yemen	9

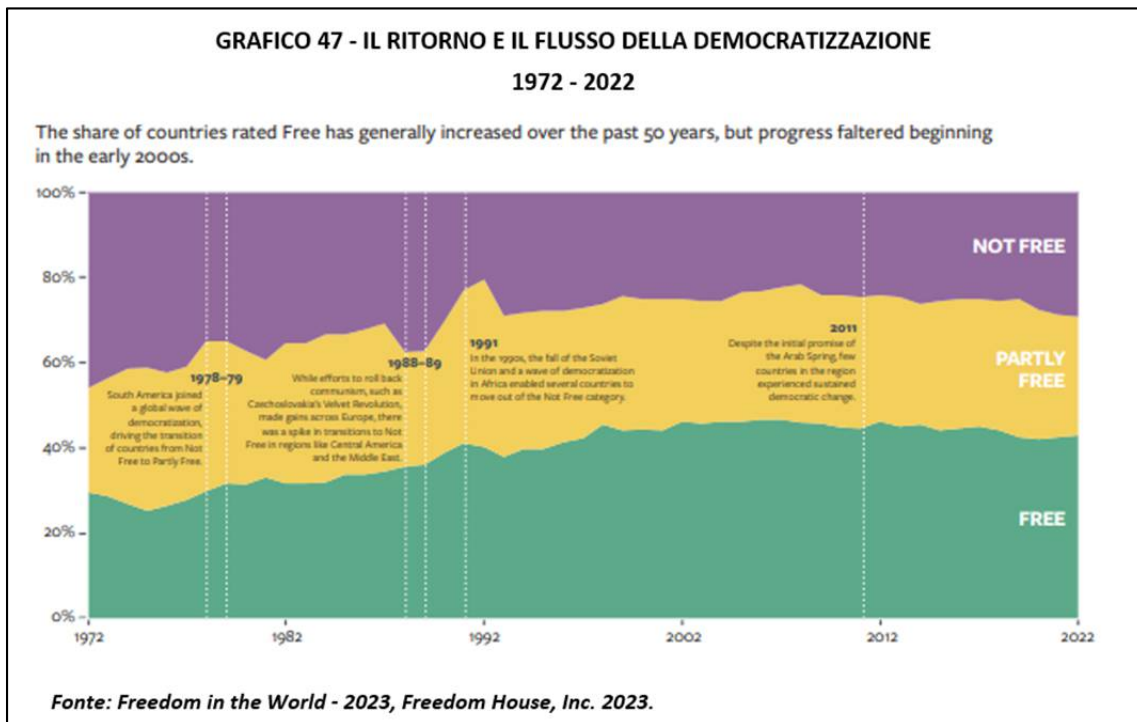
Fonte: Freedom in the World – 2023 Freedom House, Inc. 2023.

Al di là di ogni aspettativa e speranza, il Mondo non progredisce nella Libertà, che anzi declina. Prendendo in considerazione un arco temporale che va dal 2005 al 2022, secondo *Freedom House*, si è passati da 83 Paesi che registravano un miglioramento dal punto di vista democratico, ad appena 34, mentre quelli che declinavano dal punto di vista della Libertà sono passati da 52 a 35 (**Grafico 46**).



Osservando qual è stato il percorso della Democrazia negli ultimi 50 anni, pur essendo in presenza di un aumento di stati dove vige la piena Libertà e una diminuzione di quelli dove essa è del tutto assente, si sta assistendo, nell'ultimo periodo, ad un rallentamento e a un ritorno a posizioni più arretrate da parte di molti Paesi.

Dopo una ventata di parziale Democratizzazione di parte dell'America Latina alla fine degli anni '70, la caduta del muro di Berlino nel 1989, la caduta dell'Unione Sovietica nel 1991 e le Primavere arabe nel 2011, ci si attendeva un periodo di rafforzamento e consolidamento della Libertà, che invece non è accaduto (**Grafico 47**).



A proposito della Democrazia è utile riportare i risultati della ricerca World Values Survey 2017-2022.

L'importanza che si attribuisce al vivere in un Paese democratico è altissima e mediamente tale affermazione ha riscosso un punteggio di 8,36, in una scala da 1 a 10, ma il voto che si assegna al livello di Democrazia presente nello Stato in cui si vive rasenta appena la sufficienza (6,14), mentre il grado di Soddifazione relativo al Sistema politico vigente al momento della intervista nel proprio Paese è ancora più basso, riportando un punteggio di 5,3, sotto la sufficienza.

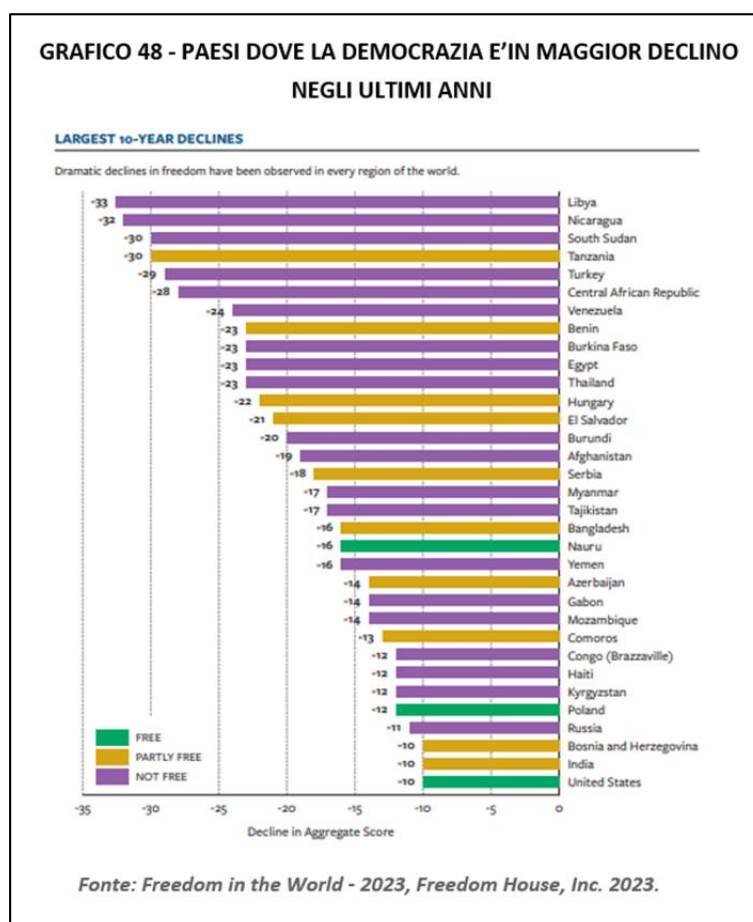
E' molto interessante esaminare un po' più approfonditamente il livello di Soddifazione del sistema politico vigente nel proprio Paese da parte degli intervistati. Pur non assumendo mai valori elevati - ma si potrebbe dire che ciò è scontato, in quanto il livello critico su quanto si ha è sempre molto elevato, dal momento che si ritiene generalmente che si potrebbe avere di più - tuttavia la percezione che alcuni Paesi hanno a riguardo potrebbe stupire gli occidentali. Difatti, Tagikistan (8,09), Vietnam (7,61), Bangladesh (6,76), Myammar (6,57), Cina (7,48), pur non essendo Regimi propriamente democratici, offrono Sistemi politici apprezzati dai propri cittadini. E' d'obbligo anche osservare che le domande di tipo politico possono mostrare qualche riserva da parte degli intervistati.

L'Indagine ha indagato anche sui concetti che definiscono la Democrazia. Quelli a cui si dà mediamente maggior peso riguardano i diritti, sia civili (7,4 su una scala da 1 a 10), sia concernenti la parità tra uomini e donne (8,04), nonché la libertà di scegliere i propri Leader in libere elezioni (7,99) - **Tabella 33.**

TABELLA 33 - VALUTAZIONE DELLA DEMOCRAZIA (Media dei Punteggi su scala 1-10) 2017 - 2020	
CONCETTI CHE DEFINISCONO LA DEMOCRAZIA	Punteggio
Tassare i Ricchi e sovvenzionare i Poveri	6,35
Le Autorità religiose interpretano le Leggi	4,12
Le Persone scelgono i loro Leader in libere Elezioni	7,99
Le Persone ricevono aiuti di stato per la Disoccupazione	6,86
L'Esercito prende il sopravvento quando il Governo è incompetente	4,69
I Diritti civili proteggono la Liberta delle persone dall'Oppressione statale	7,40
Lo Stato rende uguali i Redditi delle persone	5,93
Le Persone obbediscono ai loro Governanti	5,85
Le Donne hanno gli stessi Diritti degli uomini	8,04
Quanto è importante per te vivere in un Paese governato democraticamente?	8,36
E quanto è democraticamente governato oggi questo Paese?	6,14
Quanto sei soddisfatto di come funziona il Sistema politico nel tuo Paese in questi giorni?	5,30

Fonte: World Values Survey 2017-2022.

Osservando gli ultimi 10 anni, secondo *Freedom in the World - 2023*, si nota un preoccupante declino della Libertà in ogni parte del Mondo, persino nei Paesi pienamente liberi, quali gli USA (-10 punti), o la Polonia (-12 punti), mentre in quelli già considerati senza Libertà, i Regimi hanno addirittura acuito le ristrettezze libertarie: in testa la Libia (-33 punti) e il Nicaragua (-32 punti). In molti Paesi dell’Africa e dell’Asia i governi già autoritari hanno ancor più stretto le maglie (**Grafico 48**).



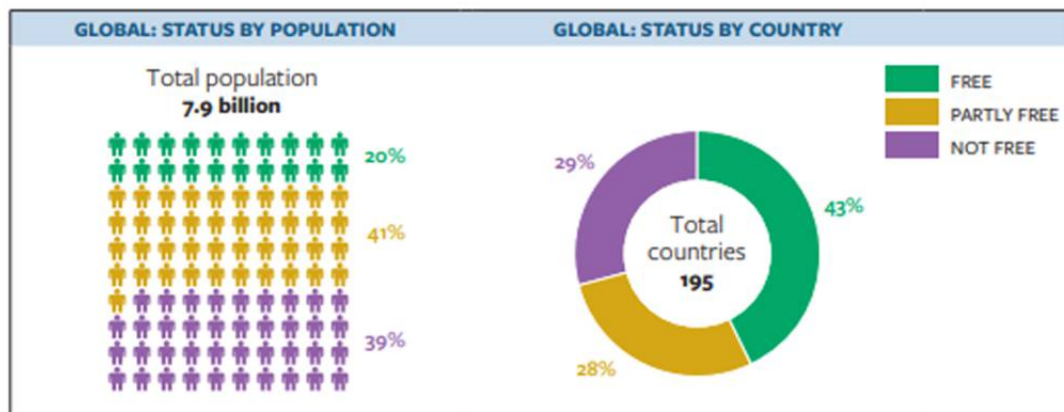
E' utile evidenziare come in 50 anni ben 12 Paesi su 195 non hanno mai conosciuto un momento di Libertà parziale o totale: Congo (Kinshasa), Somalia, Sud Sudan, Iraq e Ciad, a causa di conflitti mai spenti; Guinea Equatoriale, Ruanda e Arabia Saudita a causa di autocrazie ben radicate; Cuba, Cina, Nord Corea e Vietnam, grazie all'esistenza di un unico Partito (**Grafico 49**).



Da una più accurata analisi, limitata ai soli 195 Paesi, escludendo i 15 territori, si nota che di questi meno della metà (43%) possono ritenersi liberi e poiché ad essi corrisponde una Popolazione pari a circa il 20% di quella globale (1,6 mld. di individui) appare chiaro come la maggior parte degli uomini viva in regimi dittatoriali, totalitari o, comunque, dove non tutti i diritti umani sono riconosciuti (**Grafico 50**).

GRAFICO 50 - STATO DEL LIVELLO DEMOCRATICO DELLA POPOLAZIONE E DEI PAESI
2021

GLOBAL DATA



Fonte: Freedom in the World - 2023, Freedom House, Inc. 2023.

Ma quali sono le Aree che più di tutte patiscono una condizione di Libertà limitata o completamente assente?

In Eurasia non esiste nemmeno uno dei 12 Paesi che la compongono in cui vi sia totale Libertà. Ciò riguarda 293 mln. di persone, di cui solo il 17% gode di una parziale Libertà. L’Africa, poi, si caratterizza come il Continente con appena il 17% dei 54 Paesi da cui è formata, liberi, corrispondenti appena al 7% della Popolazione totale, che ammonta a 1,4 mld. individui, mentre una metà della Popolazione vive nel 46% negli stati totalmente non liberi e per il restante 43% in quelli parzialmente liberi (37%).

Un’altra Area in estrema sofferenza dal punto di vista della Libertà e che, peraltro, si rivela molto turbolenta sotto l’aspetto politico, militare e sociale è rappresentata dal Medio Oriente, dove solo l’8% dei Paesi (13 in totale) sono liberi. Il 93% della sua Popolazione (274,1 mln di abitanti) vive sotto regimi autoritari.

L’Europa è il Continente che conta il maggior numero di Paesi e abitanti liberi: l’81% dei suoi 42 Paesi, corrispondente all’82% della sua Popolazione (630,6 mln di persone), presenta un Regime democratico; solo un Paese non è libero, la Turchia, peraltro facente parte del Continente solo per una piccolissima parte, almeno dal punto di vista geografico.

Nelle Americhe, sebbene su 35 Paesi i 2/3 siano liberi (72% della Popolazione, ammontante a 1 mld. di persone), ancora vi è un’Area opaca di nazioni che non praticano la Libertà (il 23% solo parzialmente e l’11% per nulla), corrispondenti al 28% dei suoi abitanti.

Infine, i Paesi dell’Asia che si affacciano sul Pacifico (39) per il 44% godono della Libertà, ma corrispondono ad appena il 5% della Popolazione totale dell’area (4,3 mld. di persone). Un altro terzo dei Paesi dispone di una Libertà parziale (54% della Popolazione) ed i restanti stati (23%) non la conoscono (**Tabella 34**).

TABELLA 34 - LIVELLO DI LIBERTA' NELLE AREE GEOGRAFICHE
(Valori %)
2019

LIVELLO DI LIBERTA'	Africa		Americhe		Asia del Pacifico		Eurasia		Europa		Medio Oriente		Mondo	
	Paesi	Popol.	Paesi	Popol.	Paesi	Popol.	Paesi	Popol.	Paesi	Popol.	Paesi	Popol.	Paesi	Popol.
	%	%	%	%	%	%	%	%	%	%	%	%	%	%
Liberi	17,0	7,0	66,0	72,0	44,0	5,0	-	-	81,0	82,0	8,0	30,0	43,0	20,0
Parzialmente Liberi	37,0	43,0	23,0	22,0	33,0	54,0	33,0	17,0	17,0	4,0	15,0	40,0	28,0	41,0
Non Liberi	46,0	50,0	11,0	6,0	23,0	41,0	67,0	83,0	2,0	14,0	77,0	30,0	29,0	39,0
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Nostra elaborazione su dati Freedom in the World - 2022.

Un altro argomento fortemente legato con la Ricchezza e con la Diseguaglianza nel Mondo riguarda l'Istruzione. Se si preclude l'accesso all'educazione, allora poche saranno le speranze di un riscatto sociale da di chi già parte in condizioni di inferiorità. Si stima (UNESCO, aggiornamenti al gennaio 2023) che 1 bambino su 4 sia privo d'accesso all'Istruzione primaria nei Paesi più poveri e che dei bambini e adolescenti nel mondo circa 244 mln. non vadano a scuola e 617 mln. non sappiano né leggere né far di conto; che 64 mln. di bambini (13% del totale) restino senza accesso alla scuola primaria; che meno del 40% delle ragazze nell'Africa sub-sahariana completi la scuola secondaria inferiore, mentre circa 4 mln. di bambini e giovani rifugiati non ricevano un'Istruzione.

Le maggiori discriminazioni sono subite dalle ragazze, dalle persone con disabilità, dalle Popolazioni indigene, dai Migranti e dalle Minoranze etniche. Il motivo principale di questa situazione è il costo dell'Istruzione e quando occorre pagare per accedere all'Istruzione, allora i più svantaggiati vengono ulteriormente penalizzati.

Le diverse crisi planetarie - sanitarie, economiche, climatiche - contribuiscono inoltre all'aumento di povertà, al venir meno dei mezzi e dei finanziamenti per l'istruzione e all'abbandono scolastico delle Popolazioni e delle fasce sociali già in difficoltà.

PUNTO 11 - UN'ECONOMIA GUIDATA DALL'ETICA DELLA PERSONA E APERTA ALLA TRASCENDENZA.

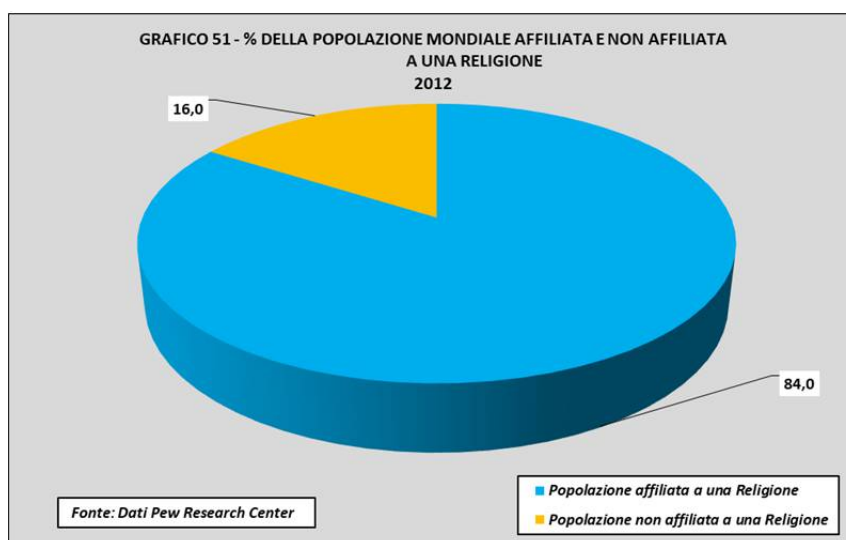
L'Etica e l'Economia sono disgiunte? L'Economia è amorale, ovvero al di fuori della categoria Morale/Etica, pertanto agisce senza chiedersi se l'azione ha uno scopo etico, perché l'unico fine è il guadagno?

Senza addentrarci nelle teorie filosofiche a riguardo, non è questo il luogo, si riporta solo quanto affermava Aristotele nella *Politica*. Egli distingueva Economia (*Oikonomia*, da *oikos*: casa e *nomos*: legge) dalla Crematistica (l'arte e la tecnica dell'acquisizione dei beni, delle ricchezze, che è parte dell'Economia). Entrambe non sono né buone né cattive, la loro bontà dipende dall'uso che se ne fa. La Crematistica diviene cattiva (contro natura) se è finalizzata non alla vita buona nella casa, ma all'accumulo delle ricchezze fine a sé stesse, indipendentemente dal fatto che esse siano o non siano utili per la vita buona nella casa. La ricchezza vera consiste in quei beni che sono necessari e utili sia all'individuo sia alla comunità. Questi beni non sono illimitati, sono strumenti, mezzi per raggiungere determinati scopi. Perdere il senso del limite e cercare di accumulare ricchezze in modo smisurato, senza limiti, comporta un agire che non consente di realizzare la vita buona, perché ciò che è mezzo diviene fine.

Forse, se si guardasse di più al bene dell'intera comunità che a quello individuale, non si arriverebbe ai paradossi prima descritti - iperconcentrazione della ricchezza nelle mani di pochissimi, distruzione delle risorse della terra per l'arricchimento di poche imprese e persone, ecc. -, paradossi che apparentemente portano alla Felicità (e, comunque, di pochi), ma che, distruggendo la Natura, alimentando le tensioni sociali, provocando migrazioni di massa, alla lunga determinano solo la fine del nostro Pianeta, dove nessuno sarà vincitore e dove anche il ricco si potrebbe trovare a mendicare, per esempio, l'acqua.

I comportamenti virtuosi del singolo, che bandisce dalla sua condotta il clientelismo, l'evasione e l'elusione fiscale, l'omertà nei confronti delle varie forme di mafia, lo spreco e che mira ad una vita improntata all'austerità, alla sobrietà, alla riduzione dei bisogni, all'uso parsimonioso delle risorse, concentrandosi sulle relazioni umane, favorendo il rispetto delle differenze, la conoscenza dell'altro alla ricerca della giustizia e dell'equità dovrebbero portare ad un'Etica Sociale, Politica ed Economica generale, basata su questi stessi comportamenti. Alla luce di queste riflessioni ci si domanda che posto occupino la Religione e la S62+piritualità nella vita degli uomini e quali siano i valori su cui basa la propria esistenza l'Umanità.

Secondo le stime di *Pew Research* un Centro di analisi statunitense che mappa il **Credo nel Mondo**, l'84% della Popolazione mondiale si identifica con un gruppo religioso. Ad oggi, sono oltre 2,3 mld. i Cristiani, 1,9 mld. gli Islamici e 1,16 mld. gli Induisti, a cui occorre aggiungere oltre 500 mln. di Buddisti e 430 mln. di religioni su base etnica regionale (**Grafico 51**).



Considerando l'aliquota di chi non si riconosce in una religione tra i primi 10 che registrano i maggiori Tassi di non affiliazione ad un Credo, in Europa si trovano 4 Paesi, mentre i 10 Paesi con la percentuale più bassa di non affiliati sono tutti asiatici, a prevalenza musulmana, tranne uno (**Tabella 35**).

TABELLA 35 - PAESI CHE HANNO LA PIU' ALTA E LA PIU' BASSA PERCENTUALE DI PERSONE NON AFFILIATE A UNA RELIGIONE					
2012					
PAESI	PAESI CON LA PIU' ALTA PERCENTUALE		PAESI	PAESI CON LA PIU'BASSA PERCENTUALE	
	Continente	%		Continente	%
Rep. Ceca	Europa	76,4	Afganistan	Asia	<0,1
Nord Corea	Asia	71,3	Azerbaijan	Asia	<0,1
Estonia	Europa	59,6	Bangladesh	Asia	<0,1
Cina	Asia	52,2	India	Asia	<0,1
Sud Corea	Asia	46,4	Indonesia	Asia	<0,1
Lettonia	Europa	43,8	Pakistan	Asia	<0,1
Olanda	Europa	42,1	Palestina	Asia	<0,1
Uruguay	Sud America	40,7	Papua Nuova Guinea	Oceania	<0,1
Nuova Zelanda	Oceania	36,6	Iran	Asia	0,1
Mongolia	Asia	35,9	Iraq	Asia	0,1

Fonte: Dati Pew Research.
 Note: (1) Il termine "non affiliati" comprende gli Atei, gli Gnostici e le Persone che non si identificano con nessuna Religione. - (2) L'Italia ha una % pari al 12,4.

In un'Indagine molto ampia, pubblicata nel 2017 dall'Istituto demoscopico fra i più antichi al mondo, lo statunitense Gallup, svolta in 68 Paesi, intervistando complessivamente 66.000 individui, risulta che alla domanda:

"Indipendentemente dal fatto che tu vada in Chiesa, in Moschea, in Sinagoga o in qualunque altro luogo di culto, ti consideri una persona religiosa?".

il 62% del Campione ha risposto affermativamente; una percentuale, tuttavia, decisamente più bassa di quella che si poteva riscontrare nel 2005, quando a definirsi religioso era il 77% degli intervistati nell'omologa ricerca.

Dal 2005, gli Atei sono passati dal 5% al 9% della Popolazione, ma ciò non significa un'espansione dilagante di questa categoria di persone. Coloro che crescono, in particolare, sono gli scettici, gli agnostici, i "non religiosi" che non se la sentono di escludere, però, l'esistenza di un Ente divino superiore, passati dal 18% del 2005 al 30% del 2017. Sembra che l'incertezza, il relativismo che si riscontrano anche in altri fenomeni umani si riflettano pure nella Religione, che non appare più come un porto sicuro, ma è uno dei tanti punti messi in discussione, grazie, tra l'altro, alla luce di tante scoperte scientifiche, che fanno vacillare le certezze, le mettono in dubbio, ma non escludono la possibilità del divino, che anzi spesso viene cercato.

Due variabili, in particolare, il reddito e il livello di istruzione, influenzano il Grado di religiosità, secondo la Ricerca Gallup, con una connessione in senso inverso: più il reddito è basso e maggiore è l'incidenza di chi afferma di essere religioso, passando dal 66% al 50%; più si innalza l'istruzione e minore è la religiosità, che scende dall'83% al 49%. Difatti, i Paesi più religiosi, Thailandia in testa (98% della Popolazione), Nigeria (97%), Kosovo, India, Ghana, Costa d'Avorio, Papua Nuova Guinea (tutti con il 94%), Fiji (92%), Armenia (92%) e Filippine (90%) si distinguono tutti per bassi redditi e scarsa istruzione.

Di contro, tra i Paesi meno religiosi si collocano Svezia, Repubblica Ceca e Regno Unito con 7 persone su 10 che si dichiarano atee o non religiose (rispettivamente, 18% e 55% in Svezia, 25% e 47% in Repubblica Ceca, 11% e 58% nel Regno Unito), dove reddito e istruzione sono alquanto elevati.

Il Paese meno religioso, tuttavia, è la Cina dove si dichiara ateo il 67% del campione - oltre il doppio della percentuale riscontrata in qualsiasi altro Paese - e un ulteriore 23% si definisce non religioso, a fronte di appena un 9% che si proclama credente.

Va anche detto che la Cina non ha mai avuto una Religione in senso stretto. Il Confucianesimo e in parte il Taoismo e il Buddismo sono delle filosofie, che racchiudono comportamenti etici, più che religiosi.

Il secondo Paese più ateo del mondo si trova sempre in Asia ed è il Giappone, dove questa percentuale è però ridotta al 29%. Dopo i due colossi asiatici, si arriva in Europa; un'altra zona del Mondo dove l'Ateismo ha preso parecchio piede. La Slovenia si colloca, infatti, al terzo posto in assoluto nel mondo con il 28% di atei, seguita in Europa dalla Repubblica Ceca (25%), dalla Francia e dal Belgio (entrambi al 21%). Restando nel Vecchio Continente, si trovano la Svezia (18%), l'Islanda (17%), la Spagna (16%), la Germania e la Danimarca (entrambe 14%), il Regno Unito (11%). L'Italia è il Paese con il minore numero di atei dell'Europa Occidentale (8%), preceduta da Portogallo e Irlanda (entrambi 9%), Paesi di tradizione molto cattolica, mentre in Polonia e Macedonia si raggiunge appena l'1% di ateismo e in Bulgaria e Romania il 3%. Al di fuori del vecchio Continente, i Paesi più atei sono in Asia: Corea del Sud (5° posto nella classifica generale, con il 23%). Nei Paesi anglosassoni gli Stati Uniti si distinguono per una bassissima percentuale di atei (7%), seguiti da Canada (10%) e Australia (13%)

Il fenomeno dell'Ateismo è trascurabile nell'America Latina, dove in Brasile, Ecuador e Paraguay è al 2% e così in Africa, dove in Costa d'Avorio, Ghana e Nigeria è addirittura inesistente

Concludendo, secondo Vilma Scarpino, Presidente ad interim di *WIN/Gallup International Association*:

“L'Indagine ha confermato che la Religione è un aspetto rilevante nella vita delle persone a livello mondiale, anche se la storia di ogni Paese e i livelli di istruzione hanno una notevole influenza sulla percezione di questi valori. I dati relativi alle credenze spirituali – circa tre quarti della Popolazione mondiale intervistata crede nell'anima e in Dio – ci mostrano quanto sia importante per la maggioranza della Popolazione mondiale avere una fede e fare affidamento su di essa. Donne e giovani mostrano percentuali più alte per gli aspetti spirituali – Dio, la vita dopo la morte, l'anima, l'inferno e il paradiso”.

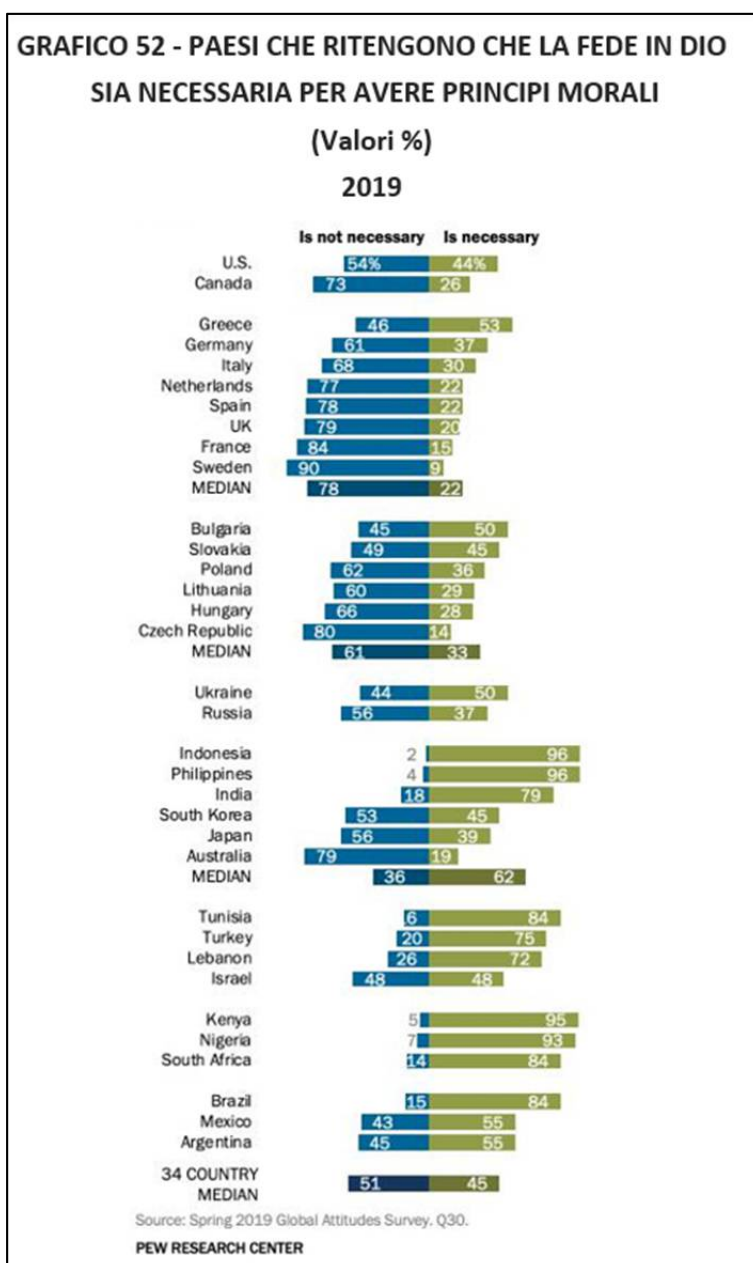
Soffermandosi ancora sulla questione religiosa, perché la Religione occupa sicuramente un posto importante nella vita dell'uomo, fin dai tempi più lontani, come testimoniano i tanti ritrovamenti di età preistorica, e implica o dovrebbe implicare una serie di conseguenze in campo morale ed etico, si riportano i risultati della Ricerca World Values Survey, sviluppata da un coordinamento di università e istituti di ricerca, sparsi nel Mondo. Circa il 60% del questionario WVS si sovrappone al questionario EVS. (<http://www.worldvaluessurvey.org/>), altra Ricerca internazionale organizzata anch'essa da diverse Università. L'Indagine, che si svolge con cadenza quinquennale dal 1981, intende comprendere quali siano i valori che guidano gli uomini e a cui sono più legati. Sono state poste domande sugli atteggiamenti degli intervistati rispetto a famiglia, lavoro, religione, politica, benessere, solidarietà, rapporti interculturali, democrazia, solo per citare alcuni dei temi più rilevanti. La Religione, che come sopra riportato presenta una serie di sfumature, contraddizioni e atteggiamenti diversi - fede, agnosticismo, scetticismo, ecc. -, è, per il 46,4%, un valore molto importante per la propria esistenza e per un altro 20,5% assume una importanza più che sufficiente, ma per il 32,2% degli intervistati assume una rilevanza minima o nulla. Va sottolineato come tale dato sia molto variabile da Paese a Paese e come siano esclusivamente le nazioni a Religione musulmana che dichiarano di ritenere importantissimo tale valore con percentuali tra l'80% e il 98%, mentre in una sola nazione (l'Armenia) di Religione cristiana si raggiunge una elevata valutazione, che tuttavia si colloca ad un livello più basso (71,3%) delle Islamiche.

A tal punto, è bene riportare quanto emerge da un'Indagine condotta nel 2019 dal *Pew Research Center* - su 38.426 individui in 34 paesi del Mondo ai quali è stato chiesto quale sia il rapporto tra credere in Dio e comportamento morale e quanto siano importanti Dio e la preghiera nella vita delle persone.

Il 61%, in perfetta linea con quanto emerge dalla Ricerca del *World Values Survey 2017-2022*, afferma che Dio assume una grande importanza nella sua vita, insieme alla Preghiera (53%). Inoltre, il 45% del Campione mette in stretta correlazione il credere in Dio e i principi morali.

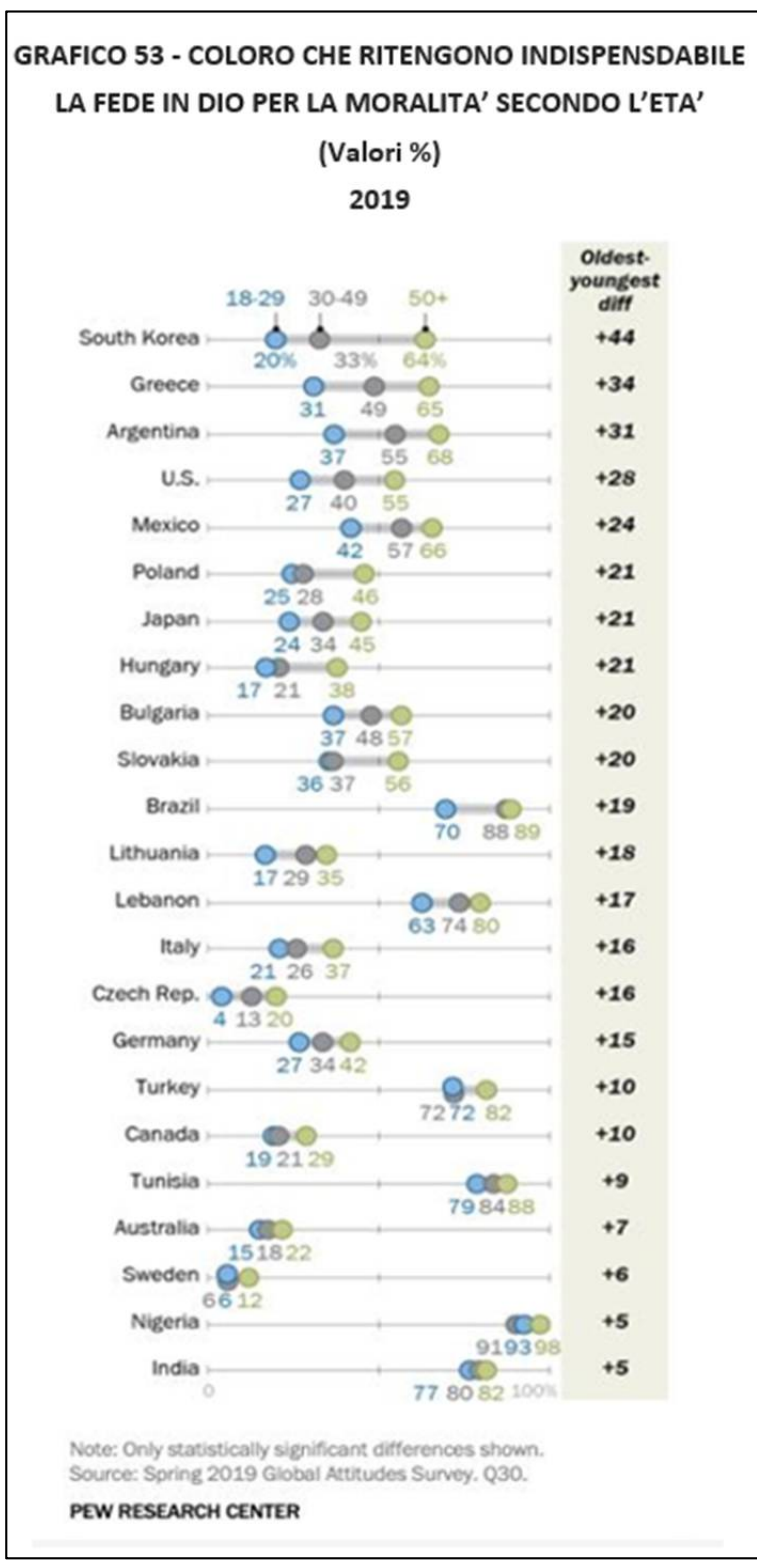
Relativamente alla prima affermazione, tuttavia, si notano grandi differenze tra Paese e Paese: quelli appartenenti alle Economie emergenti incluse in questo Sondaggio, tendono ad essere molto più assertivi rispetto alla necessità di credere in Dio per essere morali, rispetto a quelli di Economie avanzate.

L'Europa nel suo complesso è sempre meno religiosa, ma con notevoli differenze tra i Paesi orientali e occidentali del continente: negli 8 Paesi dell'Europa occidentale intervistati, una media di appena il 22% afferma che la fede in Dio è necessaria per avere principi morali, contro il 33% dei 6 dell'Europa orientale (**Grafico 52**).

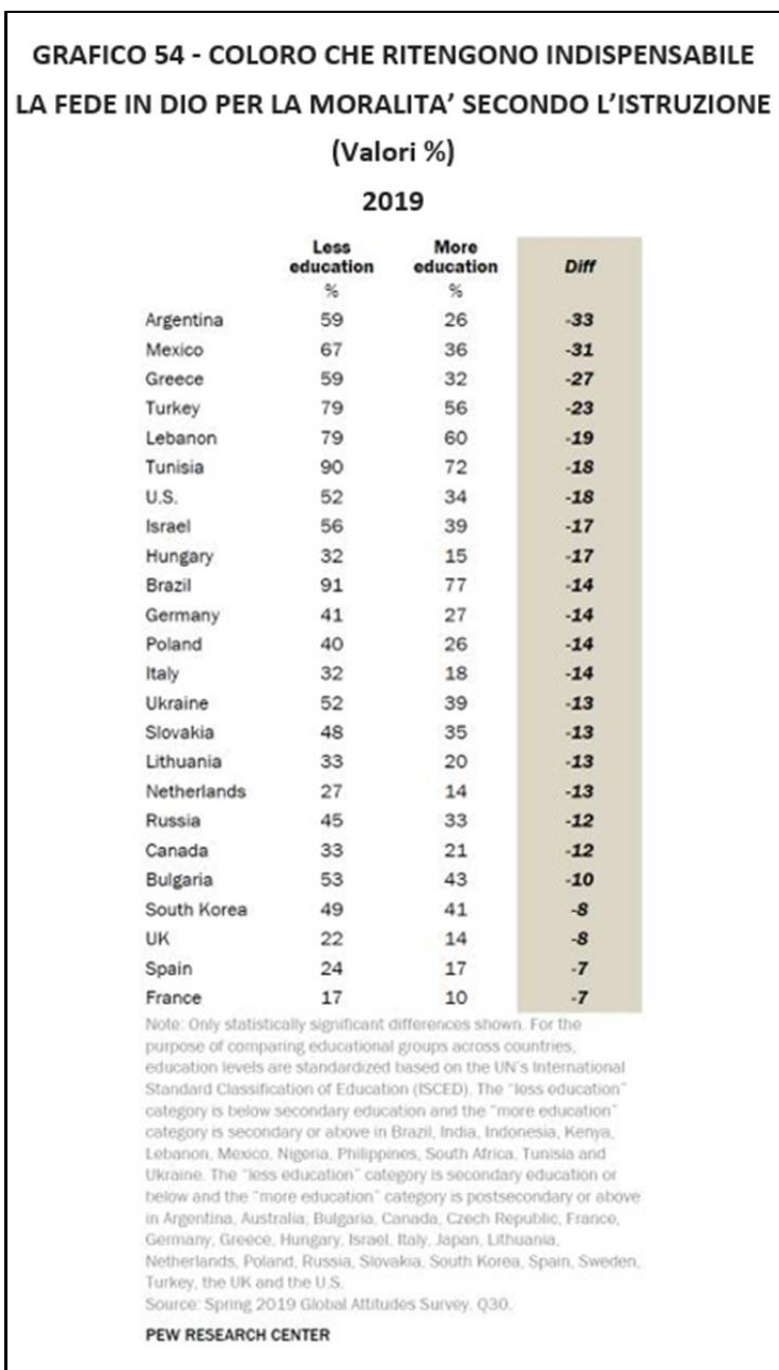


Si è calcolato il Coefficiente di correlazione tra PIL pro capite e Grado di accordo con l'item *necessità di credere in Dio per avere valori morali*: il risultato è stato pari a - 0,86, ovvero c'è un nesso inverso tra le due variabili, al crescere dell'una diminuisce parimenti l'altra e viceversa.

Analizzando i dati secondo alcune variabili, si nota che l'età è discriminante: nella maggior parte dei 34 Paesi considerati, quelli di età pari o superiore ai 50 anni sono significativamente più propensi nel ritenere che la fede in Dio sia necessaria per la moralità rispetto a quelli di età compresa tra 18 e 29 anni (**Grafico 53**).

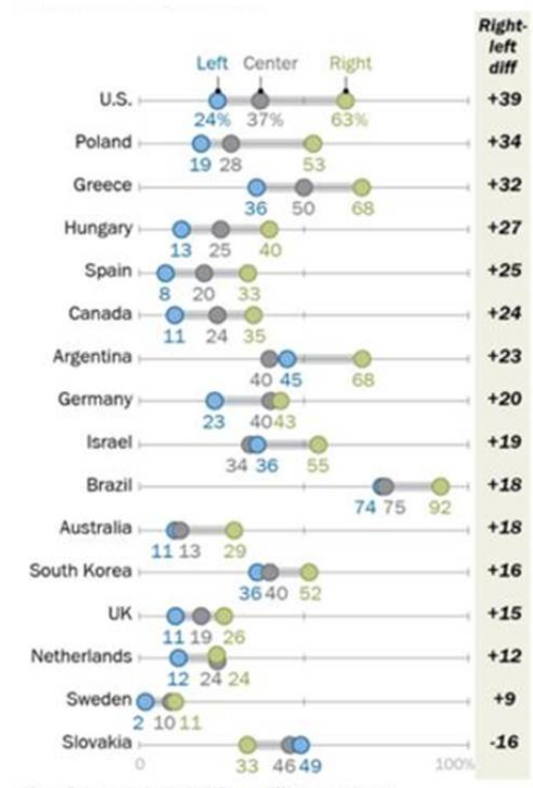


L'altra variabile discriminante è rappresentata dal Livello di istruzione: coloro che hanno maggiore scolarizzazione sono meno inclini a credere che la fede in Dio sia necessaria (**Grafico 54**).



Ma anche l'Orientamento politico gioca un ruolo fondamentale: chi si ispira a un'ideologia più di destra crede maggiormente nel binomio *credere in Dio-avere valori morali* (**Grafico 55**).

**GRAFICO 55 - COLORO CHE RITENGONO INDISPENSABILE
LA FEDE IN DIO PER LA MORALITA' SECONDO
L'ORIENTAMENTO POLITICO
(Valori %)
2019**



Note: Only statistically significant differences shown.
Source: Spring 2019 Global Attitudes Survey, Q30.
PEW RESEARCH CENTER

Tornando alla Ricerca World Values Survey 2017-2022, si pone, ora, l'attenzione agli altri **valori** da essa presi in esame.

Nonostante tutte le difficoltà che la Famiglia attraversa, nonostante le separazioni, i divorzi, le crudeltà che in essa si consumano, dai femminicidi ad altri tipi di violenze, essa rimane un punto di riferimento importantissimo a ogni latitudine e per il 90% degli Intervistati è considerata un valore essenziale.

Al secondo posto si colloca il Lavoro, giudicato prioritario nella scala dei valori dal 58% del Campione, mentre un altro terzo circa lo ritiene abbastanza importante. L'Amicizia è un altro valore che risulta essenziale per il 44,2% degli intervistati e abbastanza importante per altrettanti circa. La rilevanza concessa al Tempo libero ricalca, più o meno, le percentuali raggiunte dall'Amicizia: per il 41% è un valore primario e per un altro 43,4% un momento abbastanza importante della propria vita.

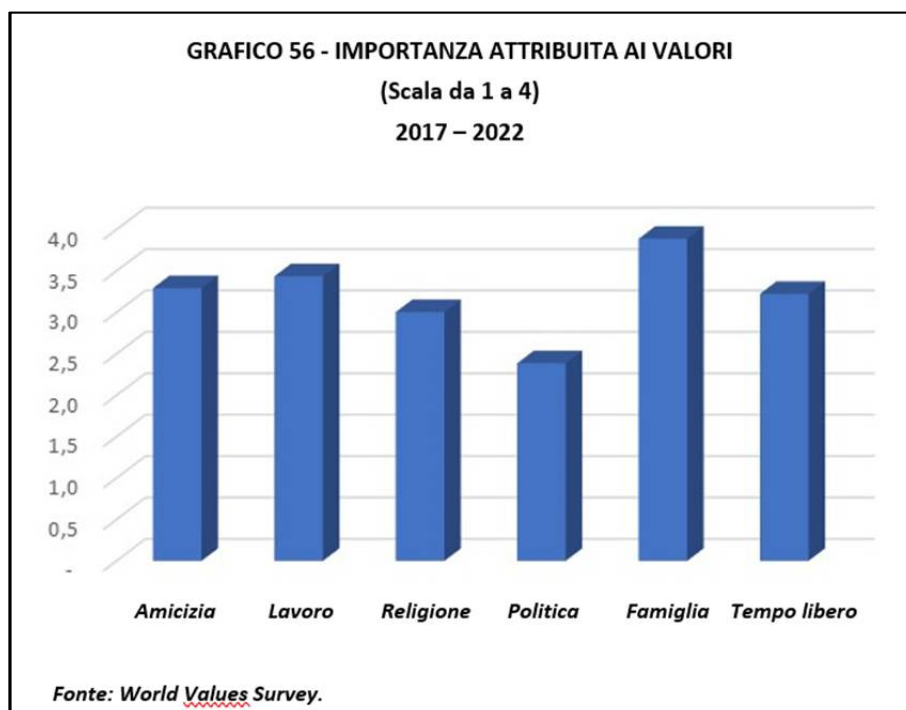
All'ultimo posto la Politica, che appare come il valore meno interessante nel Mondo, che rappresenta solo per il 14,5% un'importanza fondamentale, mentre per ben il 54,6% una sorta di *perdita del proprio tempo*.

La variabilità di tali dati è molto elevata tra Paese e Paese. Il Lavoro, al contrario di quello che forse in molti pensano, si colloca come importantissimo non nei Paesi occidentali, ma negli altri, probabilmente perché là scarseggia e non è un *diritto acquisito*; anche la Politica, pur mantenendosi in un *range* tra il 20% e il 39% (Filippine) di chi afferma di ritenerla un valore essenziale, viene molto più apprezzata nei Paesi in cui scarseggia la libertà e, quindi, non in

Occidente; il tempo libero, invece, assume un ruolo molto importante in particolare per i Paesi dell’America Latina, dove si esprime in tal modo una percentuale prossima o superiore al 50%; infine, l’Amicizia non riscuote un consenso così determinante specialmente nei Paesi asiatici (**Tabella 36 e Grafico 56**).

TABELLA 36 - LIVELLO DI IMPORTANZA DEI VALORI ESSENZIALI NELLA VITA DELLE PERSONE (Valori %) 2017 - 2022						
LIVELLO DI IMPORTANZA	Amicizia	Lavoro	Religione	Politica	Famiglia	Tempo libero
	%	%	%	%	%	%
Molto importante	44,2	58,0	46,4	14,5	90,0	41,0
Piuttosto importante	42,4	29,7	20,5	29,8	8,7	42,4
Non molto importante	11,2	7,2	18,3	34	0,9	13,4
Affatto importante	1,9	3,9	13,9	20,6	0,2	2,7
Non lo so	0,1	0,4	0,4	0,6	-	0,2
Nessuna risposta	0,1	0,3	0,3	0,3	0,1	0,2
Più risposte	0,1	0,5	0,2	0,2	0,1	0,1
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: World Values Survey.



Infine, si riportano altri 2 risultati della Ricerca, perché forniscono quelli che sono i Valori ritenuti fondamentali dai genitori da trasmettere ai propri figli e alcuni atteggiamenti verso il prossimo, entrambi indicativi dei comportamenti delle Società e dell’Uomo.

Riguardo agli **insegnamenti ai figli**, 3 sono le qualità che si cerca di incoraggiare: il Senso di responsabilità (64,2%), la Tolleranza verso gli altri (62,6%) e l'importanza del Lavoro (52,5%), mentre non si dà grande peso al Risparmio del denaro e al non Spreco (29,8%), al non essere Egoisti (27,6%) ed anche alla Fede (34,4%), all'Obbedienza (31,1%) e all'Immaginazione (20%) sono caratteristiche non ritenute fondamentali e degne di incentivazione da parte dei genitori (**Tabella 37**).

TABELLA 37 - QUALITA' DA INCORAGGIARE NEI FIGLI (Valori %) 2017 - 2022	
QUALITA'	Importante
	%
Lavoro duro	52,5
Senso di responsabilità	64,2
Immaginazione	20,8
Tolleranza e rispetto per le altre Persone	62,6
Risparmiare soldi e cose	29,8
Determinazione - Perseveranza	32,8
Fede religiosa	34,4
Non essere egoista (Altruismo)	27,6
Obbedienza	31,1

Fonte: World Values Survey.

Pur predicando e volendo favorire la **Tolleranza**, quando si domanda agli Intervistati se sarebbero disposti a sopportare un vicino con determinate caratteristiche, il Campione mostra accettazione per chi è di Razza, Lingua o Religione diversa (rispettivamente, solo il 15,8% , il 15,1% e il 16,7% non ne avrebbe piacere), per gli Immigrati (21,3% intollerante), per le Coppie conviventi non sposate (23,3% non disponibili), ma si rivela molto più riluttante verso i Drogati (82,8% non li accetterebbe volentieri), i grandi Bevitori (68%), gli Omosessuali (42,8%) - **Tabella 38**.

TABELLA 38 - IL VICINO DI CASA CHE NON SI VOREBBE (Valori %) 2017 - 2022	
MOTIVO	Importante
	%
Dipendenza da Droghe	82,8
Gente di Razza diversa	15,8
Le Persone che hanno l'AIDS	38,4
Immigrati/ Lavoratori stranieri	21,3
Omosessuali	42,8
Persone di una Religione diversa	16,7
Grandi Bevitori	68,0
Coppie non sposate conviventi	23,3
Persone che parlano una Lingua diversa	15,1

Fonte: World Values Survey.

CONCLUSIONI

Papa Francesco si augura che si possa realizzare una Economia diversa da quella esistente, che faccia vivere e non uccida, che includa e non escluda, che umanizzi e non disumanizzi, che si prenda cura del Creato e non lo depredi e che sia, dunque, frutto di una cultura della comunione, basata sulla fraternità e sull'equità.

Il 24 settembre 2022, Papa Francesco ha stretto un Patto con i giovani economisti, imprenditori e changemaker, per cercare di introdurre una nuova Economia amica della Terra e della Pace, articolata in 12 Punti, che abbiamo esaminato approfonditamente e documentato con dati e strumenti statistici.

Da una parte una Natura che rischia di perdere biodiversità e risorse, dall'altra lo sfruttamento di uomini, donne e bambini cui non viene offerto un salario adeguato, un lavoro dignitoso e le giuste assicurazioni previdenziali portano a riflessioni che sembrano convergere tutte verso un unico punto: i modelli economici e di sviluppo sin qui adottati non rispondono alle vere esigenze della vita degli uomini, tanto più che quella felicità a cui tutti aspiriamo e che compare nel dodicesimo punto del Patto di Francesco, non scaturisce, come dimostrano le tante Ricerche qui riportate e come i più grandi Filosofi hanno sempre affermato, dalla ricchezza e/o dalla fama, ma da un giusto compenso, dal benessere non del singolo o di una ristretta fascia di individui, da solidi rapporti e relazioni interpersonali familiari e di amicizia e da un godimento dei beni materiali allargato al maggior numero possibile di strati della Popolazione, come aveva già presagito e intuito Gaetano Filangieri, quando trattava della Felicità con B. Franklin.

Tale analisi suggerisce che gli attuali modelli economici sono obsoleti e non rispondono né alle esigenze della Terra, né a quelle dell'Uomo e provocano solo squilibri, forieri di malcontento e lotte sociali.

Non è compito di questo studio trovare la soluzione, ma lo scopo è stato quello di fornire una gran mole di dati, che potrà essere ulteriormente integrata a supporto di una riflessione da parte degli economisti, cui è affidato l'onere di trovare un nuovo modello economico, che mitighi tutte le incongruenze e la rincorsa alla ricchezza, concentrata solo nelle mani di pochi.

La "Economy of Francesco" è quindi una chiamata alle nuove generazioni volta a intraprendere una Economia amica della Terra e della Pace basata su una crescita della nostra vita spirituale che ci permetta di affrontare con maggiore consapevolezza le difficoltà insite in un percorso di trasformazione; e volta al difficile impegno di creare una nuova Economia che sia in grado di generare cambiamenti strutturali e sociali seguendo precise parole chiave: spogliazione del superfluo, coltivazione della vita interiore e inclusione dei poveri.

Questa non facile trasformazione dell'Economia del nostro Pianeta porterebbe indubbiamente a un primato dello Spirito sulla Materia e il ritrovamento dell'Essere umano nella sua vera identità.

La Ricerca è stata pubblicata il 6 e il 12 luglio 2023 sul sito di Transform! Italia.